

GUALBERTO PIANGATELLI

VENANZIO BIGIOLI (1770-1854)  
INTAGLIATORE, SCULTORE, ARCHITETTO  
E LA SUA BOTTEGA ARTIGIANA

Estratto da:

*Atti del XXXIII Convegno di Studi Maceratesi*

Potenza Picena - 22-23 Novembre 1997

GUALBERTO PIANGATELLI

VENANZIO BIGIOLI (1770-1854)  
INTAGLIATORE, SCULTORE, ARCHITETTO  
E LA SUA BOTTEGA ARTIGIANA

Largamente presente in quasi tutte le chiese ed i palazzi di San Severino Marche come intagliatore e scultore nonché, sia pur occasionalmente, come architetto, vi opera tra '700 ed '800 Venanzio Bigioli (1), insigne esponente di quell'artigianato illustre locale che ha creato, nella lavorazione del legno, degli autentici capolavori nei secoli e basta qui ricordare i conterranei Domenico Indivini, gli Acciaccaferri ed i loro discepoli (2). Quasi seguendo le loro orme non si è distaccato di molto dalla sua terra d'origine eseguendo saltuariamente lavori a Roma, a Spoleto e nei loro dintorni ma operando soprattutto nelle Marche.

Dopo che il rovinoso terremoto del 1799 ha gravemente leso molti sacri ambienti e dopo che la dominazione francese durata,

---

(1) *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1968, vol. X, p. 411; *Dizionario storico biografico dei marchigiani*, tomo II, Lavoro Editoriale, Ancona, 1992, p. 99.

(2) BIBLIOTECA COMUNALE SAN SEVERINO MARCHE (in seguito BCSSM), G. RANALDI, *Memorie dei Pittori, Scultori, Intagliatori, Architetti Saneu.*, ms. 30, vol. I, parte II f. 185: «L'intagliatore e scultore Domenico Indovini ebbe origine da Elcito, i due Acciaccaferri intagliatori da Serralta». L'osservazione del Ranaldi sembra limitata ad una notizia supplementare, di informazione, invece essa assume particolare importanza quando si rifletta che sempre il mondo contadino ha lavorato il legno da cui ancor oggi, nella stagione invernale, si adopera a creare utensili per la casa e per le varie attività agricole come bigonze, rini, scale ecc. Questa elementare esperienza sta alla base della formazione artistica di alcuni individui che hanno evoluto sino alle stupende creazioni di cui sono stati artefici. Infatti Domenico Indivini che era nato, forse nel 1445, nel montano villaggio di Elcito, il più isolato castello di San Severino, diventa famoso intagliatore ed intarsiatore a cui sono attribuiti, tra gli altri, il coro ligneo intagliato ed intarsiato del duomo vecchio di S. Severino, quello della chiesa superiore di Assisi, il coro della cattedrale di Jesi ecc. mentre agli Acciaccaferri suoi allievi, nati all'inizio quasi del sec. XV, nel castello collinare di Serralta sono da assegnarsi gli stalli dei priori ed il completamento del coro nel duomo vecchio di S. Severino ecc.

Per l'Indivini si veda: *Dizionario storico biografico*, cit., p. 308 e la ricca bibliografia in R. PACIARONI, *Il coro delle Clarisse di Sanseverino Marche. Un mistero da svelare*, San Severino, 1998, p. 38 e per gli Acciaccaferri, *Dizionario storico biografico*, cit., p. 18.

con alterne vicende, sino al 1815, ha inciso sui comportamenti e sullo spirito, la Chiesa avverte la necessità di rinverdire antiche devozioni, di introdurre delle nuove perché non si tratta solo di «restaurare» un clima politico ma anche di confermare valori e tradizioni del mondo cattolico. Dalla bottega del Bigioli escono in copia altari, ornati, statue, espositori, crocefissi ecc.; spesso canale per le varie commissioni, specie dopo il 1830, è il conte Severino Servanzi-Collio per le sue diffuse conoscenze nell'ambito ecclesiastico, per il suo devozionalismo ed il suo instancabile mecenatismo (3). La committenza laica oltre alle cappelle domestiche gli ordina testate di lettieri, mobilio vario, lavori in avorio, in corallo, maschere per i portoni ecc., si avvale della sua perizia per adornare le ville ed anche la committenza pubblica ricorre a lui per lavori nella sede municipale, per la illuminazione della piazza in occasione di particolari eventi. Da aggiungere il cimentarsi come architetto in varie occasioni e talvolta in competizione con Ireneo Aleandri (4). Della sua vita e dei suoi lavori molte precise informazioni ha lasciato nei suoi inediti appunti l'amico e sostenitore Giuseppe Ranaldi così come per altri illustri artisti di San Severino (5); nel caso di Venanzio Bigioli offre dapprima un elenco di lavori in città e luoghi diversi, talvolta senza dati cronologici, mentre del lungo periodo che va dal 1818 al 1852, due anni prima della morte, compila una specie di diario annotando l'anno, il mese e quasi sempre il giorno in cui viene a conoscenza, frequentando la sua bottega, di una nuova commissione o quando la porta

(3) Severino Servanzi Collio, di antica famiglia patrizia, dottore in diritto civile e canonico, poligrafo e mecenate, fu appassionato studioso locale, socio corrispondente dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma e dell'Archivio Storico Italiano, membro di varie accademie; curò, a proprie spese, il restauro o la costruzione di edifici importanti per la storia patria. Si veda O. RUGGERI, *Passione municipale e apporti culturali in Severino Servanzi-Collio*, in «Miscellanea Settempedana», S. Severino Marche, 1796, pp. 173-203.

(4) Ireneo Aleandri (1795-1885) si distinse, dopo aver frequentato l'Accademia di S. Luca, come architetto insigne; di lui sono da ricordare Palazzo Compagnoni di Macerata, gli interventi urbanisticamente importanti di S. Severino come Porta Romana, la Torre dell'orologio, il Teatro Feronia, la chiesa di S. Paolo, l'Oratorio di S. Michele, il Cimitero urbano, ecc. e così pure lo Sferisterio di Macerata, Villa Caterina al Lido di Fermo per il principe G. Gerolamo Bonaparte, il ponte di Ariccia ecc. Di particolare rilevanza anche per i risvolti urbanistici l'incarico di ingegnere comunale e provinciale a Spoleto. AA.VV., *Ireneo Aleandri, un professionista nell'architettura dell'800*, 1987, Tip. Bellabarba, San Severino Marche, 1987; L. CRISTINI, *Ireneo Aleandri Architetto (1795-1885)*, Università di Firenze, anno accademico 1995-1996.

(5) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit.

a termine ed i viaggi a Camerino, a Spoleto, a Roma ecc. (6). Altre informazioni si traggono dalle numerose lettere e dal *Diario* (7) del conte Severino Servanzi-Collio, attento osservatore della vita artistica e religiosa del luogo, nonché dalle lettere di Venanzio al figlio Filippo, il pittore, che risiede a Roma, o al Servanzi-Collio raccolte dal Ranaldi (8).

### La vita

Venanzio nasce il 31 agosto del 1770 da Giuseppe Bigioli e da Maria Bufali a Frontale (9), un castello allora di San Severino Marche. Il padre, piccolo possidente, se la cava nel lavorare il legno e nel 1766 collabora alla esecuzione dell'altare di S. Domenico Loricato (10) nella antica chiesa di S. Anna di cui oggi esiste solo il vecchio campanile; inoltre, come venditore ambulante va per fiere e mercati con la sua mercanzia esibendo oggetti di

(6) *Ibid.*, cc. 185-204/AA.

(7) ARCHIVIO SERVANZI-COLLIO SAN SEVERINO PALAZZO SERVANZI (in seguito ASCSSPS), S. Servanzi-Collio, *Diario Settempedano dal 1835 al 1848 e dal 1850 al 1889*, ms.

(8) BCSSM, G. RANALDI, *Lettere riguardanti le Memorie dei Pittori, Scultori Sanseverinati ed il Catalogo delle Pitture ed altri oggetti d'arte della città e diocesi di Sanseverino ed altri articoli*, ms. 33. Sono rimasti pochissimi disegni che si possono sicuramente attribuire a Venanzio Bigioli tra cui quello di S. Paolo per la omonima chiesa (p. 660) altro pubblicato da S. SERVANZI-COLLIO, *Notizie storiche intorno al Monastero di S. Michele e S. Eustachio*, Tip. Bellabarba, S. Severino Marche, 1864, p. 1. Per i pochi dati in dono da Venanzio Bigioli al Ranaldi e conservati in parte in BCSSM, G. RANALDI, *Memorie di belle arti*, ms. n. 32 alcuni sono di mano di Filippo Bigioli.

(9) ARCHIVIO PARROCCHIALE S. ANNA FRONTALE, *Libro dei Battesimi dal 1770 al 1795 e dei Cresimati dal 1770 al 1786*, p. 13.

«Anno ab immaculatissime semperq: purissime MARIAE Virginis nuntio Millesimo Septingentesimo Septuagesimo die vero tricesima Augusti prima.

Venantius, Aloysius, Seraphinus, Raimundus hodierna luce sub septimam cir: horam natus ex Joseph fil. Valentini Bigioli, et Maria Lucia hujus mee Parochie conjugibus a me infra Parocho, et Vicario suprad: die tricesima prima dictis in hac Ven. Eccla Parochiali et Matrice Sancte Anne Castri Frontalis baptizatus est. Patrinorum, munere functis D. Alberto Laetti Septempedano Clerico ex fratre nepote et Maria Uxore Philippo Cofanelli hujus Castri - Ita est. ego Dominicus Laetus Par.º et vic.

(10) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 185v: «Il padre del Sig. Venanzio Bigioli chiamato Giuseppe dovette lavorare nel 1766 circa l'altare di S. Domenico Loricato in S. Anna di Frontale, poichè in quest'anno per rogito di Stefano Salvatori not.º di Sansev.º si stipulò strumento fra il Commendatario del Priorato del San Vicino Card. Oddi, confrat. a del Sacramento e uomini di Frontale dintorno il corpo di S. Domenico Loricato, e lavori da farsi nell'altare... Liborio Trotti inoratore di Sanseverino mi diceva che Clemente suo padre dette il disegno al Bigioli pel suddetto lavoro... Libro di disegni di Lucio Tognaci di Sansev.º presso il med.º - ritratto a apis nero di Giuseppe Bigioli, di Venanzio figliolo di lui, dei 2 figli di quest'ultimo, Filippo ed Ermanno. - Visto nel 1847».

legno che esegue al tornio: bocce, ruzzole, conocchie, frolli da cioccolato, ecc. Venanzio li arricchisce di ornamenti intagliando elementi geometrici o floreali tanto che il padre pensa bene che questo figlio si impadronisca dell'arte dell'intaglio e della scultura (11). Tramite di questo avanzamento il fratello Don Giovanni Battista (12) che si assume il compito di sostenerlo nel perseguire la già manifestata vocazione artistica e lo manda «a Roma nella prima gioventù, ove si trattene per qualche tempo, avendo deliberato darsi alla scultura dei legni»; successivamente «viaggiò per il Veneto Dominio e fu a Venezia ammirando i lavori d'arte di quella repubblica che ebbero fama per molti operatori di tarsia, e di scultura in legno-andò in Venezia con vari emigranti francesi che tornavano poi alla loro patria»; queste le scarse notizie sulla sua formazione professionale (13).

Nella tarda metà del '700 la famiglia Bigioli si trasferisce a San Severino sia perché qui si è ritirato Don Giovan Battista aderendo alla congregazione dell'Oratorio sia perché c'è qui una più larga clientela per il giovane Venanzio che vi apre una sua bottega (14).

(11) ASCSSPS, S. SERVANZI-COLLIO, *Introduzione alle biografie dei Bigioli*, ms.

(12) Giovanni Battista Bigioli nasce da Giuseppe Bigioli e da Maria Bufali il 5 ottobre 1753 a Frontale. Per la sua straordinaria attitudine alla Belle Lettere viene mandato ad istruirsi a San Severino dove abbraccia la vita ecclesiastica. Viene subito impiegato nella curia vescovile e quando il vescovo Vignoli è traslato alla sede di Forlì lo vuole con sé e nel marzo del 1777 lo ordina sacerdote. Passa al servizio di Mons. Carlo Bellisomi che un tempo governatore di S. Severino diventa nunzio in Colonia; visita nei momenti di libertà dal lavoro di segretario dei due prelati la Toscana, l'Emilia e l'Umbria. Successivamente si dedica all'istruzione dei giovani a Comacchio come pubblico precettore ma dopo breve tempo deve tornare a S. Severino essendosi ammalato per l'aria insalubre. Rifiuta le varie offerte che qui gli vengono proposte conoscendosi la sua professionalità di precettore e nel 1784 preferisce associarsi alla Congregazione di S. Filippo Neri per meglio dedicarsi alla vita ecclesiastica ed ai suoi studi; fa parte della Colonia Potentina degli Aderigeni. Introduce il pio esercizio delle Tre Ore al Venerdì Santo; muore nel 1802 a soli 49 anni in seguito ad un malore epidemico. Fecondo oratore e colto teologo ha lasciato opere di carattere devoto come *La vita di Gesù*, *La devozione delle Tre Ore*, *Vita di S. Pacifico*, *Novena in onore di S. Illuminato*, *Novena in onore di S. Scolastica*. Inediti molti sermoni, alcuni trattati teologici, raccolte di sentenze e di poesie. Vedi BCSSM, G. RANALDI, *Giunte al Talpa*, ms. n. 9, vol. II, c. 414; S. SERVANZI-COLLIO, *Cenno biografico del P. Giambattista Bigioli dell'Oratorio*, Tipografia di Alessandro Mancini, Macerata, 1842, pp. 7-10.

(13) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., cc. 186-186v.

(14) La bottega era sottostante all'abitazione dei Bigioli indicata ora al n. 15 di via Eustachio; il Servanzi-Collio vi fece apporre la seguente epigrafe: Qui abitarono / la prima metà del XIX / Giovanni Venanzio, Filippo ed Ermanno Bigioli / Lasciò il primo / esempi di ottimo sacerdote e molteplici scritti / il secondo / pregevoli opere di scultura e di intaglio / il terzo / pitture pari al vero e disegni / per forza inventiva ammirevoli / il quarto / i suoi beni alla studiosa gioventù settempedana / ultimo dell'illustre famiglia / alla cui memoria / il conte Severino Servanzi Collio / M.Q.L. / MDCCCLXXXVI.

Purtroppo non vi sono molte notizie sulla sua attività nella seconda metà del secolo ma tuttavia proprio nel 1795 conquista una indiscussa fama intagliando il Crocefisso di grandezza naturale e le statue della Madonna e di S. Giovanni. Sono destinati all'Oratorio dei Filippini dove Don Giovan Battista, ora eletto ministro della casa, ha istituito la devozione delle Tre Ore e dona il gruppo scultoreo da esporre in questa annuale occasione alla congregazione di cui fa parte. Specie nel periodo che va dalla fine del secolo ai primi dell'800 è costretto ad allontanarsi anche per due o tre mesi dalla famiglia per necessità di lavoro; così avviene, forse negli ultimi anni del '700 o appena all'inizio dell'800 quando è a lungo impegnato nella sinagoga di Senigallia dove si trattiene tre mesi insieme all'aiutante Raimondo Vissani (15); di preciso non si sa nulla dei lavori ivi compiuti. Così deve trattenersi a Loreto nel 1808 per completare l'iconostasi della S. Casa e per ottenere altre commissioni come si dirà in appresso. Sposa Caterina Gramaccini di San Severino da cui ha quattro figli: Filippo, Lucia, Ester ed Ermanno (16) e da lei e dalla famiglia cerca di non stare molto lontano. Sono documentati dal 1828 in poi i suoi viaggi a Spoleto ed a Roma; in quest'ultima città dove hanno deciso di risiedere i suoi figli maschi, Filippo, che si sta distinguendo come pittore ed Ermanno che esercita la professione medica sosta a volte per qualche mese assolvendo locali commissioni; essi faranno a lungo pressioni su Venanzio perché venga a vivere nella capitale ma questi vi rinuncia

(15) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., cc. 182-185/A: «Ho sentito che abbia lavorato in Senigaglia quando era là ancora il Sig. Venanzio Bigioli».

Raimondo Vissani nasce a Ficano (ora Poggio San Vicino), allora castello di San Severino, il 24 gennaio 1768. Privo di studi, di beni è feroce nel comportamento compiendo, a suo dire, sette omicidi; imprigionato a San Severino gli è trovato addosso un stocco di legno di bosso finemente intagliato per cui è invitato a proseguire in questo genere di lavori e si dedica ad aste di osso bianco per lavorare calzette. Condannato alla galera a vita è condotto a Roma dove continua i suoi lavori di glittografia; si ricorda, tra l'altro, un'impugnatura di sigillo che lo impegna per diciotto mesi e gli giova per ottenere la libertà. Torna a Ficano dove esercita il mestiere di guardaboschi continuando ad intagliare pomi di bastone, bassorilievi ornamentali per tabacchiere ecc. Muore quasi cieco e nell'indigenza il 10 dicembre del 1835 ad ottantatré anni; l'epigrafe funeraria ricorda la sua travagliata vita. Ecco il testo: Raimondo Vissani Sanseverinate / figlio di poveri genitori / crebbe fra i più rudi costumi / ma spinto dal proprio genio / e sedendo nella cappanna / o pascendo l'affidato armento / tentò da sé la glittografia / e rapidamente / dal bosso all'avorio / riuscì a condurre lavori meravigliosi / che / per uno di questi ammirati cimeli / perfino fu sciolto dalla pena / cui era dannato a consumare la vita.

(16) *Ibid.*, cit., c. 186 Filippo (1798-1878), Ester (1800-1878), Lucia (1805-1847), Ermanno (1810-1882).

anche perché si è, per così dire, scavato una nicchia di tutto rispetto a San Severino; ha nel conte Severino Servanzi-Collio un committente d'eccezione, gode l'amicizia e la stima dei concittadini e non mancano lavori alla sua bottega.

Presto ha inizio il suo sodalizio con il figlio primogenito Filippo che poco propenso agli studi li abbandona per dedicarsi al lavoro nella bottega paterna e diventerà un discreto pittore accademico frequentando dapprima l'Accademia di S. Luca e passando poi a vari studi di artisti romani fino a raggiungere una sua autonomia personale specie come valido disegnatore e decoratore (17). Prima ancora che Filippo vada a Roma, Venanzio lo impegna come suo aiutante nelle illuminazioni pubbliche in occasione delle feste per il ritorno di Pio VII sul soglio pontificio nel 1815 (18). La sua bottega diventerà il recapito obbligatorio, è ovvio, per le opere che il figlio invia da Roma per i committenti sanseveriniani e in genere marchigiani che mai mancano di dar un notevole lavoro ad ambedue tanto che è possibile ritrovarli nella stessa chiesa, specie a San Severino, Venanzio con gli altari, gli ornati, i candelieri, gli espositori ecc. e Filippo con suoi quadri; quando invece va a Roma ci si reca non solo per vedere i figli ma anche per lavori che Filippo o gli Oratoriani gli procurano. Venanzio si è pienamente inserito nella vita cittadina, fa parte della potente confraternita del Corpus Domini, devota al culto di S. Giuseppe, patrono dei falegnami, nella omonima chiesa e, nel corso degli anni ricopre anche l'incarico di camerlengo (19); inoltre dal Regno Italico in poi e per molte volte è consigliere comunale fino a pochi mesi prima della morte (20). La sua presenza in queste istituzioni appare legata alla necessità di rivestire un ruolo pubblico atto a favorirlo nei continui lavori dei committenti oltre a rivelare la sua adesione ai valori politici e religiosi dello Stato Pontificio. A lui si assegna spesso il

(17) G. PIANGATELLI, *Filippo Bigioli, pittore storico* in *Studi Maceratesi* 14, Macerata, 1980, pp. 223-292. AA.VV. *Filippo Bigioli e la cultura neoclassica-romantica fra le Marche e Roma*, Roma, 1998, pp. 11-21 e p.181.

(18) BCSSM, G. RANALDI, *Giunte al Talpa*, cit., cc.448/12 - 448/29.

(19) ARCHIVIO PARROCCHIALE SAN GIUSEPPE (in seguito APSG), *Registro della Confraternita del Corpus Domini*.

(20) ARCHIVIO STORICO COMUNALE SAN SEVERINO MARCHE (in seguito ASCSSM), *Atti del Consiglio dal 1811 al 1818, Atti del Consiglio dal 1836 al 1841, Atti dei Consigli dal 1841 al 1846, Atti del Consiglio dal 1846 al 1856 passim*. BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit. c. 204: «Novembre 1831. È stato nominato Consigliere nella città di Sanseverino, dal quale troppo ingiustamente si trovava in avanti escluso». Questa annotazione del Ranaldi non appare esatta.

compito di adornare la piazza ed altre vie per le solenni illuminazioni pubbliche; quelle del 1815 cui già si è accennato e quelle del '39 in occasione della canonizzazione del Beato Pacifico Divini, ecc.; in queste solenni feste spetta a lui la regia della manifestazione ma spetta anche a lui ed ai suoi aiutanti il compito di addobbare le finestre dei principali palazzi con trafori e simboli riferibili all'occasione (21). Alla sua bottega sono commissionate le imposte per il pubblico palazzo, le maschere e gli intagli della porta e partecipa alle manifestazioni carnevalesche realizzando divertenti e giocosi scherzi oltre a coinvolgere tutta la famiglia (22). Numerosi collaboratori lo affiancano perché di loro ha continuamente bisogno; gli servono indoratori, intarsiatori, intagliatori, falegnami esperti come pure non esclude dalla sua bottega i giovani che vogliono apprendere da lui il disegno, l'ornato di moda, l'arte di scolpire ecc.

Si interessa delle opere di pittori celebri o meno celebri del passato ritrovandone la presenza in frammenti non molto valorizzati come quando all'inizio del secolo acquista una tavola di Lorenzo D'Alessandro rimossa dall'altare di S. Antonio della chiesa di S. Agostino per sistemarvi una più moderna tela di Lucio Tognacci. Raffigura la Vergine con il bambino assisa su un trono, a destra S. Antonio abate in piedi e S. Marco inginocchiato, con le mani giunte; sul lato sinistro S. Sebastiano in costume del XV secolo in piedi e S. Severino con mitra e pastorale in ginocchio; sulla predella frutta e fiori, ricordo del Crivelli; il postergale è

(21) S. SERVANZI-COLLIO, *Racconto delle feste celebrate in Sanseverino nel settembre 1847 dopo il primo centenario della coronazione di S. Maria de' Lumi*, Macerata, 1848, p. 38: «E qui dovrei tacere che le finestre del primo e del secondo piano di mia abitazione erano adorne di bei trafori, che per la lucentezza parevano di alabastro, se non tornasse a lode del sanseveriniano professore di intagli Venanzio Bigioli che li immaginò e li diresse».

(22) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c.196: «Mascherate - Non rammento l'anno - nell'ultimo carnevale mascherato il Sig. V. Bigioli tra compagnia di alcuni sonatori, e cantanti lo aprì con una credenza da cavalletto, e cantandosi e sonandosi venne aperta e dentro vi siede un graziosissimo putto ignudo, solo in parte ricoperto da piccola camicetta, era posto nel didietro in atto raconco di chi rifà cosa che per bocca è trangugiato. Ridendo il putto si volge, e guarda indietro, ed in modo così semplice e grazioso, che faceva scusa con semplicità alla sua operazione, la canzone era intorno le lodi del cacare. Il putto oltre averlo intagliato il Bigioli lo dipinse ancora. Per riuscire senza critica in simile argomento appartiene soltanto ad artisti che sanno operarli con effetto tale, come riuscì ai Bigioli; ed uniti alla sorpresa di vedere quel grazioso fanciullo nel suo ignudo bellissimo, nella semplicità sua ridente in quella positura, ognuno sperimentava una graziosa sensazione. Non rammento l'anno - altra mascarata rappresentante Bacco fra satiri, e fra canti, tutta da lui diretta, ove parte aveva principalmente lo stesso Bigioli, consorte, e figlie».

ornato con una decorazione zoomorfica (23). Nel '29 torna da Camerino dove sta lavorando per la cantoria dell'organo portando «un rimasuglio di dipinto in tavola che era già nell'organo, ma di dietro, della vecchia cattedrale rappresentante S. Pietro, e S. Paolo, opera del xv secolo» e che viene attribuito a Niccolò da Foligno ed il 27 novembre dello stesso anno, sempre di ritorno da Camerino, reca «due tavolette una rappresentante S. Benedetto che ha in mano un libro, l'altra S. Bernardino da Siena e S. Chiara, opera di Carlo Crivelli, e parte della gran tavola che era a sperimento e come sento portata a Milano. Queste due tavolette fanno conoscere che le due del Sig. Domenico Valentini rappresentanti N.D. e S. Sebas. e S. Domenico siano opera del detto Crivelli» (24). Nel '32 insieme a Filippo mostra al Ranaldi disegni di Carlo Scaccia vissuto dal 1562 al 1624 (25), nel novembre opere di Pietro Bergamini, intagliatore in rame morto nel 1646 ed allievo del Lazzarelli (26); ecc. A volte viene richiesto di fornire qualche notizia dal conte Severino Servanzi-Collio come nel 1828 il testo dell'iscrizione del coro di S. Catero di Tolentino; il Servanzi-Collio pubblicherà nel 1850 un suo studio sul perduto coro ricordando il contributo del Bigioli (27). Nel '32 Venanzio va a Cingoli con Filippo per vedere la tavola con la *Deposizione dalla croce* di Francesco Bandinelli di Imola già dagli Zoccolanti ed ora in casa Raffaelli (28); nel '34 tornando da Roma insieme al figlio Filippo che si reca in patria per alcune commissioni fa una deviazione verso Perugia ed Assisi e in quest'ultimo luogo ammira il coro dell'Indivini nella chiesa superiore di S. Francesco (29); nell'aprile del '37 va in gita a Macereto dove rimane affascinato dal monumentale tempio rinascimentale dedicato a S. Maria di Loreto, fa uno schizzo del complesso, ne riporta l'epigrafe interna e ne parla a

(23) Attualmente questa tavola si trova nel Museum of Art di Cleveland. (U.S.) Vedi R. PACIARONI, *Un dipinto sanseverinate in America*, Tip. Bellabarba, S. Severino M., 1985.

(24) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., cf. 201; R. PACIARONI, *Un dipinto*, cit., p. 40.

(25) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie di belle arti*, cit., c.132/O.

(26) *Ibid.*

(27) S. SERVANZI-COLLIO, *Lettere sul coro dell'antica chiesa di S. Catero in Tolentino*, Macerata, 1830.

(28) BCSSM, G. RANALDI, *Lettere*, cit., p. II, c. 802. Il dipinto su tavola adornava l'altare del patronato Raffaelli nella chiesa dei Conventuali e viene venduto verso la metà dell'800.

(29) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 204/Av.

lungo con il Ranaldi (30). In una lettera del Ranaldi a Don Luigi Brocchi di Gagliole del '35 si legge che gli ha riferito degli affreschi di S. Maria delle Macchie (31). Insomma sia pur dagli scarsi appunti si deduce che il Bigioli era assai addentro alle manifestazioni artistiche della zona di qualsiasi periodo fossero anche se non sempre sicuro nelle attribuzioni. ed approfitta dei suoi eventuali trasferimenti in ogni luogo in cui deve recarsi per lavoro per esaminare opere d'arte di vario genere, per fornire notizie ai suoi colti amici.

Eppure il Ranaldi che era suo sviscerato amico ed estimatore lo giudica «rozzissimo» (32) ma non specifica se era tale nei comportamenti o nella cultura o in ambedue ma tale giudizio va preso con beneficio d'inventario sapendo che il Ranaldi era una persona molto attenta al suo sempre molto misurato comportamento unito ad una ricca erudizione; comunque nelle lettere di Venanzio si collegono frequenti errori di grafia (33) ed egli dimostra, in particolare nell'età avanzata, un temperamento iroso, facile all'alterco chiosso. Il Ranaldi ha annotato, ad esempio, il suo tormento allorché egli si vede privato di un tratto di terra in località Pescara. All'arch. Aleandri è stato affidato dal Comune l'incarico di delineare la nuova strada fuori le mura che sale al santuario della Madonna dei Lumi e purtroppo essa attraversa il piccolo fondo che il padre di Venanzio ha acquistato nel 1806 e quando l'Aleandri viene a San Severino ai primi di maggio del '41 per definire il progetto il Bigioli, ormai settantenne e forse un po' arteriosclerotico, lo apostrofa in malo modo (34). Quando poi qualche anno dopo l'ing. Odoardo Pozzi si reca sul luogo l'8 ottobre del '44 per prendere visione del lavoro da fare trova il Bigioli pronto a suscitare un alterco che, come dice il Ranaldi, «ributtava oltre ogni villana schifezza» (35) e nell'aprile dell'anno successivo, all'inizio dei lavori, Venanzio torna «alle sue irrazionalità per terza volta, e va continuando con rustica e forse meglio plebea sconciatezza» (36). Il

(30) *Ibid.*, c. 204/M.

(31) BCSSM, G. RANALDI, *Lettere*, cit., c. 660.

(32) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., f.186.

(33) Nelle scarse lettere di Venanzio Bigioli rimaste risaltano oltre alla loro brevità e secchezza gli evidenti errori di grafia come 'paccho', 'l'avoro', 'fattiga', 'succezione', 'cornige', 'augure', 'gioglia'. Vedi BCSSM, G. RANALDI, *Lettere*, cit., passim.

(34) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, c. 204/Qv.

(35) *Ibid.*, c.204/V.

(36) *Ibid.*

Bigioli non si scoraggia e verso la fine d'ottobre parte per Roma portandosi dietro la sua inquietudine e va a parlarne, sicuramente chiedendo il suo intervento, al card. Lambruschini, protettore della città (37) «ma ne riportò niuna soddisfazione» e torna a San Severino nel gennaio del '46 «senza punto di calma per la strada suddetta. Tuttavia ritirò un mandato per le piante recise nel suo fondo per l'importare di scudi 10,40» (38). L'opposizione di Venanzio è ormai vana ed il Comune attende senza ostacoli a varare i provvedimenti necessari per la miglior riuscita della nuova opera viaria (39).

Il fondo in contrada Pescara di San Severino si aggiungeva agli altri di Frontale ed a quello di Gagliavecchio tutti ereditati dal padre ma in realtà il reddito da essi percepito non doveva essere lucroso se, come risulta, Venanzio più volte si trova in difficoltà per tasse non pagate; così nel 1811 viene citato al pagamento relativamente al fondo Pescara, chiede una dilazione di qualche mese ma deve pagare anche le spese giudiziali; nel '15 deve pagare le tasse di tre anni per il fondo di Gagliavecchio pena la vendita all'asta del fondo se non paga entro tre giorni ed intanto come pegno deve consegnare un piccolo manzo e tre pecore (40). Quando decide di inviare Filippo all'Accademia di S. Luca a Roma pensa di chiedere un sussidio al Comune ma poi abbandona tale idea forse su suggerimento di qualche suo amico (41). Una conferma di questa situazione e quindi della necessità di lavoro per l'artigiano

(37) Nel 1842 il card. Lambruschini diventa protettore di S. Severino e per l'occasione si conia una medaglia d'oro in ricordo del suo soggiorno nel convento dei Barnabiti in S. Maria dei Lumi; era quindi ben conosciuto in città e Filippo Bigioli aveva fatto il suo ritratto per il Comune e questo spiega il ricorso a lui di Venanzio. Vedi *Ritratto dell'eminentissimo sig. cardinal Lambruschini seguito da Filippo Bigioli, e medaglia per lo stesso porporato incisa dal sig. Filippo Martinelli di Perugia*, in «L'Album» anno XI, 16 marzo 1844, p. 18.

(38) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 204/Z.

(39) ASCSSM, *Atti del Consiglio 1846-1856*, c. 11 e cc. 14-17 1 agosto 1846. Si parla della nuova strada della Madonna dei Lumi, esame dei progetti. La strada verrà imboccata dal piazzale delle carceri mediante la demolizione delle mura urbane presso una casa di proprietà del Seminario. c. 46 23 ottobre 1847. Ci si preoccupa della simmetria e dell'allineamento delle case. c. 58 17 dicembre 1847. Si parla di nuovo dell'allineamento (casa di Pavoni e casa del Seminario), c. 62 11 febbraio 1848. Ricostruzione della casa del Seminario.

(40) BCSSM, *Fondo Bigioli* (non inventariato). Non ha pagato la tassa per il fondo di Gagliavecchio per gli anni 1812-1815, se entro cinque giorni non assolve il suo debito con il fisco il fondo va all'asta; intanto gli prendono per pegno un piccolo manzo e tre pecore. Altro atto del 3/2/15.

(41) ASCSSPS, S. SERVANZI-COLLIO, *Introduzione alle biografie*, cit.

Bigioli è offerta dalla dichiarazione di Ermanno al Servanzi-Collio di non avere avuto alcun aiuto dal padre per il loro soggiorno a Roma neanche nel periodo degli studi ed avevano ovviato soprattutto con lezioni (42) nonché da una dichiarazione dello stesso Servanzi-Collio che scrivendo a Filippo poco dopo la morte del padre gli fa sapere che lo sovvenne spesso di grano e di vino (43).

Gli appunti del Ranaldi si arrestano, come si è già detto, al 1852 ed è pensabile che da quell'anno Venanzio, che ha ottantadue anni, non sia più in grado di lavorare; comunque la sua partecipazione ai consigli comunali è documentata sino a qualche giorno prima della morte (44). Della sua scomparsa Severino Servanzi-Collio ha lasciato nel diario precisa notizia: «Adì 19 Dec. e 1854 nella scorsa notte alle ore dieci italiane ossia alle tre antimeridiane ha cessato di vivere dopo soli otto giorni di malattia il Sig. Venanzio Bigioli del fu Giuseppe, rinomato intagliatore in pietra, ed in legno nell'età di anni 84 e mesi 4. Ebbe funere e tomba nella Cattedrale di S. Agostino. Fece ieri il suo testamento lasciando erede usufruttuaria la figlia Ester, ed eredi proprietari li figli Cav. Filippo, e Dr. Ermanno medico» (45). Ci informa poi che il giorno successivo fu preso il calco del suo volto e che «Adì 21 Dec. i fratelli del Corpus Domini questa sera alzano un cenotafio in mezzo alla chiesa di S. Giuseppe coperto di ceri e con il parato in terza celebrano suffragi ed assoluzione all'anima del professore defunto Venanzio Bigioli» (46). A provvedere al monumento funebre in pietra collocato a sinistra accanto alla porta d'ingresso della chiesa

(42) BCSSM, *Fondo Bigioli*, cit., Lettera di Ermanno Bigioli a Severino Servanzi-Collio: «Il lavoro del Genitore, e pochi soldi di mio fratello si ingegnava accozzare col fare sul principio il restauratore delle figure e dare qualche lezione di disegno, dovevano bastare». Data imprecisata ma verso il 1880 di risposta a lettera del Servanzi-Collio del 9 Novembre del 1877.

(43) ASCSSPS, Lettera di Severino Servanzi-Collio a Filippo Bigioli, 14 gennaio 1855: «E meschina dev'essere stata la rendita perchè io ogni anno gli somministravo grano, e spesso il vino. So che comprava anche l'olio. In questi ultimi anni ha pur lavorato, ed erano tre soli in casa seppure qualche volta non ci sarà stato il giovane (*l'apprendista Primo Montelli*)».

(44) ASCSSM, *Atti consiliari*, cit. Spesso durante il 1854 è presente al consiglio e nel dicembre vi partecipa il primo e il quinto giorno del mese: il 19 dicembre muore.

(45) ASCSSPS, S. SERVANZI-COLLIO, *Diario*, cit., 19 dicembre 1854.

(46) *Ibid.* 21 Dicembre 1854 ASCSSPS, S. SERVANZI-COLLIO, Lettera del 14 gennaio 1855 a Filippo Bigioli: «Gli artisti che sapevano andar io approntando l'occorrente per innalzare un monumentino a suo Padre, me ne fecero parte, ed io sospesi perchè tornava a suo padre maggior onore, con la legge che se tardassero molto tornerò io alla mia prima idea. Per questo gli feci cavare la maschera».

di S. Agostino è il Servanzi-Collio; l'iscrizione dettata dal prof. Pacifico Del Frate è sormontata dal profilo dell'artista (47)

Il Ranaldi, uno dei fondatori dell'Accademia dei Filopisti, non reputò degno di farne parte Venanzio Bigioli che forse non sapeva ben parlare né scrivere; si adoperò tuttavia presso P. Oggiero dei P. Predicatori di Bologna perché chiedesse al Ricci di aggregarlo all'Accademia di Belle Arti di Bologna ma l'appello non fu ascoltato ed anzi il Ricci mandò a dire, dopo l'edizione della sua storia in cui è lodato sia pur cautamente il Bigioli, che «il tempo deve essere il giudice del valore e del merito delle Persone» (48).

Dei ritratti di Venanzio il più vicino al vero è forse quello posseduto dal Servanzi-Collio che lo aveva commissionato nel 1842 a Domenico Berardi di Monte Abboddo e che viene inciso dal Cleter (49) (tav. 1); comunque già Filippo aveva provveduto ad immortalarlo collocandolo nel quadro del *Miracolo di S. Vincenzo Ferreri* nella seconda cappella a sinistra della chiesa di S. Domenico a San Severino (50). Un altro ritratto lo si doveva a Don Domenico Turriani ma se ne ignora la fine (51). Sempre Filippo esegue nell'ottobre del '32 un altro ritratto del padre in età giovanile ma

(47) Il monumento si trova accanto alla porta a destra ed è composto di una base con iscrizione sopra cui si eleva una piramide a bassorilievo ornata di una mensa o urna d'altare; più in alto effigie di profilo di Venanzio Bigioli. Testo dell'iscrizione: Honori Et Virtuti / Venanti Bigioli / Statuari / Sculptoris Que Ligno Caelando / Operibus Si Fides / Excellentissimi / Obiit XIV Kal. Ianuari Anno MDCCCLIV / Aetatis Ejus LXXXIII / Opifices Septempedani / Quot Doctrina Exemplis Humanitate / Magister Incomparabilis / Diu Feliciter Usi Sumus / Monumentum / Conlato Aere Dedicavimus / Sanctorum Coelitem / Quos Ipse / Miranti Terrigenarum Obturui / Divina Paene Arte Ad Vivum Effinxit / Consortium Adprecati / Viro Frugi Modesto Religioso / Ornamentum Patriae / Locupletatori.

(48) BCSSM, G. RANALDI, *Lettere*, cit., c. 678 del 19/1/36 ed altra c. 683.

(49) ASCSSPS, S. SERVANZI-COLLIO, *Diario*, cit.: «27 Dec. 1841. Jeri dal giovane Pittore Domenico Berardi di Corinaldo è stato portato a fine il ritratto del Professore Sig. Venanzio Bigioli da me commessogli. Ha pure lavorato per me il ritratto di mia moglie Contesa Teresa e di Monsig. Vescovo Grimaldi. Disegnò pure a contorno in matita il crocifisso che vedesi nell'antica casa Parte guelfa nel muro esterno in castello». Vedi anche F. SEMENZATO, *Asta dell'arredamento antico di Palazzo Servanzi Collio*, Thiene, 1991, p. 250, n. 249. BCSSM, G. RANALDI, *Memoria dei Pittori*, cit., c. 191v: «1849 Vidi presso il cav. Severino Servanzi un ritratto di Venanzio fatto da Berardi; è in tela da resta».

(50) *Ibid.*, c. 230v: «Vi ritrasse in una figura dell'indietro il Padre Sig. Venanzio che è quello di carnagione olivastra, con capelli canuti, e che si vede dietro le spalle di colui che porta la croce vicino al Santo».

(51) *Ibid.*, c. 191v.

molto idealizzato che Ermanno dona al Comune di San Severino insieme all'autoritratto del fratello nel 1882 (52).

### *I lavori d'intaglio e di scultura*

Non è facile distinguere la committenza ecclesiastica da quella laica quanto alla persona del committente perché ad ordinare una statua d'un santo, un altare o un ornato di un quadro o di una nicchia poteva essere sia un ecclesiastico sia un laico. Venanzio Bigioli infatti lavora continuamente per soddisfare le numerose richieste che gli pervengono da parte di parroci, da superiori e da membri delle famiglie religiose, da confraternite ecc. nonché da devoti e ricchi nobili che intendono dotare la chiesa o l'altare di cui hanno il patronato della statua di un santo, di un ornato o di particolari arredi ecc. Capita però che gli venga spesso commissionata una cappellina domestica per i palazzi patrizi e borghesi, un portarelíquie ecc. oltre a mobili di pregio ed oggetti vari per le loro raccolte. Si è dunque badato per distinguere le due classificazioni alla destinazione della commissione ossia se ad una chiesa o ad un'abitazione privata.

## LA COMMITTEZZA ECCLESIASTICA

### *Altari, ornati, battisteri e prospettive di organi.*

Occorre premettere che gli altari in particolare della prima metà del secolo non si differenziano molto dagli altari del '700 anche se questi sono più mossi, arricciati in volute alle estremità, a volte sovrabbondanti e i coevi ornati sono arricchiti, in genere, di colonne lignee, corinzie o tortili spesso riccamente decorate, di timpani aggettanti di varia linea ispirati al gusto diffuso nelle Marche dalla vicina Roma. Tuttavia gli altari del Bigioli pur conservando l'antica forma ad urna con sovrapposta mensa e talvolta

(52) ARCHIVIO SERVANZI-COLLIO SAN SEVERINO PALAZZO COLLIO (in seguito ASCSSPC), Lettera di Ermanno Bigioli a Severino Servanzi-Collio il 16/1/82. Lettera di S. Servanzi-Collio a E. Bigioli del 17/1/82.

Pro memoria di S. Servanzi-Collio: «Oggi 16 Gennaio 1882 sono qui giunti due gran ritratti al vero in mezza persona rappresentanti l'uno il Professor Venanzio Bigioli scultore in legno di molta rinomanza e l'altro il Cav. Filippo Bigioli, suo figlio artista di merito nel dipingere».



una sontuosa decorazione assumono un più solido impianto e gli ornati quasi sempre esibiscono lesene e si sviluppano in un piatto andamento pur vantando una gradevole visione d'insieme di sapore tardo barocco nelle decorazioni congiunto a moduli tipici del gusto neoclassico. C'è sempre nel Bigioli la preoccupazione dell'inserimento in un ambiente in genere settecentesco e cerca di rispettarlo a meno che, in qualche caso non subisca troppo l'influenza del figlio pittore neoclassico.

La sua ricca produzione di altari lignei si ispira, in genere, a due tipologie; il primo tipo, piuttosto semplice, consiste di una base rettangolare o più spesso a forma di un'urna, decorata al centro da una croce greca dorata, un simbolo ovvio e quasi sempre presente, e intorno da figure geometriche dorate, rarissimamente da figure umane dipinte, su fondo di marmi finti; a ciascun lato un plinto su cui si appoggia la mensa spesso orlata da una decorazione pur essa dorata che sorregge uno o due gradini disegnati quasi sempre a finto marmo per sostenere i fiori, i candelieri e la croce nel mezzo. Il primo altare a lui commissionato è quello di S. Filippo, forse il peggiore tra tutti, come lui stesso riconosce (53). A questo periodo è da far risalire anche l'altare nella chiesa di S. Maria Maddalena delle Suore Convittrici del Bambin Gesù; l'urna, segmentata in tre scomparti sotto una mensa dalle decorazioni indorate, è chiusa da un coperchio ornato a ciascun lato da teste di serafini dorate ed è completato, sempre lateralmente, da una testa di leone con un grosso anello in bocca (54). A quello, pure del Bigioli, della chiesa di Stigliano, una frazione di San Severino (55), si richiama l'altare maggiore della chiesa della S. Annunziata presso il convento delle Clarisse di cui Venanzio costruisce la mensa con un'urna sottoposta ed il ciborio. Nell'ornato il volto di un angelo sorregge alcune bande che le congiungono lateralmente ai sostegni, il tutto indorato, ed una cornice a finto marmo sale cingendo il quadro; sul timpano marmiteo seggono due figure femminili. Negli altari laterali il Bigioli si limitò a circondare la parte supe-

(53) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 186v: «L'altare maggiore nella chiesa di S. Filippo, suo primo lavoro, ha qualche difetto d'architettura e non si può locare fra le sue buone; vi sono due putti».

(54) *Ibid.* c. 187. «La sola mensa dell'altare maggiore con l'urna sottoposta, parimente sua opera e nulla più».

(55) *Ibid.* «L'altare maggiore, vago per disegno ed invenzione avendovi sotto ricavato un'urna antica, come ha praticato poi nella chiesa dell'Annunziata delle Clarisse, e prima con maggiore sfoggio d'arte nella mensa alle Convittrici».

riore del quadro centrale di semplici ornati; ad esempio nell'altare a destra fanno da supporto nella parte inferiore due serafini congiunti fra loro da una fascia, il tutto dorato; il quadro è cinto da una breve banda a finto marmo e sopra da un'ampia decorazione floreale da cui scendono, ai lati del quadro, due corone ed è sormontato, al centro, da un serafino, il tutto indorato (56).

Verso la seconda metà degli anni 20 avviene la sostanziale modificazione degli altari eretti da Venanzio Bigioli ed il primo di questo secondo tipo è l'altare maggiore di S. Agostino definito «alla patriarcale» e formato da un'urna sopra la quale riposa la mensa sostenuta agli angoli da quattro putti a grandezza naturale. Si disse già allora che si ispirasse a quello di S. Maria Maggiore in Roma, tutto di bronzo e venne assai lodato anche perché, come annota il Ranaldi, «i putti del Bigioli sono riusciti assai meglio per comune sentimento di chi vide quelli dell'altare di S. Maria Maggiore; difatto sono bellissimi, per disegno, invenzione ed esecuzione»: Liborio Trotti dipinse la gran tazza color porfido, i putti color bronzo indorando solo alcune fasce (57) (tav. 2a). Della stessa tipologia ma con alcune varianti è l'altare della Madonna dei Lumi nell'omonima chiesa; qui egli dovendosi appoggiare al bell'ornato di marmi pregiati che esaltano la venerata immagine colloca due putti avanti che reggono la mensa e due indietro ma spostati di fianco, dipinti a finto marmo biancastro. La mensa si distende su due basi a finto marmo decorate con fregi indorati (58).

(56) *Ibid.*, c. 187v. «La mensa dell'altare, con urna, ciborio, opera reputata; è quasi simile a questa l'altra opera in Stigliano già accennata».

(57) *Ibid.* c. 191. «L'altare alla patriarcale: è formato da una tazza di forma antica, sopra cui riposa la mensa, sostenuta agli angoli da 4 putti. Il sig. Liborio Trotti fece a Porfido tutta la detta gran tazza e a bronzo tutti i putti, inorando solo alcune fasce nelle mani. Questo altare si volle a seconda di quello di S. Maria Maggiore di Roma che è di bronzo. Ma i putti del sig. Bigioli sono riusciti assai meglio per comune sentimento di chi vide quell'altare di S. Maria Maggiore; difatto sono bellissimi, per disegno, invenzione ed esecuzione». Aggiunta in più vicina epoca a matita: «Quando nel 1914 furono fatti in marmo bianco i gradini dell'altare sostituendoli a quelli di oscuro gesso anche i detti 4 putti furono rischiarati dal pittore-decoratore romano Mario Adami, che poi dal 1919 al 1924 eseguì la decorazione della Cappella del Sacramento mentre le figure a colori furono eseguite dal pittore torentinate Francesco Ferranti. La spesa complessiva superò le 40.000 lire!».

(58) *Ibid.*, cit., c. 202v. «22 settembre 1830 Vidi presso il detto Bigioli il suo disegno del nuovo altare che verrà fatto in S. Maria de' Lumi - tale disegno è a richiesta del P. Baglioni Barnabita - È la mensa sostenuta da putti, sotto un sarcofago antico: l'altare ha un sol grado, il quale per non togliere la visuale della base dell'altare di marmo, si fu ideato aperto sostenuto da due mensole - con questo disegno l'altare verrebbe abbassato di un grado, dei tre gradi presenti resterebbero due soltanto, e così ancora per questa

Il meglio di se stesso il Bigioli lo esprime nell'altar maggiore e nell'ornato della chiesa di S. Caterina delle monache cistercensi. Qui egli deve badare ad una totale visibilità dell'insieme dato che sia l'uno che l'altro devono esser visti sia davanti dai fedeli sia dietro dalle monache che assistono dal coro interno tramite una ampia grata. Qui sono inoltre in giuoco la bravura sia di Venanzio come del figlio Filippo; infatti l'ornato cingerà il gran quadro della Deposizione che verrà commissionato a Filippo più tardi ossia nel 1852 e sarà poi qui sistemato nel 1855 (59). L'altar maggiore di S. Caterina è senz'altro di notevole qualità artistica per concezione, per equilibrio di linee, per buon dosaggio dei vari elementi che lo compongono. La mensa è sostenuta da un plinto a ciascun lato ornato di fregi dorati, al centro un avello rettangolare con la solita croce greca nel mezzo eretto su due aggettanti gradini; a ciascun lato un angelo in preghiera. Gli spazi liberi non indorati sono dipinti a finto marmo (tav. 2b). L'ornato, di squisito sapore neoclassico, è veramente grandioso ed adeguato all'insieme: ciascun lato della cornice del quadro della *Deposizione* è circondato da un'altra cornice a finto marmo rosso decorato sulla sommità da un volto di serafino che regge ghirlande, il tutto dorato. All'interno è collocata, a ciascun lato, una svelta lesena che poggia su una base a finto marmo ornato da una testa di serafino; ciascuna lesena è decorata di vasi e fiori stilizzati disposti verticalmente e termina con un ricco capitello, di stile corinzio. Sopra si erige un complesso fastigio formato da triangolari gradini di vario colore sormontati a ciascun lato da un classico vaso; nella parte più elevata spicca lo Spirito Santo rappresentato da una colomba ad ali aperte e raggi che ne dipartono e due angeli che sorreggono il

parte trionferebbe di più l'altare suddetto, e in meglio della med. che resta bassa. Meno dell'opera del Bigioli, mal converrebbe un altare di legno con tutto l'ornato di buoni marmi» ed in margine la seguente nota: «Non però il Baglioni lo commette a sue spese, ma della particolare entrata fatta dal Governo a S. Maria dei Lumi...»; c. 204/P «Novembre 1839. Eseguisce il suo disegno dell'altare... nella quadratura è servito da Francesco Dialuce...»; c. 204/Q «5 ottobre 1841. Posto in luogo il nuovo altare di S. Maria de' Lumi». ASCSSPS, S. SERVANZI-COLLIO, *Diario*, cit. «12 Ottobre 1841. Il Vescovo nostro M. Grimaldi celebra oggi la prima messa nell'altare nuovo collocato nella Cappella dei S. Maria de' Lumi nella propria Chiesa. Il lavoro in legno è del professore Venanzio Bigioli, le dorature e marmiture del P. Maestro D. Pietro Baglioni Barnabita». Vedi anche G. RANALDI, *Notizie di S. Maria de' Lumi*, per l'Ercolani, San Severino, 1847, p. 59.

(59) G. PIANGATELLI, *Filippo Bigioli, La società e la commistione*, in AA.VV., *Filippo Bigioli*, cit., p. 17 e nota 61. Vedi anche scheda compilata da D. M. (Daniela Mariotti) p.120.

sudario: l'ornato si conclude con la croce. Tutti gli elementi decorativi sono indorati (60).

Di minore qualità l'altare nella seconda cappella di S. Agostino dedicato alla Beata Marsilia Pupelli: l'urna lignea reca lo stemma della famiglia, una stilizzata croce nel mezzo e decorazioni varie; a ciascun lato due fanciulle che a guisa di cariatidi sorreggono la mensa con le mani sopra la testa (61).

Forse era di analoga fattura l'altare di Offagna, ora rimosso; qui la mensa era sostenuta solo da due figure e non mancavano motivi decorativi indorati. Non si sa altro (62).

Fuori da questi due tipi è invece l'altare della cappella del Crocefisso di San Domenico dentro il quale è sistemata la statua di Cristo morto. La mensa poggia su una base rettangolare aperta sul davanti e solo occasionalmente chiusa da una tavola di legno a guisa di tenda delimitata da una decorazione all'intorno, ornata di due angeli inginocchiati in preghiera non ben rifiniti; vi poggia un gradino a finto marmo per reggere i candelieri che sembrano dello stesso intagliatore dato che sono di fattura neoclassica ossia di tre appena accennati piedini su cui si eleva un rocchio di colonna seguito da un oblungo vaso e dal fuso finale che regge la candela, il tutto indorato. L'ornato è formato da due lesene con scanalature indorate che si innalzano ai lati della nicchia centrale e terminano con un capitello ionico adornato al centro da una figura dorata; ai lati sono delimitate da un fondo marrone con accenni di

(60) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori* cit. c. 204/L: «Aprile 1836. Vidi il disegno del nuovo altare per la chiesa di S. Caterina»; c. 204/Lv «Marzo 1837. Finito tutto l'altare di S. Caterina... Aprile aggiunge al detto altare il ciborio, tabernacolo di imitazione gotica, e le gradinate... la macchiò a marmo il P. Baglioni Barnabita con l'inornatore Giuseppe Trotti di Sanseverino il quale poi non convenire nella scelta de' marmi, o troppo forti, e discordanti nelle tinte». ASSC, S. SERVANZI-COLLIO, *Diario*, cit., «23 Aprile 1838. Ieri si è cominciato a mettere in opera il nuovo Altare, ed ornato ossia mostra dell'altare maggiore nella chiesa di S. Caterina. L'intaglio è opera di Venanzio Bigioli, la marmitura, e doratura è di Giuseppe Trotti ambedue nostri Artisti».

(61) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 204/S «1843. Ha eseguito il disegno per l'altare della B. Marsilia in S. Agostino per commissione del Cav. Servanzi-Collio - Sotto quest'altare si riporrà la detta Beata che ora si vede in un altro di assai mediocrità - Eseguito il detto altare».

(62) *Ibid.*, c. 204/AAv «Ottobre 1850. Vidi che il Bigioli lavora un altare con figure per le monache di Offagna - 1851 L'indora Giuseppe Trotti».

ASCSSPS, S. SERVANZI-COLLIO, *Diario*, cit., «A di 18 marzo 1851. Il Sig. Venanzio Bigioli porta il suo lavoro alle Monache Salesiane di Offagna che consiste in un grande Altare la cui mensa è sostenuta da due putti. Va in sua compagnia Giuseppe Trotti che si tratterà in quella terra per dorare, e marmire tutto il lavoro».

motivi ornamentali. Il quadro centrale è cinto da una cornice dorata sormontato da un ricco motivo decorativo e infine si sovrappone il timpano composito a forma di un triangolo superiormente spezzato interrotto da un dipinto quasi quadrato nel mezzo (63).

Un unicum, per il materiale impiegato, era rappresentato dall'altare in marmo per la cappella di San Pacifico nella chiesa di S. Maria delle Grazie di cui presenta il disegno nel novembre del 1841. Fu eseguito in Ancona dello scultore di marmi Antonio Romanelli mentre le parti in metallo vennero lavorate in Roma e collocate al loro posto nell'ottobre del '43 (64).

Capitava anche di dover rifare una mensa rovinata dal tempo e la sua bottega era pronta a soddisfare anche questa richiesta; così avviene per la chiesa di S. Severino al Monte (cappella di S. Antonio) e per S. Anna di Frontale (65).

(63) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 203v «Marzo 1831. Fece un'ornato per l'immagine di S. Maria del Mercato nella cappella del Crocefisso in S. Domenico»; c. 204/AA «Agosto 1848. Il C.te Raffaele Servanzi dice che al Bigioli si è commesso un ornato alla mensa dell'altare del Crocefisso in S. Maria del Mercato». ASCSSPS, S. SERVANZI-COLLIO, *Diario*, cit. «A dì Feb.º 1850 si colloca nella mensa dell'Altare del SS. Crocefisso nella chiesa di S. Domenico un nuovo ornato o cornice a guisa di paleotto aperto dal quale si osserva il Cristo che giace sotto la mensa. Il disegno, e l'intaglio sono del Prof. Venanzio Bigioli. La doratura di Giuseppe Trotti. Ai due estremi lati del paleotto ci sono due Angeli oranti genuflessi. Nella base della cornice si leggono le parole Tuis famulis subveni quos praetiosus sanguine redemisti. La spesa è stata sostenuta dalla pia unione del preziosissimo Sangue».

(64) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie di Pittori*, cit., c. 204/R «Novembre eseguisce il disegno pel nuovo altare di marmo alla cappella di S. Pacifico in S. Maria delle Grazie, per commissione di Giuseppe Tacchi di Sanseverino». S. SERVANZI-COLLIO, *Gli oggetti d'arte dentro la chiesa di S. Maria delle Grazie*, Macerata, 1864, p. 21: «Il disegno della mensa e dei gradi dell'altare è pure di Venanzio Bigioli. Su tre gradini di pietra sorgono due colonne scanalate, sopra le quali posa la tavola della mensa, e sotto è collocata una bell'urna di giallo di torre, dove è racchiuso il sacro Corpo. L'artista esecutore fu Antonio Romanelli di Ancona, che si servì del marmo di Carrara bianco venato, del giallo di torre, del bardilio di Carrara, del negro di Genova, del porfido rosso d'Ungheria, del pavonazzetto di Saravezza con macchie minute, e del diaspro di Sicilia. Nello sportello dell'urna ricca di cornici è rilevata nel davanti una croce infiorata nelle estremità. Sotto la medesima sono rilevati due gigli. L'urna è poi retta da due zampe di leone, opera parte bronzata, e parte dorata di Pietro Spagna di Roma reputatissimo per lavori di tal genere. Quantunque questo grandioso altare non abbia ornamenti, eccettuata l'urna, essendo costituito di cornici semplici, di fasce, di rincassi, di specchj e di cordoncini, pure produce un bello effetto». Rimosso.

(65) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 187 «San Severino al Monte. La mensa sola nell'altare di S. Antonio»; *ibid.*, «S. Anna di Frontale. La mensa dell'altare sotto cui è il corpo di S. Domenico Loricato, e la testa del detto Santo-opera semplice per limitazione di spesa, riguardo altare». Per Aliforni vedere O. MARCACCINI, *Aliforni di San Severino Marche*, S. Severino Marche, Tip. Bellabarba, 1947, p. 57. Questi tre altari non esistono più e per vari motivi. È da aggiungere anche l'attuale altar maggiore

Notevolissimo è il suo lavoro nell'eseguire ornati in patria come in altri luoghi e il suo stile è sempre gradevole e misurato; egli vi si cimenta in vario modo ossia si limita, come si è già visto, ai soli ornati intorno alla nicchia, al quadro o unisce la fatica per l'altare a quella per l'ornato. Negli altari settecenteschi poi il quadro centrale è collocato tra due o più colonne per lo più lignee o di gesso dipinto ed il Bigioli si limita ad ornare il solo quadro. In questo caso, che deve spesso affrontare, il suo più delicato compito è quello di armonizzare il suo ornato che va a coprire il vuoto intorno ad un quadro o ad una nicchia allo stile della chiesa ed in particolare dell'altare. Qui si coglie la sua abilità nel fondere sovente elementi neoclassici ravvisabili nelle linee diritte delle cornici alle decorazioni in oro che ricordano quelle tardo-barocche; per un artista che vive tra '700 ed '800 è piuttosto facile unire fra di loro due gusti fondamentalmente contraddittori, una cosa piuttosto comune nell'ambiente provinciale.

All'ornato del quadro del Saverio a S. Filippo (66), segue quello sopra l'altare dell'Oratorio annesso alla stessa chiesa, in cui il centrale quadro dell'Assunta è cinto da una cornice dipinta a finto marmo grigio con venature nere e più interna un'altra cornice sempre di finto marmo rossiccio con svelte decorazioni stilizzate indorate ai lati; in alto due angeli a bassorilievo reggono una corona e poco sotto il volto di un serafino da cui si diparte a destra ed a sinistra una stilizzata fascia decorativa, il tutto indorato; sopra il timpano composito ed aggettante sempre a finto marmo giacciono due statue allegoriche simboleggianti la Carità e la Fede (67).

Molto felice per invenzione è quello che funge quasi da contenitore del crocefisso trecentesco proveniente ab antiquo dal monastero di S. Eustachio di Domora ed ora custodito nella chiesa di S. Lorenzo: una cornice esterna semicircolare cinge una zona interna

della chiesa di S. Giovanni in San Severino Marche che ripete la consueta tipologia degli altari bigioliani; infatti la mensa è sostenuta da due putti e le decorazioni dei gradini sopra l'altare presentano le solite decorazioni dorate del primo '800. Qualche dubbio lo dà qualche elemento tipico del '700 come le volute estreme ma, come già detto altrove, non ci sorprende in un autore vissuto a cavallo dei due secoli e dei due gusti. Si nota, ad evidenza, che l'altare non fu costruito per il presbiterio di detta chiesa essendo più ampio dell'ambiente in cui è malamente inserito ma non c'è alcuna documentazione riguardo alla chiesa di provenienza né al suo autore.

(66) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 186 «L'ornato nel quadro del Saverio in chiesa, non appartiene alle sue buone opere».

(67) *Ibid.*, «Il bello ornato dell'altare nell'oratorio, ove sono due statue giacenti rappresentanti una la Carità, l'altra la Fede, fatte assai bene e sono sopra il timpano».

in finto marmo verde scuro ed è decorata da un serafino in alto che regge una tabella ed ai lati da due angeli che sostengono bande con simboli della crocifissione, il tutto indorato. La cornice interna, riccamente decorata ed a forma di croce, lascia vedere, a guisa di finestra, il sottoposto crocefisso (68).

Il repertorio delle decorazioni non è di per sé molto vasto ma il Bigioli le arricchisce di continui, nuovi elementi così che ognuno di essi pur ricalcando lo stesso schema compositivo si differenzia dall'altro. Ad esempio l'ornato del secondo altare a destra nella chiesa settempedana di S. Agostino è molto vicino, per grandezza e per concezione, a quello del primo altare a destra di S. Michele di Apiro; per ambedue è analoga la cornice esterna di finto marmo e così pure il fondo, pure di finto marmo, che cinge il quadro. A S. Agostino il quadro è contornato da una seconda cornice con eleganti fregi ornamentali nella parte superiore (69) mentre a S. Michele la cornice esterna a finto marmo cinge uno spazio a finto marmo verde scuro decorato in alto da due angeli volanti, quasi a tutto rilievo, che reggono una scritta con il nome di Maria dentro una corona di fiori; a ciascun lato discende un fregio formato da raggi e nubi con un volto di serafino (ne mancano due per un recente furto) (70).

In ambedue le suddette chiese si nota inoltre un ornato della stessa mano ma non è documentato che sia uscito dalla bottega del Bigioli. A S. Agostino di San Severino si trova al di sopra del primo altare a destra ed appare quasi gemello di quello successivo di cui si è già parlato anche se meno esatto nel distribuire i motivi ornamentali indorati: è del Bigioli o del suo allievo Montelli su disegno del Bigioli? Diverso sembra il caso di S. Michele di Apiro: qui subito si nota la stessa mano nell'ornato dell'altare di fronte a quello della Vergine sopra descritto, ma dedicato al Sacro Cuore di Gesù raffigurato da una statua nella nicchia ed una base riccamente decorata che fa pensare al Bigioli. L'ornato appare identico nella cornice, nel fondo, nelle nubi e nei raggi di luce con l'aggiunta,

(68) *Ibid.*, c. 187: «L'urna del Crocifisso con bassorilievi fatto a spese dell'ab. Salvoni dell'ordine dei Cistercensi, inorato da Liborio Trotti da Sansev.<sup>o</sup>, ed il Portello del ciborio nell'altar maggiore a bassorilievo».

(69) *Ibid.*, c. 191: «l'ornato alla tavola di Giangentile, e Antonio di m.<sup>o</sup> Lorenzo da Sanseverino è opera del Bigioli per i pochi ornati».

(70) *Ibid.*, c. 204/L: «Marzo 1836 Opera un ornato per una statua di N.D. per la terra d'Apiro. È un ornato in quadro, dintorno una nicchia-sopra due angeli quasi a tutto rilievo sostengono dentro una corona di fiori il nome di Maria, nel rimanente poi sono fra raggi, e nubi sparse teste di serafini».

nella parte mediana, di una coppia di serafini a ciascun lato; al sommo il cuore di Gesù circondato da una corona di spine e da raggi di luce con un'altra coppia di serafini ai lati. È ormai quasi inutile ricordare che tutte le decorazioni sono indorate.

Nella chiesa di S. Filippo di Spoleto, consacrata nel 1724 e completata negli altari nei secoli XVII-XIX, il Bigioli deve eseguire l'ornato sopra l'altar maggiore ma in questo caso si tratta di tre statue sopra il timpano. Scrive il Ranaldi che nel settembre del 1830 «fu in Spoleto, e gli vennero allocati i lavori nella Cappella principale; sono tre statue più del naturale, cioè la Speranza la Carità sedenti, la Fede in piedi - fece in detta occasione i modelli in cera- Vanno poste sulla sommità dell'altare di marmo fatto con disegno di un tal Sacerdote Landini ritirato nel monte Luco» e vi torna nel marzo del '31 quando ha completato una statua ed abbozzate le altre. Le tre statue sono in legno dipinto a finto marmo, la Speranza che regge l'ancora volgendosi alla Fede per ottenerne sicurezza, la Carità che amorevole dà il latte ad un putto mentre un altro sta in piedi vicino a lei e nel mezzo ma più in alto la Fede che tiene con la sinistra la croce, con la destra innalza una fiaccola e con un piede abbatte a terra l'eresia; tutte riecheggiano nel vestiario con sufficiente sobrietà quello classicheggiante (71).

Anche l'ornato dell'altar maggiore di S. Filippo in Camerino è opera del Bigioli (72) e pure a lui si deve quello della cappella del Crocifisso di S. Maria dei Lumi ora demolito completamente (73). Nel '53, ormai ottantatreenne, va a Fabriano per consegnare l'ornato all'altare della Madonna della Concezione nella chiesa di S. Caterina dei PP. Minori Osservanti (74).

(71) *Ibid.*, c. 202: «Marzo 1831. Ritornò il Bigioli avendo fatto una sola statua e abbozzate le altre: mi dice che ritorna a Spoleto dopo Pasqua». c. 204: «Giugno 1831. Il sig. Venanzio Bigioli partì per Spoleto a ultimare le sculture in S. Filippo». cc.204-204v «4 novembre 1831. Il sig. Venanzio Bigioli tornò da Spoleto, avendo terminate tutte e tre le statue delle quali più sopra-Sento che il lavoro di Spoleto delle 3 statue gli venga pagato sc. 200».

(72) *Ibid.*, Copia del foglio avuto nel gennaio del 1835 dal conte Severino Servanzi-Collio con elenco delle opere notevoli fino ad allora compiute da Venanzio Bigioli. Di Camerino oltre ai lavori della chiesa metropolitana è ricordato l'ornato all'altar maggiore di S. Filippo.

(73) *Ibid.*, c. 203v: «10 Giugno 1831. Vidi il disegno per l'ornato del Crocifisso in S. Maria de' Lumi». Si tratta dell'altar maggiore della chiesa; nel 1948 fu demolito del tutto a causa di infiltrazioni di acqua ed al suo posto è stato eretto un nuovo sontuoso altare su disegno di Florestano Di Fausto. Dalla Val Gardena proviene il crocefisso.

(74) ASCSSPS, S. SERVANZI-COLLIO, *Diario* cit.: «A di 23 Nov. 1853. È tornato da Fabriano il Sig. Venanzio Bigioli dove è stato per collocare un ornato, che intagliò in legno nell'altare della Madonna della Concezione in Chiesa de' PP. Minori Osservanti».

Alla categoria degli ornati appartengono quelli portatili che servono in occasione di processioni o vengono esposti in particolari feste. Ne sono documentati tre e di diversa qualità artistica. Il più impegnativo sembra quello in cui è inserita la statua del vescovo S. Biagio a Vignanello nel Lazio; su una solida, elegante base quasi d'altare dipinta a finto marmo e decorata da una breve ghirlanda centrale si elevano quattro colonne, liberamente compositi, rastremate verso l'alto dove si concludono con un capitello a fiore; vi poggia un sontuoso tabernacolo a semicerchio nella parte centrale. Sopra sono collocati due angeli e fiori stilizzati; il tutto è dominato da un motivo decorativo che termina con una croce (75). La doratura probabilmente effettuata dal committente, il doratore Ricchebac nel 1825 e rinnovata nel 1885 da altro doratore rende quasi prezioso tale elegante ornato portatile (76). Il Bigioli vi aggiunse un elemento intagliato in cui sono raffigurati due putti che reggono la corona e adattato con viti per fissarvi il quattrocentesco quadro della Madonna Assunta quando il tabernacolo è usato per la omonima processione (77) (tav. 3).

L'anno dopo Venanzio intaglia l'ornato portatile per la copia della Madonna del Pianto, che Filippo ha eseguito a Roma per la confraternita S. Antonio e S. Croce di San Severino; ha la forma di un'edicola ed è dipinta per lo più a finto marmo con qualche elemento indorato (78).

(75) *Ibid.* c.195v: «Vignanello nel Viterbese Collegiata. Un grande tabernacolo ove vengono in occasione di processioni collocato il S. Vescovo, o la detta immagine di N.D. Di S. Biagio e del tabernacolo ha veduto il disegno, e lavorò il Bigioli ancora per la sedia per il detto Santo».

(76) *Ibid.*, c. ARCHIVIO DI PIETRO STEFANI VIGNANELLO (in seguito ADPSV), *Miscellanea*, f. 430: «La macchina del SS. Salvatore fu fatta fare in Roma nell'anno 1825 dal doratore Stefano Ricchebac pel prezzo di sc. 200 a spese del popolo da pagarsi in tre rate, cioè: la prima di sc. 50 alla metà del lavoro d'intaglio, la seconda di sc. 50 al termine dell'intaglio, e la terza di sc.100 a lavoro compiuto e riveduto, come dall'apoca privata in data del 10 Febbraio 1825. La sud. Macchina fu esposta in Collegiata, e portata in processione la prima volta li 14 Agosto 1826... Nel 1885 fu di nuovo indorata la sud. Macchina dall'indoratore di Ronciglione Giulio Anzellotti. Fu alzata mezzo palmo, e fatti di nuovo tutti i cornucopij a tre lumi, colla spesa di £ 450 pagate dalle elemosine raccolte dai Deputati della festa di S. Biagio del 1884 non essendosi in quest'anno fatta la festa popolare proibita dal Governo perchè in Italia vi era il colera». Queste notizie d'archivio sono state gentilmente fornite da Anna Maria Pacelli e da Vincenzo Pacelli di Vignanello, a cui va il più vivo nostro ringraziamento.

(77) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 195v: «Un ornato ad intaglio per una immagine di N.D.».

(78) *Ibid.*, cc.197v-198: «Settembre 1828. Il Sig. Filippo Bigioli suo figlio per la confraternita Sant'Antonio di Sanseverino fa la Copia di S.M. del Pianto. Il Sig. di Venanzio forse farà l'ornato di detta immag. Il detto Bigioli ha posto mano nel suddetto ornato in questo mese Ottobre corrente anno 1828 per il prezzo sc. 10 ben tenue.

Nel 1843 si dedica ad un ornato portatile per una statua della Vergine Addolorata forse per Fabriano. «Sopra una base poligona sorgono due mozze colonne striate. Queste fanno base a due angeli che vengono a sostenere una corona, che così da termine all'ornato. Le figure saranno alte circa sei palmi, e sono vestite di tuniche fino ai piedi». Il Ranaldi loda assai il Bigioli perché anche se ha superato i settanta anni dimostra con il suo scalpello una non comune valentia (79).

Un discorso a parte merita l'iconostasi lignea eseguita per la cappella della Santa Casa di Loreto a cui il Bigioli, che per l'occasione risiede in questa città, si applica «ai tempi di Monsignor Governatore Agliata, e nel primo del regno italico» (80) e viene posta sopra l'altare il 20 maggio del 1808 dove prima c'era un'iconostasi tutta d'argento portata via dall'invasore francese nel febbraio del 1796; collabora con lui il falegname lauretano Giardini e indora il tutto il Baglioni di Macerata. Qui Venanzio crea un ornato con una grande arco a tutto sesto al centro e due aperture minori rettangolari, quasi due finestre ciascuna ad un lato, per destare particolare attenzione alla parete retrostante dominata dalla venerata statua di legno di cedro attribuita a S. Luca e nello stesso tempo per dare maggiore lievità all'insieme. Negli spazi soprastanti alle aperture laterali sono effigiate in bassorilievo l'Annunciazione e la Visitazione mentre l'arcata centrale delimitata da svelte colonnine corinzie dapprima ingloba un tratto dell'architrave che gira tutto intorno alla S. Casa ed è ornata da varie decorazioni, e poi continua in un semplice timpano su cui giacciono due statue che simboleggiano l'Umiltà e la Purità; due angeli reggono una corona, altri quattro tengono delle fiaccole. Sulla nicchia della Madonna lauretana anticamente tutta d'oro e tempestata di gemme il Bigioli interviene con una cornice arabescata in legno dorato (81) (tav. 4).

Finito nel novembre; il sig. Trotti di Sanseverino ora lo marmisce e indora per il prezzo di scudi diciassette e mezzo-Giunse la copia della sudd. immagine. Gennaio 1829 In S. Antonio chiesa della suddetta Confraternita fu posto il d.o ornato, e l'immagine. La pittura dell'immagine di Nostra Signora sc. 20; ornato per la medesima sc. 10; inoratura sc. 17.50. Totale sc. 47.50.

(79) *Ibid.*, c. 204/Sv: «Marzo 1843. Opera un'ornato portatile per una statua della Vergine... È per Fabriano, come sento».

(80) *Ibid.*, c.192v L'ornato di legno ad architettura con bassorilievi che fa da traversa immediatamente dietro l'altare.

(81) *Ibid.*, cc.192v-193 F. GRIMALDI, *Santa Maria porta del Paradiso liberatrice della pestilenza*, Loreto, 1987, p. 129 e fig. 5.

L'iconostasi lignea del Bigioli fu a suo tempo spesso citata (82) anche se presto, secondo le intenzioni dei reggitori del santuario, sarebbe stata sostituita da una di maggior valore; invece fu demolita quasi cento anni dopo e precisamente il 18 ottobre 1896 per lasciar posto ad una nuova iconostasi commissionata all'arch. Giuseppe Sacconi e fu acquistata dalle suore di S. Giuseppe di Filadelfia (83).

(82) *Indicazione ai Forastieri delle opere e sculture architetture e ... d'ogni genere che si veggono oggi dentro la sacrosanta Basilica di Loreto e in altri luoghi della Città*, Ancona, dalla tipografia Sartori, 1824, p. 32; V. MURRI, *Relazione storica della S. Casa rettificata, e corretta da Lucio Giannuzzi*, Loreto, Rossi, 1836<sup>rn</sup> p. 35. G. MORONI, *Dizionario di erudizione*, vol. XXXIX, Venezia, 1840, p. 274.

(83) *La Vergine di Loreto*, novembre 1896, p. 288: «Già si è demolito il vecchio ornamento, intagliato in legno dal Bigioli di Sanseverino Marche, dorato dal Bagnoni (sic) di Macerata, coll'opera e la coadiuvazione del falegname di Loreto. Il detto ornamento fu posto in via provvisoria il 20 maggio 1808, essendo già tolto nel Febbraio 1796 dall'invasione francese la ricca iconostasi lavorata tutta in argento».

Dal Mount Saint Joseph Convent Chestnut Hill, Philadelphia l'archivista Suor Lawrence Joseph Murphy, che vivamente si ringrazia, ha cortesemente inviato alcuni interessanti documenti oltre a varie fotografie dell'iconostasi e della S. Casa di Loreto ricostruita in facsimile. Le suore di S. Giuseppe vollero a suo tempo significare in tal modo la loro gratitudine a Gesù, Maria e Giuseppe per la approvazione papale della loro regola e del loro Istituto come pure per altri favori ottenuti per intercessione della Madonna di Loreto. Nel 1897 viene gettata la prima pietra del convento ma già nell'agosto del 1894 la Superiora Generale Madre Mary Clement scrive al Rev. Padre Pietro da Malaga accettando, come voluto dalla divina volontà, l'offerta dell'altare e dell'iconostasi della S. Casa, assumendosi le necessarie spese di spedizione e chiedendo una certificazione scritta. Nel dicembre del 1895 il Malaga, direttore generale della Congregazione Universale della S. Casa, invia alle suore di S. Giuseppe un documento in cui dichiara che i frammenti di pietra portatigli in dono da Padre Giuseppe dell'ordine napoletano di S. Francesco sono stati estratti dalle fondamenta della S. Casa in occasione del restauro del vecchio pavimento nel 1876. Nel marzo del '96 il custode della S. Casa C. Andrenelli manda alle suore di S. Giuseppe tutta l'iconostasi come anche lui testimonia con atto legale ed inoltre, nel settembre del 1897, una statua lignea che riproduce fedelmente la sacra immagine di Loreto. Da qualche mese hanno ottenuto l'affiliazione della loro cappella alla S. Casa di Loreto ed è il card. Rampolla, Prefetto della S. Congregazione di Loreto, a firmare l'atto costitutivo formale e ad accordare ad ogni fedele che confessato e comunicato visiti devotamente la cappella e preghi secondo le sue citate intenzioni le stesse grazie spirituali che essi avrebbero se visitassero personalmente la S. Casa di Loreto ecc. aggiungendo inoltre speciali indulgenze in particolari occasioni. Molto più tardi, nel 1928, le suore debbono costruire un nuovo edificio per ospitare il grande collegio con circa quattrocento alunni e più di duecento persone tra la comunità religiosa, il noviziato ecc. e si provvede a rierigere una nuova cappella della S. Casa chiedendo, a firma della Superiora Generale Madre Mary James, in aggiunta ai privilegi accordati in passato una indulgenza parziale per ogni visitatore ed una indulgenza plenaria per gli aviatori dato che il pontefice Benedetto XV ha proclamato la Madonna di Loreto loro patrona. Attualmente la cappella della S. Casa di Loreto è chiusa ai visitatori a causa di danni alla parte posteriore del soffitto. Oltre alle copie delle storiche lettere l'archivio delle Suore di S. Giuseppe ha fornito copia del disegno dell'iconostasi nei suoi vari e numerati componenti per ricostituirlo una volta arrivato e documenti del culto devoto alla santa immagine della Madonna di Loreto. Vedi anche *Individuata un'antica iconostasi della Santa Casa ne Il Messaggio della Santa Casa*, Maggio 1996, pp. 141-142.

Nel periodo che sosta a Loreto esegue altri lavori; intaglia, tra l'altro, l'ornato «al crocifisso dipinto in tavola dentro la cappella... e forma una croce greca» (84); non esiste più, sostituito da altro lavoro.

Un particolare tipo di ornato è quello denominato «gloria» consistente in una composizione lignea per lo più circolare intorno ad un quadro o ad immagine intagliata; ne è documentata solo una del '38, e cioè quando Venanzio, su disegno di Filippo, adorna la volta della cattedrale di Matelica con la raffigurazione di una Madonna Assunta con un corteccio di angeli (85).

Quanto ai battisteri ne è più limitata la documentazione offerta dal Ranaldi per cui si dovrebbe pensare ad una sua minore produzione; spesso si limita a completarli, se già esistenti da tempo. Nella chiesa cattedrale di Camerino, ad esempio, mantiene come base i due leoni mediovali marmorei su cui poggia la tazza battesimale decorata nel coperchio dal gruppo del Battista che battezza Gesù e subito sotto da due putti con il simbolo della Trinità, «a forma del fonte fatto da Leone XII in S. Maria Maggiore» come annota il Ranaldi; (86) l'opera è del luglio del 1830. Di quattro anni dopo è il coperchio del fonte battesimale della frazione di Aliforni di San Severino intagliato nel sec. XVII da Denis Poulvier; il Bigioli vi raffigura a bassorilievo la fuga di Adamo dal Paradiso terrestre (87). Del medesimo soggetto del battistero di Camerino è quello per il duomo di Pesaro; le due figure a tutto tondo rilievo e di minor grandezza vengono collocate sopra il fonte

(84) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 193: «Basilica di Loreto. L'ornato crocifisso dipinto in tavola, dentro la cappella fu intagliato dal d. Bigioli, e forma una croce greca».

(85) *Ibid.*, c. 204/O: «23 ottobre 1838. Comincia il bozzo di plastica per una gloria rappresentante l'assunzione di Nra Sig.<sup>a</sup> con corteccio di angeli-Dovrebbe eseguire sopra la nave principale del Duomo di Matelica - Il pensiero del Sig. Filippo suo figlio».

(86) *Ibid.*, c. 201v: «Il Sig. Venanzio Bigioli condurrà per la Chiesa Cattedrale di Camerino il fonte battesimale con il battesimo di N.S. a tutto rilievo, e due putti con il simbolo della Trinità a forma del fonte fatto da Leone XII in S. Maria Maggiore; ne ho veduto il modello assieme con la tazza: due vecchi leoni di marmo già nell'antica chiesa faranno di base» ed a margine «Luglio 1830. Ha ultimato il fonte battesimale sudd. composto dalli due putti citati e dalle due figure nel sommo, del Precursore e di N.S. che riceve il Battesimo. Nella scultura del Batt. nel dietro segnò il Bigioli VB - opera lodevole - sento che gli venga pagata scudi cento, compreso il lavoro per il restauro della tazza antica di detto fonte».

(87) *Ibid.*, c. 204/P: «Dicembre 1834 - opera un bassorilievo della fuga di Adamo dal paradiso terrestre per il Battistero di S. Maria di Aliforni, già intagliata da Dionisio Pluvier».

dentro la nicchia nel luglio del 1839 (88). È appena il caso di accennare al modesto lavoro per il battistero della chiesa di S. Lucia del Serrone (89). Da una lettera del Ranaldi è documentato il battistero di S. Agostino (90) rimosso qualche decennio fa.

Un grosso impegno rappresentano per il suo lavoro di artigiano le cantorie o «prospettive degli organi» gemelle, del duomo di Camerino. Ne comincia il lavoro nel luglio del 1828 e già nell'agosto ne ha intagliato una oltre ad aver scolpito i due putti per il battistero; nel maggio del '29 può tornare a Camerino con l'altra prospettiva ma solo nel novembre successivo può ultimarla insieme agli ornati che la arricchiscono (91).

Un ampio arco a tutto sesto ribassato e concluso a ciascun lato da un breve, rettilineo tratto, riccamente decorato, sorregge un teatrale tendaggio ornato di elementi dorati su fondo azzurro: il tutto brilla di gradevoli riflessi. Un putto per parte lo solleva alquanto per far ammirare la mostra dell'organo e poi finisce, con acconce, eleganti volute, lungo la liscia ed incorniciata parete lignea. Al centro della cantoria dal fondo di color verde tenero il Bigioli effigia una Annunciazione, ispirandosi al titolo della chiesa che è quello di S. Maria Annunziata; un aereo angelo a lato è effigiato in atto di suonare una lunga tromba; altri due scomparti, con motivi ornamentali, chiudono ellitticamente la prospettiva inferiore che, come al solito, è sormontata da un graticcio di alleggerimento e per far meglio risuonare le voci dei cantanti.

Sempre su disegno di Venanzio si esegue la prospettiva superiore del nuovo organo di S. Giuseppe di San Severino; viene deco-

(88) *Ibid.*, c. 204/O: «Aprile 1839 - Di tutto tondo rilievo, e sul medesimo soggetto del Battistero in Camerino, intaglia le due figure pel Duomo di Pesaro, si vengono a collocare sopra il fonte dentro nicchia - Luglio ultimate; sono di minor grandezza. Collocate con soddisfazione».

(89) *Ibid.*, c. 190: «S. Lucia del Serrone - Nel picciolo Battistero il S. Gianbattista che battezza N.S. Gesù Cristo - bassorilievo, poi inorato in campo di bronzo».

(90) BCSSM, G. RANALDI, *Lettere*, cit., c. 657 CCLXVIII, 17 Novembre 1835. Si parla del fonte battesimale di S. Agostino, opera di Venanzio; il Ranaldi ne scrive a Filippo. È stato demolito per dar posto ad un nuovo battistero in stridente contrasto con l'ambiente tipicamente ottocentesco.

(91) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit. c. 197: «Luglio 1828. In Camerino ha cominciato le due prospettive degli organi per la nuova Chiesa Cattedrale di S. Maria... Il prezzo dell'opera suaccennata fu di sc. 50 ad assai discreto prezzo, sebbene abbia avuto tutto il legname, e l'esecutore per il grosso dell'opera ossia mano d'opera per tutta l'ossatura. ...» *Ibid.*, c. 200v: «2 Maggio 1829. Il Sig. Bigioli andò a Camerino per l'opera della Cattedrale da ultimarsi, ed in compimento dell'altra prospettiva eguale dell'altra già fatta... Ultimata la 2<sup>a</sup> prospettiva, e ornati della cantoria nel Novembre».

rata da pochi ornati a forma di capitello alternati con alcuni strumenti musicali (92).

Un nuovo discorso si può oggi fare per la prospettiva dell'organo in S. Agostino di San Severino. Il Ranaldi annota che nell'agosto del 1842 vede il disegno del Bigioli per il nuovo organo di cui si è dotata la chiesa ad opera di Angelo Morettini ed aggiunge che «È di gotica forma; non può eseguirsi perché l'artista dell'organo ha variata la sua prospettiva armonica -Eseguirà il Bigioli altro pensiero» (93). Della prospettiva del Bigioli non se ne parla più e quella che vi si ammira adesso è attribuita al suo allievo Primo Montelli. Recentemente però si è scoperto il testamento di Venanzio Bigioli in cui egli espressamente stabilisce che vengano posti a disposizione di questo suo giovane apprendista i disegni dei lavori già eseguiti e di quant'altro alla figlia Ester, sua usufruttuaria, piacerà (94); nello stesso tempo, si è venuti a conoscenza di un manoscritto non firmato ma sicuramente di mano dell'artista e fatto copiare da Severino Servanzi-Collio intitolato «Mostra dell'organo di S. Agostino disegnata dal professore Venanzio Bigioli» che corrisponde in ogni minimo particolare al lavoro d'intaglio eseguito dal Montelli a cui dunque va riconosciuto il merito di avere effettuato l'opera ma su disegno del Bigioli (95).

La prospettiva consta, come è ovvio, di due parti, la cantoria e l'ornato propriamente detto. La prima è divisa sul davanti in cinque scomparti decorati, nel mezzo, da due sfingi, il cui corpo si distende in foglie, ognuna con diverso strumento musicale, e lateralmente in due scomparti con vaso e sopravaso costituiti da foglie di acanto. L'ornato inizia con due colonne scanalate, dai ricchi capitelli che reggono un arco sul cui sommo due angeli suonano una tromba e reggono una tabella con figurato a mezzo rilievo

(92) *Ibid.*, c. 204/P: «Novembre 1840 - La prospettiva pel nuovo organo a S. Giuseppe ora collocata in luogo è disegnata dal Bigioli; eseguito nella quadratura dal Dialuce nei pochi ornati dal detto Bigioli; gli ornati sono i capitelli, ed alcuni strumenti musicali». R. PACIARONI, *La chiesa di S. Giuseppe nella piazza di Sanseverino*, tip. Bellabarba, San Severino Marche, 1999, p. 84.

(93) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 204/R: «Ho veduto la prospettiva disegnata pel nuovo organo a S. Agostino».

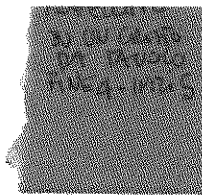
(94) BCSSM, Fondo Bigioli (non inventariato), *Testamento di Venanzio Bigioli*. Vedi appendice pp. 602-610.

(95) ASCSSPC, *Mostra dell'organo di S. Agostino disegnata dal professore Venanzio Bigioli*, ms. cortesemente offerto in copia dal sig. Remo Travaglini di San Severino al quale va il merito di aver salvato dalla distruzione molte carte manoscritte di Severino Servanzi-Collio.

il santo Protettore San Severino; dai rosoni che lo adornano scende una gran tenda sollevata agli angoli per esibire la mostra dell'organo. Dietro le accennate colonne due contropilastrini con basi e capitelli e due altri pilastri minori sopra di essi su cui posano due vasi con fiori e frutti completano l'insieme. Anche qui Venanzio Bigioli ha voluto coniugare il gusto settecentesco ai canoni del neoclassicismo; infatti alla linearità del fondo di verde tenero, al richiamo dei rosoni, degli angeli, dei vasi aromatari, dei fiori e dei frutti tutti indorati si collega lo svariare fantastico, scenico del tendaggio, la molteplicità degli elementi decorativi, la sua felicità inventiva di maruro artista.

#### *L'arte statuaria, i bassorilievi*

L'arte statuaria sacra ha una larga fortuna all'inizio dell'800 per una serie di circostanze che si fondano sul sostrato religioso delle popolazioni; l'immagine del santo esercita un indubbio influsso nel devozionalismo a cui sono abituati da secoli i fedeli. Le recenti vicende politiche, la nuova ideologia illuministica di cui si avverte la presenza anche in provincia influiscono su questo rinnovato impegno della Chiesa intenta a combattere l'insidioso nemico che si avvale delle magiche parole della rivoluzione francese. La statua del santo è quindi necessaria nella chiesa, come e più che nel passato, per esporla in particolari occasioni, per implorarne l'aiuto affinché tenga lontana la pestilenza, per venerarlo come protettore di una categoria di lavoratori, per esaltarlo come protettore della città. Le varie ricorrenze liturgiche o tradizionali hanno bisogno di statue da portare in processione come il Cristo morto del Venerdì Santo, il Cristo Risorto del Sabato Santo per non parlare del diffuso culto della Madonna Addolorata. Le confraternite poi celebrano l'annuale festività non limitandosi ad esporre il santo protettore in chiesa ma di solito l'ottavario o la novena si conclude con una processione rionale o cittadina; gli ordini religiosi, in quel tempo presenti in buon numero in diversi conventi, avvertono l'opportunità di proporre ai fedeli i santi dell'ordine. Anche le statue allegoriche poste, in genere, sull'alto del timpano creano un alone di maestosità specie all'altar maggiore ed il Bigioli non manca di eseguirne diverse come facenti parte dell'ornato come si è già visto in precedenza. Non è dunque da meravigliarsi se l'artista esegue non meno di cinquanta statue a grandezza naturale o ridotte a due terzi oltre ad una numerosa serie di crocefissi di varia grandezza. Probabilmente su esplicita richiesta del committente, basata sul costo



dell'opera, l'artista si diversifica sui materiali da usare e sullo stesso tipo di lavoro per cui mentre i suoi crocefissi ed alcune statue sono completamente scolpite per molte altre si limita ad eseguirne il viso e gli arti oltre ad elementi esterni come il Bambin Gesù o animali simbolici del santo in questione; in quest'ultimo caso usa per coprire il corpo vesti gessificate o veri drappi; altre volte esegue le statue con materiale plastico rivestito di scagliola.

Già si è ricordato, per il buon nome che ne deriva all'ancor giovane scultore, il Cristo crocefisso agonizzante, di grandezza naturale, scolpito a tutto rilievo con la Madonna e S. Giovanni che lo fiancheggiano di cui l'artista intaglia solo il volto e gli arti vestendo il resto di drappi (96). È commissionato nel 1795 per l'oratorio di S. Filippo dallo zio Don Giovanni Battista Bigioli, allora ministro degli Oratoriani di San Severino Marche, che introduce la devozione delle Tre Ore. Si è ora accertato che il Bigioli ebbe a suo modello un crocefisso da tavolo del tardo '400 o del primo '500 di proprietà di Domenico Valentini ed ancora in mano a suoi eredi (97). Pienamente avvertibile il divario tra il Cristo in croce di cui non si mette in dubbio la eccellente fattura anche se tratto integralmente da un preesistente modello e le laterali figure che appaiono, al confronto, scialbe, piuttosto retoriche. Può ragionevolmente pensarsi che il loro volto sia tratto da un modello vivente del tempo perché pare che il Bigioli si sia spesso servito, come del resto altri artisti, di persone che ben conosceva per le sue statue (tav. 5).

Ricorrente è il tema del Cristo crocefisso sia di grandezza naturale sia, ed ancor più spesso, di dimensioni ridotte per una croce di una confraternita o da tavolo. Il Ranaldi le ricorda brevemente e senza quasi mai indicare la data o l'anno della loro fattura; in occasione di una sua sosta a Roma «operò un Cristo in croce, intagliato in legno di pero - di grandezza ad uso di tavolino» (98); identico quello per Pollenza (Monte Milone) di palmi 5 circa, (99) l'altro per Crispiero di palmi 4 - (100). Nel '29 elabora un Cristo

(96) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 186v; F. BIANCHEDI, *La lavorazione del legno a San Severino Marche*, in *Il Popolo di Roma*, Venerdì 14 Agosto 1942-XX, p. 2. Riporta il giudizio del frate pittore Paolo Mussini sul Cristo agonizzante dell'oratorio di S. Filippo. Il Mussini «fu colpito dal perfetto studio anatomico del corpo, ma lo definì troppo tragico nell'atteggiamento, in contrasto con la calma serena del Martire divino che si immola per redimere l'umanità».

(97) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie di belle arti*, ms. n. 31, vol. II, c. 218.

(98) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit. c. 195.

(99) *Ibid.*, c. 196.

(100) *Ibid.*



in croce la quale è sostenuta da un putto genuflesso con il destro ed ha per base un rocchio di colonna; dovrebbe esser posto sull'altar maggiore della chiesa dei Francescani in Camerino ma va a finire nel '36 in casa Tacchi (101). A maggio del '32 «termina un Cristo in croce già in addietro da lui abbozzata altezza palmi 5 circa - vi unisce due angeli che raccolgono il sangue dalle mani, e dal costato, uno lo raccoglie dal costato, e dalla mano destra, l'altro unicamente dalla sinistra - questo lavoro è per la chiesa Collegiata di S. Gregorio di Spoleto» (102). Infine il Servanzi-Collio in un elenco inviato al Ranaldi annota un crocifisso forse di grandezza naturale per la chiesa dei Cappuccini di Macerata (103).

Le devozioni particolari condizionano sempre la sua attività; il culto per la Vergine col Bambin Gesù di Loreto, sempre vivissimo, spinge molte chiese a dotarsi di una riproduzione più o meno fedele della S. Casa sopra la quale lei è assisa. Il Bigioli intaglia nel '19 a dimensioni ridotte «Nostra Signore sedente, con il putto che le rimane ritto in piedi sopra l'anca sinistra, e tiene graziosamente il mondo, e la madre con la mano sinistra lo sorregge oltre la vita; è il Bambino ignudo: la Vergine a (sic) una tunica, ed un manto che dal capo le va serpeggiando per la vita. La chiamano S. Maria di Loreto, perché si può collocare sopra la casa di Nazareth». A colorirla ci pensa il figlio Filippo; «L'artista l'accompagnò alla

(101) *Ibid.*, c. 200: «Marzo 1829 ... mi dice lo scultore che deve esser posta tale scultura nell'altar maggiore dei Francescani in Camerino, per cura del P. Moretti e che forse la farà accompagnare da sei candelabri per opera del med.<sup>o</sup> Bigioli. - A quel suddetto putto già ultimato nel corrente maggio 1831 ha posto soltanto in mano una piccola croce» ed in margine si annota che nel novembre del '32 è ancora nello studio dell'artista e che nel gennaio del '36 passa in proprietà del canonico Tacchi.

(102) *Ibid.*, c. 204v: «Giugno. Partì il Bigioli col suddetto lavoro per Spoleto».

(103) *Ibid.*, 172 a matita Copia del Foglio avuto dal conte Severino Servanzi Gennaio 1836. All'ultimo momento si giunge a conoscenza di un altro crocifisso, di cui il Ranaldi non fa cenno. La croce, di tipo professionale, arricchita di raggi, foglie ed espansioni alle estremità tutte indorate, ricalca moduli del tardo barocco. Il Cristo, trattato senza particolari qualità nel corpo, presenta un apprezzabile volto anche se la testa appare piccola rispetto al resto; forse era destinata ad altra statua. Di ottima fattura i guizzanti due angeli che lo completavano. Il Crocifisso appartiene ora ad una privata famiglia di Caldarola.

ARCHIVIO PARROCCHIALE BORGIANO (SERRAPETRONA), *Registro dei testamenti*, p. 16. Il priore Ferdinando Piermattei dichiara di aver acquistato a San Severino un crocifisso dal prof. Venanzio Bigioli e averlo posto sopra l'altare di S. Carlo Borromeo nella chiesa di S. Paolo di Borgiano insieme a due putti che recano gli emblemi della Passione. Lascia alla famiglia Permattei la proprietà del crocifisso e dei due putti e temporaneamente lo concede alla chiesa «con piena ed assoluta facoltà di toglierlo qualora il credesse come cosa ad essa strettamente spettante»; Firmato Ferdinando Piermattei 18 Settembre 1871 e controfirmato dal parroco Priore Mariano Meschini il 26 Dicembre 1873.

Penna S. Giovanni e fu accolta pubblicamente a suono di campane (104). Ad antichi modelli si rifà invece per la statua della Pietà di legno di sorbo per il montano castello di Elcito; lo scultore si richiama alla Madonna con Gesù morto sulle ginocchia effigiato in terracotta a S. Maria del Glorioso assai nota per il famoso miracolo della lacrimazione nel secolo XVI e l'altra nel terzo altare a destra di S. Agostino tutte di ignoti artisti del XV-XVI secolo. La esegue nell'aprile del '28 per la locale confraternita (105). Forse dello stesso tipo è quella destinata a Fabriano nel 1837 (106).

È del '35 il S. Vito di Monte Vidon Corrado, una statua che rientra nella committenza promossa dal conte Severino Servanzi-Collio e dal Ranaldi che avvalendosi della loro personale amicizia con la famiglia De Minicis di Fermo, assai nota per le ricche collezioni d'arte e per la passione antiquaria, già si erano adoperati presso Don Angelo De Minicis, priore della collegiata di Falerone, per la statua del Beato Pellegrino; questi poi grazie al suo interessamento ottiene per il Bigioli l'ambito incarico di scolpire la statua di S. Vito per la vicina città. Infatti nel '33 il De Minicis scrivendo al Ranaldi lo informa che si intende assegnare tale incombenza al Bigioli (107) come di fatto avviene l'anno successivo ma l'artista vi si dedica solo dal maggio del '35 completandolo nell'ottobre dello stesso anno. Il Ranaldi nel gennaio aveva annotato:

(104) *Ibid.* c.192. Vedi REGIONE MARCHE, *La Madonna nelle Marche Immagini devote e liturgiche*, Camerano, Conerografica, 1998, p. 199.

(105) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 191: «Aprile 1828. Ha compito per gl'uomini, o Fraternita del suddetto castello una pietà di tutto tondo rilievo con tabernacolo, e da portarsi processionalmente; non è dei suoi boni lavori; venne pagata sc. 20 come mi ha detto il Sig. Lucio Tognaci che la dipinse». BCSSM, G. RANALDI, *Lettere*, cit., p. I, c. 84 Lettera del Ranaldi a Filippo 1/12/27 «Il Sig. Venanzio vostro padre fa di tutto tondo una Pietà, e sebbene siano andate via che le sole prime stecche di legno, si presagisce bella scultura, perchè i sommi improntano nelle prime forme delle loro opere certi tratti che gradatamente si uniscono agli ultimi che formano la perfezione dell'opra. Così la patria ne sapesse profittare, ma voi la conoscete bastantemente...». C. CICONI, *Alla scoperta di Elcito*, San Severino Marche, 1996, p. 38.

(106) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 204/N: «Settembre 1837. Eseguisce un modello in creta di una Pietà, che vorrebbe lui alloggiarsi da una Frat. di Fabriano».

(107) *Ibid.*, c. 204/Dv: «18 settembre 1833. Il d. Priore (Don Angelo De Minicis, della Collegiata di Falerone) parlò col Bigioli per altra commissione di una statua di S. Vito Martire che si richiede da un luogo del Fermano - non fu risoluto del Bigioli veruna cosa». *Ibid.*, c. 204/F: «18 novembre 1834 - viene allocata al Bigioli la statua di S. Vito Martire per Monte Vidon Corrado». BCSSM, G. RANALDI, *Lettere*, cit., 10/12/33. Lettera di Don Angelo al Ranaldi che gli parla di S. Vito di Monte Vidon Corrado e gli dispiace che la faccia non sia dipinta a Roma. 19/11/34 Lettera del Ranaldi a Don Angelo: tra le altre cose si dichiarò lieto che venga allogata al Bigioli la statua di S. Vito.

«Vidi un bozzo fatto alla prima dal Sig. Filippo Bigioli per la statua di S. Vito M.» (108). Il santo è vestito da soldato, indossa una corazza di color acciaio sopra una corta veste e un mantello rosso che cinge il collo e discende sulla spalla sinistra e sul braccio; porta la sinistra al cuore e la mano destra regge la palma del martirio. I piedi sono rivestiti di calzari e un cagnolino seduto sulle zampe posteriori lo osserva dal basso quasi in gesto supplichevole o di amicizia. La statua di legno di fico poggia su una base, non è più alta di un metro e mezzo circa ed è larga quasi ottanta centimetri cosa che il Ranaldi segnala sottolineando che «questa avvertenza forse potrebbe dirsi troppo rigorosa» (109). Nel suo insieme è ben riuscita eccetto questo lieve difetto, se così si può chiamarlo, ed è annualmente portata in processione il 15 giugno (tav. 6).

Larga venerazione ha ancora il Cristo Risorto della chiesa di S. Giuseppe che la confraternita del Corpus Domini espone ogni anno nel momento che tutte le campane della città annunciano la risurrezione di Gesù Cristo; lo portano poi in solenne processione la domenica di Pasqua e lo lasciano esposto in chiesa per tutto il periodo pasquale; si riferisce quest'antico uso anche per indicare come, di conseguenza, il nome di Venanzio Bigioli sia ancor oggi assai popolare a San Severino. Già nel '29 i confratelli della Compagnia avevano espresso il desiderio di una nuova statua del Cristo Risorto al posto di una più antica di cui serbano memoria i diaristi del primo Ottocento ma solo nel '38 il Bigioli dà inizio alla sua lavorazione che porta a compimento nel novembre del '39. Nel marzo dell'anno successivo il figlio Filippo lo dipinge in una sua visita a S. Severino e il 18 aprile, sabato santo, la statua viene esposta a S. Giuseppe (110); per l'occasione il canonico Anastasio

(108) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 204/F; *ibid.*, c. 204/Hv: «maggio 1835. Comincia la scultura di S. Vito M. per Monte Vidon Corrado - prezzo sc. 200».

(109) *Ibid.*, «Ottobre 15. Già finita la detta statua tutta in legno... E di naturale, di età giovanile, ed è una delle buone opere dell'artista. Più lo loderemmo se non sembrasse alquanto tozza, ma questa avvertenza forse potrebbe dirsi troppo rigorosa». La base della statua è di cm. 55x55; l'altezza cm. 1,46; la larghezza cm. 76.

(110) *Ibid.*, c. 199: «1829 col Sig. V. B. si tratta ora per la statua di Cristo risuscitato, che vorrebbero fare i Fratelli della Compagnia del Sacramento di questa Città di Sanseverino»; c. 204/O: «Ha cominciato la statua di N.S. risorto...»; c. 204/Pv «Novembre 1939. Ultimata la statua... 1840 Marzo. Si dipinge dal Pitt. Filippo Bigioli... 18 Aprile. Sabato Santo esposta la sudd. statua nella Parrocchia di S. Giuseppe». ASSC, S. SERVANZI-COLLIO, *Diario*, cit., «A dì 14 Dicembre 1939 oggi ho veduto ben terminato e tuttora greggio il Cristo risorto travagliato in figura più che naturale dal prof. Venanzio Bigioli per la confraternita del Corpus Domini». R. PACIARONI, *La chiesa di S. Giuseppe*, cit., pp. 39-43.

Tacchi scrive un sonetto in lode del Bigioli pubblicato nell'Album di Roma (111). Il Cristo Risorto si richiama al consueto tipo del redentore trionfante della morte che dà agli uomini la certezza della risurrezione; con questi sentimenti l'artista offre all'adorazione dei fedeli un Cristo dal corpo giovane, asciutto e ricco di energia. Si tramanda che l'artista abbia avuto a suo modello un tal Guglielmo Ciccarelli, di professione macellaio, ritenuto a quei tempi il più bell'uomo di San Severino (112) (tav. 7). Già in precedenza lo scultore aveva eseguito un Cristo Risorto per il march. Paolo Sciava di Castelfidardo (113) (tav. 8).

Nel novembre del '41 comincia ad intagliare la statua di S. Filippo di grandezza superiore al naturale per la chiesa degli Oratoriani di Spoleto, la completa nel luglio del '42 ed a settembre viene collocata nella nicchia dell'altar maggiore. Il Ranaldi che assiste al nascere dell'opera (114) ha lasciato questa descrizione: «Il Santo è ritto di tutta persona, la sinistra tiene appoggiata al petto, la destra alquanto alzata. È vestito di abiti sacerdotali. La pianeta secondo che veggo nel modellato deve essere tutta a schiacciato rilievo - Come sento dall'artista verrà tutta inargentata» e sempre nella stessa pagina, a lavoro concluso: «Ultimata la detta statua, tutta in legno. Ha la pianeta a schiacciato rilievo di rabeschi; la faccia del Santo è verso il cielo rivolta in atto contemplante: il petto alquanto si eleva a mostrare la forza che gli inarcava le costo-

(111) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 204/Pv si cita *L'Album*, Roma, Maggio 1840 ed il sonetto del Tacchi ivi pubblicato. «Sonetto: Tra l'implorar del popolo movea / Dai lini avvolto ed il vessillo a lato / Come il vide l'estatica Giudea / Fuor della tomba il terzo di svegliato. / È questo veramente, ognun dicea / Di morte il vincitor e del peccato? / Ma chi, o Venanzio, la sublime idea / Il nobile ardimento a te ha spirato? / Chi le forme sì elette, chi il fiammante / Volger dei lumi, ed i parlanti afferti, / Chi la diva maestà diede al sembante? / Ei del tuo braccio i franchi colpi avviva». Il Tacchi compose anche una epigrafe in lode di questo lavoro qui di seguito riportata: «A Venanzio Bigioli / Nell'arte toreutica celebratissimo / Che a soddisfare le brame / Del Sodalizio del Santissimo Sacramento / In Sanseverino sua patria / L'augusta immagine di Cristo Risorto / Ebbe maestrevolmente scolpito / Questa novella prova di sublime valore / Volle ai suoi concittadini rammentata».

(112) Ne ha offerta una fededegna testimonianza la Sig. Anna Carsetti ved. Strampelli avendolo sempre sentito tramandare nella sua famiglia.

(113) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 172 a matita «Castelfidardo. Un Cristo risorto; ordinato dalla Famiglia Sciava». SERVANZI-COLLIO, *Ricordo delle feste*, cit., pp. 31-33 e pp. 38-39.

Si cita il march. Paolo Sciava di Castelfidardo, noto esperto pirotecnico, e si descrivono ampiamente i suoi fuochi d'artificio in due giornate di quelle feste.

(114) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie*, cit., c. 204/R: «Novembre 1841. Ha cominciato l'intaglio della statua di S. Filippo per i PP. di Spoleto... si deve locare nella nicchia dell'altare maggiore...».

le. La mano sinistra che vi si appoggia par che accortamente lo manifesti - a piedi un putto tenendo un core ed un giglio dimostra la carità e la purità di S. Filippo» (115).

Della Madonna della Concezione per Cupramontana del 1830 in cui affronta un altro tema liturgico di somma importanza e sul punto di esserne proclamato il dogma come avverrà nel 1854 non è possibile purtroppo alcuna descrizione ignorandosi, come del resto avviene per larga parte della produzione del Bigioli, dove sia finita (116).

Foltissimo è il gruppo delle statue di cui scolpisce solo il viso e gli arti oltre a qualche particolare come il Bambin Gesù in braccio o un animale o un putto ai piedi, come si è già detto sopra, rivestendone il corpo con vesti gessificate e vengono trattate in ordine cronologico; come di consueto se non sono accompagnate del nome di una città vuol dire che si trovano a San Severino, nella chiesa indicata.

La statua di S. Rocco sistemata nella nicchia dell'altar maggiore dell'omonima chiesa era portata in processione non solo ogni anno nella festa del santo ma anche in occasione di pestilenze come nel '36 e nel '37 (117). Il Ranaldi la giudica «bellissima per invenzione e per panneggio, meno che poco pianta con il sinistro, ma è cosa che può bene difendersi. Da tutti è tenuta per bella cosa. Se ne vede una pessima incisione, alla quale non bisogna prestar fede per la scorrezione di disegno.....» (118).

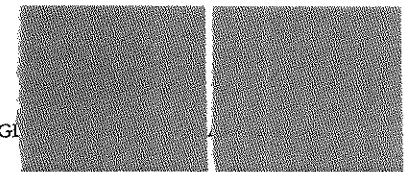
Più ampio spazio dà alla statua di S. Giuseppe nell'omonima chiesa, patrono dei falegnami allora in elevato numero e soliti a portarlo in processione nell'annuale festa che si celebrava nel giorno del Patrocinio di S. Giuseppe. Così lo descrive: «... tiene con la destra questo Santo il putto in braccio, cui riguarda affettuosa-

(115) *Ibid.*, «Settembre. l'artista la portò a Spoleto». ASCSSPS, S. SERVANZI-COLLIO, *Diario*, cit. «4 Sett. 1842. Il nostro Venanzo Bigioli porta seco a Spoleto la statua colossale in legno di S. Filippo lavorata di commissione del Padre Rocchi per quei Padri Filippini suoi confratelli».

(116) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 192: «Terra del Massaccio Per una chiesa dei Monaci. S. Maria del Rosario di tutto tondo rilievo di grandezza naturale» ed al margine «del titolo della Concezione e non del Rosario - vedi foglio avuto dal Sig. Conte Sev.° Servanzi».

(117) ASCSSPS, S. SERVANZI-COLLIO, *Diario*, cit., In occasione della processione del agosto del 1837 si annota che «... il Capitolo non è intervenuto come nell'anno scorso perchè in quest'anno il Cholera sta più lontano trovandosi a Roma».

(118) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 187: «La statua di d.° Santo, di statura oltre il naturale è bellissima, per invenzione e per panneggio».



mente ed il putto, tenente con la destra un pomo, la sinistra sollevando verso il padre caramente lo riguarda con modo celeste: con la sinistra si appoggia al bastone. A' una veste che tende a bruno color di viola, il manto è di un giallo assai basso. Questa statua fu colorita dal Sig. Filippo Bigioli, suo figlio, e l'ho veduta io stesso dipingere. Il collo è alquanto toroso, e la statura non è pienamente elevata forse ad esprimere la condizione di artista del Santo - ad ogni spettatore ha destato ammirazione - l'ha ritratto vecchio, con barba, ma di una senilità vigorosa - lavorò quest'opera nel 1819» (119) (tav. 9).

Precedentemente il Ranaldi scrivendo che si anteponeva il S. Rocco al S. Giuseppe sottilmente osserva che i piedi del secondo sono trattati meglio che nel primo (120), un'osservazione molto esatta perché ad un attento esame si nota la qualità dello scultore in questo particolare; comunque ambedue le statue rispondono ai modelli chiesastici dell'arte sacra nel primo Ottocento, privi di orpelli e di fascinosi vestiari.

Il 10 ottobre del '30 il priore della collegiata di Falerone Don Angelo De Minicis scrive al Ranaldi invitandolo a commissionare al Bigioli una statua del Beato Pellegrino a suo nome. Solo nel novembre dell'anno successivo il Ranaldi può vedere un «pensie-

(119) *Ibid.*, c. 189v; c. 189-189v: «Nella sacrestia della Parocchia di S. Giuseppe è una tabella ove è notato l'introito e le spese per la statua, e festa di S. Giuseppe, ed ho copiato quanto segue - Specifica del danaro somministrato dai qui sotto notati Sig. Devoti che hanno contribuito alla spesa occorsa per la statua del Glorioso Patriarca S. Giuseppe (scolpita in legno dal Sig. Venanzo Bigioli di Sanseverino, e dal medesimo dipinta), il quale per la particolare devozione di d.° Santo, non ha per certo che una tenue ricognizione non che per le Funzioni di Chiesa, e processione fatta li 2. Maggio 1819... Esito del soprad.° danaro per ricognizione al sud. Sig. Venanzo Bigioli come sopra sc. 35.11 ...»; c. 189v: «Maggio 1831. Il Sig. V. Bigioli mi dice che si inciderà il S. Giuseppe da Mitterpoch... Novembre 1831. Ebbi una stampa della statua del S. Giuseppe; sotto si legge - Ven.° Bigioli scolpì in legno - G. Mitterpoch inc. - ... Nella statua è più espressione della testa del Santo e grazia nel putto, che nella incisione - Ho veduto il disegno fattone dal Sig. Filippo Bigioli che servì per d.° incisione, ma non fu dall'incisore bene eseguita». In margine al foglio sono annotate altre notizie e cioè: «14 agosto 1832. Il Sig. Giuseppe Vallardi ebbe da me una stampa della statua di S. Giuseppe del Sig. Bigioli» e sotto «1 Maggio 1841. L'intaglio del Mitterpoch sotto questo di l'ho veduto guastato da Giuseppe Tricoli che pretese coprirlo a tutto intaglio». R. PACIARONI, *La chiesa di San Giuseppe*, cit., pp. 61-64.

(120) *Ibid.*, c. 187. Si riporta per completezza d'informazione l'iscrizione posta a destra della balaustra del presbiterio: «A / VENANZIO BIGIOLI / INSIGNE SCULTORE IN LEGNO / TRASFUSE LA SUA FEDE ED IL SUO GENIO / NEI SIMULACRI DEL CRISTO RISORTO E SAN GIUSEPPE / IN QUESTO TEMPIO VENERATI / COME IN ALTRE OPERE MIRABILI / LA CONFRATERNITA DEL CORPUS DOMINI / IL PATRONO DELLA CHIESA / POSERO QUESTA MEMORIA / NELL'ANNO 1918».

re» della statua, ma lo scultore lo informa di doverne scrivere a Filippo che si affretta ad inviargli un disegno a penna, un ennesima prova del suo continuo ricorso al figlio (121). Tuttavia il disegno che nel settembre del '32 viene inviato al De Minicis non è quello a penna di Filippo ma invenzione di Venanzio, come esplicitamente assicura il Ranaldi e finalmente lo scultore riceve l'ordinazione a cui risponde accettandola. Il De Minicis si reca poco dopo a San Severino per firmare il contratto con la spesa stabilita (122) e tra il gennaio ed il luglio del '34 la statua del B. Pellegrino è compiuta. Piuttosto semplice andrà ad inserirsi in un'alta nicchia laterale nella chiesa per cui lo scultore si limita a porgli nella mano destra una croce, un giglio e la destra al petto; lo veste di un abito severo come si conviene ad uno dei primi seguaci di S. Francesco; lo dipinge il pittore Emidio Pallotta di Tolentino. Quando giunge a Falerone nell'agosto l'accoglienza trionfale è salutata con iscrizioni a stampa ed altre apposte dal Comune in cui viene esaltato anche il Bigioli (123).

(121) *Ibid.*, c. 203. La lunga corrispondenza intercorsa tra il De Minicis ed il Ranaldi per la statua del B. Pellegrino è raccolta in G. RANALDI, *Lettere*, cit., parte I e parte II. BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 204: «Novembre 1831. Mi fece vedere un pensiero della statua del B. Pellegrino - mi dice che ne scrive al Sig. Filippo Bigioli - vidi il disegno a penna del Sig. Filippo, del B. Pellegrino»; *ibid.*, c. 204/Av: «5 Settembre 1832. Mandai al Priore D. Angelo De Minicis di Fallerone un disegno a penna della statua che farà il Bigioli del B. Pellegrino, ed è diverso dall'accennato alla pag. 204 fatto dal Sig. Filippo, suo figlio, mentre il presente è di sua invenzione, è senza mantello, tiene in mano il libro degli Evangelii che il santo per i viaggi di terra santa soleva sempre seco portare...»; *ibid.*, c. 204/B: «Ottobre. Ha ricevuto l'ordinazione del Priore De Minicis...»; c. 204/Bv: «Novembre. Il Sig. Venanzio scrisse al Priore De Minicis di Falerone in risposta alla lettera di ordinazione...»; *ibid.*, c. 204/D: «5 Settembre. Mi dice il Sig. Venanzio venire nuovamente accettato per scolpire la statua del B. Pellegrino per lettera diretta al P. Baglioni Barnabita... 18 settembre 1833. Venne il Priore D. Angelo De Minicis e stabilì definitivamente il contratto della statua del B. Pellegrino per sc. 40.00 non dipinta me presente».

(122) *Ibid.*, c. 204/Ev: «Luglio 1834. Finita la detta statua del B. Pellegrino nella base si legge - B. Peregrini de Falerone VB. 1834... detto mese. L'estremità della statua dipinte in Tolentino dal sudd. Pallotta... addì 29 agosto 1834 partì per Falerone la detta statua...».

(123) *Ibid.*, c. 204/Fv: «Onore-Fama / a / Venanzio Bigioli / Sanseverinese / delle arti belle cultore solerte lodatissimo per sentenza concorde / prossimo alla celebrità de' sommi scultori / nella pubblica esposizione / della statua in legno / del Beato Pellegrino da Falerone / con azione e movenze devotissime / da lui perfettamente condotta / i Faleronesi / tra meravigliati e superbi / di tanto tesoro / di artefice valentissimo / facevano plauso / salve / o gloria del Piceno nostro / tu mostri con mirabile magistero / che l'artistico valore è ancora tra noi / nell'antica rinomanza / MDCCCIV - Tip. Paccasassi - dell'avv. Gaetano De Minicis». Il Ranaldi annota che copia della detta stampa l'ha inviata al Sig. Gaetano Giordani Custode della Pinacoteca di Bologna ed altra copia verrà affissa nella pubblica libreria. A sinistra è poi riportata altra epigrafe non pubbli-

È da notare che lo scultore spesso si ripete, e tuttocìò appare ovvio, nel confezionare santi che hanno qualcosa in comune come vescovi, martiri ecc. distinguendoli solo nel viso secondo la corrente iconografia; la sua esperienza in clima neoclassico, e forse i suggerimenti esplicitati spesso da disegni preliminari del figlio, lo spingono ad esprimere atteggiamenti e vestimenti in modo non eccessivo, quasi sempre lineari ed alieni da barocchi atteggiamenti.

Da ricordare per la gradevolezza della composizione la Vergine Assunta che si trova ora nella chiesa di S. Lorenzo. La Madonna vestita di una bianca tunica ed un manto celeste sorretto ad un angolo da un angelo è posta su un piedistallo ornato da teste di serafini fra le nubi ed alza le braccia al cielo; due angeli sostengono una nube alle sue spalle (124).

Il S. Francesco Saverio per la chiesa del Crocifisso di Gubbio del 1832-33 rientra nella consueta iconografia. Così la descrive il Ranaldi: «Il Santo quasi in atto di muovere il passo, e che anzi lo muove con la destra; il volto indicha (sic) il Cristo alzato nella sinistra - Ha nudi i piedi, e colle sole soglie (sandali), la veste nera, alle spalle la pellegrina da missionario di color cinericcio, il capo affatto scoperto. L'espressione del volto è di un santo che ha improntata una divina fiamma di tutte le umili virtù, e costanza, e penitenza» (125).

cata affissa sopra la porta del Comune nell'arco trionfale: «Al/VIIImo di Settembre / del MDCCCXXXIII / In che / Il novello simulacro / Del B. Pellegrino / Proteggitore e Concittadino nostro potentissimo / E sfolgorante di celesti virtù / Dalla Città Settempedana a noi viene / Lavoro di valentissimo artista / Sia per tutti solenne / Per noi solennissimo - E perchè del fausto avvenimento / Rimanesse a' venturi durabile, e perpetua / Memoria / Il maestrato ed il popolo / Statuirono concordi che a significazione / Di grato animo / Si ponesse questa epigrafe».

(124) *Ibid.*, cit. c. 191: «In casa sua la Vergine Assunta, statua che ha unite alcune teste di serafini, e alcuni angeli che... la nube ove riposa N.D.». Vi è aggiunto in matita successivamente e da altra mano: «È forse quella che ancor si vede in S. Lorenzo appesa alla parete sinistra ove prima era l'altare di S. Filomena, sinistro della scalea». Attualmente si trova nel piano superiore della chiesa, sempre a sinistra e sopra l'altare di S. Filomena. La statua è alta circa cm. 120; la base circa 10 cm.

(125) *Ibid.*, c. 204/A: «Agosto 1832. Mi dice che ha da fare una statua che io credo quella del Saverio»; c. 204/B: «Novembre 1832. Ha posto mano alla statua del Saverio... mi dichiara lo scultore che gli viene pagata sc. 70»; c. 204/Dv: «5 Settembre 1833. Vidi presso il Sig. Bigioli la statua del Saverio che rivestita di panni fissi si comincia a colorire nel vestiario nella testa, mani, piedi; è colorita dal Sig. Filippo suo figlio, e la pinse in Roma: la statua è sopra 8 palmi di altezza»; c. 204/Dv-204/E: «Novembre 1833. Circa i primi si tornò il Sig. Bigioli di Gubbio, ove portò la statua del Saverio ad un prete secolare, che l'espose nella chiesa del Crocifisso. Fu benedetta da M.<sup>e</sup> Massi Vescovo di Gubbio. Venne meritamente stimata...».

La statua di S. Antonio abate per la confraternita omonima del Glorioso gli viene commissionata nel '36 ed è qui sistemata nel gennaio del '38 con una solenne funzione. Il santo dalla bianca barba è rivestito di abiti pontificali come si conviene al suo titolo e si erge in tutta la sua maestosità; i piedi sono malamente chiusi in una rozza scarpa quasi in contrasto col portamento e con l'insieme della statua (126).

Aggraziato invece si presenta il S. Claudio, una statuina alta non più di due terzi del normale, che il Bigioli fa nel novembre del '42 per la festa annuale dei muratori al loro santo protettore nella chiesa di S. Filippo. Il santo è rivestito di una rozza tunica di lavoratore ma purtroppo un errato restauro ha recentemente tolto via le numerose toppe di diverso colore che ne indicavano il duro mestiere (127).

Poche sono le statue vestite di vero drappo e per lo più, come è costume, si tratta quasi sempre della Madonna Addolorata e solo talvolta di qualche santo; molte, dato che facilmente si deteriorano, sono andate perdute.

Si è già accennato a qualcuna di tal tipo come la Madonna ed il S. Giovanni che affiancano il Cristo agonizzante nell'oratorio di S. Filippo ma forse la meglio riuscita è la statua di S. Biagio, vescovo e martire, protettore di Vignanello, «vestita dai Canonici» del luogo; vi attende il Bigioli verso il '26 o il '27 (128). Si è in

(126) *Ibid.*, c. 204/L: «Febbraio 1836. A lui si alloca la statua di S. Antonio Abb. per la chiesa del Glorioso». S. SERVANZI-COLLIO, *Diario*, cit. «A dì 18 Gentile.° 1838 M.: Vescovo Ranghiasi ha benedetto nella chiesa di S. Domenico la statua di legno lavorato dal prof. Venanzio Bigioli rappresentante S. Antonio Abate vestito di piviale, e mitra, e poi coll'accompagnio di tutte le confraternite è stata portata alla chiesa di S. Maria del Glorioso processionalmente col seguito di vari Cavalli, e di tutti quelli al servizio della posta». G. RANALDI, *Memorie storiche di S. Maria del Glorioso*, Macerata, Tip. di Ben. di Antonio Cortesi, 1832, p. 36, nota 57. «Si solennizza al Glorioso la festa di S. Antonio Abb. la domenica infra ottava della festa del Santo. Per la spesa provvede una depurazione, che si rinnova ogni anno. Una nuova statua del Santo per cura dei deputati va ad allogarsi allo scultore Sig. Venanzio Bigioli di Sanseverino». *Ibid.* p. XXIX «A nostri di il P. Lettore Giovanni Podio ... la voleva costituire alla prima forma; e sappiamo che ne commise il disegno di restauro allo scultore Venanzio Bigioli di Sanseverino, il che per la morte dell'ottimo religioso non ebbe più effetto».

(127) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit. c. 204/S: «Novembre 1842. Si vide esposto in S. Filippo per la festa di S. Claudio, una statuina di questo santo. Fu fatta ad istanza de' muratori». S. SERVANZI-COLLIO, *Diario*, cit.: «20 Novembre 1842. Si fa per primo anno la festa di S. Claudio nella chiesa di S. Filippo dai Muratori, che l' hanno preso per Protettore. Hanno esposto la statua grande per metà del naturale lavorata dal professore Venanzio Bigioli nel perduto mese. È stata pitturata da Lucio Tognaci».

(128) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 195v: «Vignanello nel Viterbese. S. Biagio sedente, da vestirsi però di veri drappi, di grandezza naturale».

precedenza parlato del tabernacolo in cui la statua è inserita e portata in processione il primo sabato di agosto; fino al 1940 tale compito era riservato alla Compagnia di S. Biagio. L'artista, ed è il caso di sottolinearlo ancora una volta, si avvale di un disegno che il Ranaldi riconosce di invenzione di Filippo senza forse sapere che questi si è ispirato con qualche leggera modificazione al dipinto ad olio su tela di Sigismondo Testa del 1725 che ritrae il santo vescovo in abito pontificale ed in gesto benedicente seduto su un soglio avanti al quale è collocato, a ciascun lato, un putto, uno con la palma, simbolo del martirio e l'altro con il pastorale (129). Venanzio accentua il tono paterno del santo vescovo verso i suoi devoti ai quali sembra rivolgersi con infinita bontà; il suo gesto non ha il sapore del potere vescovile anche se egli è vestito di lussuosi paramenti ed esterna i segni della sua alta carica. L'artista ha voluto raffigurarlo mentre si protende benefico ai fedeli che nel suo aiuto sperano specie nei momenti difficili; questo il messaggio che il Bigioli trasmette ancor oggi con la sua statua di S. Biagio insieme alla gradevolezza stilistica dell'insieme formato dal tabernacolo, dalla statua, dal soglio su cui è seduto, dai due putti che lo accompagnano (tav. 3). Da aggiungere, tra le statue vestite di vero drappo, la statua della Vergine per i Cappuccini nel '33 (130) e quella di S. Francesco di Assisi nel '44 per S. Severino al Monte (131) che si ritengono perdute.

Di materiale plastico trattato poi a scagliola sono invece le quattro statue allegoriche che insieme ai medaglioni ornano la cappella di S. Pacifico e che vengono commissionate insieme ad altri lavori all'artista nel '35 avvicinandosi il momento della prevista santificazione del beato. Nel giugno e nel luglio dell' anno successivo fervono i lavori; il Bigioli ha ormai completato le statue che simboleggiano la Sapienza, la Solitudine, la Castità e l'Umiltà,

(129) *Ibid.*, «Il disegno della statua sedente di S. Biagio presso lo scultore Bigioli l'ho riconosciuto per invenzione del Sig. Filippo suo figlio».

(130) *Ibid.*, c. 204/F Agosto 1833. Intaglia una statua di N.S. di palmi 4. circa per i PP. Cappuccini di Sanseverino - verrà vestita però di vero drappo».

(131) *Ibid.*, c. 204/T «Giugno 1844. Opera una statua di S. Francesco di Assisi: credo che sia commissionata dal Cav. Sev. Servanzi-Collio di S. Sev. È vestita di vero drappo». S. SERVANZI-COLLIO, *Diario*, cit.: «1 Agosto 1844. Avendo fatto lavorare a mie spese dal Professore Venanzio Bigioli la statua di S. Francesco di Assisi ed avendola donata al Convento di S. Severino al Monte, oggi l'hanno collocata sopra un altare eretto nel mezzo della chiesa mettendo a lui di faccia la statua della Madonna che ha in mano il Bambino per la funzione del Santo Perdono. La Madonna riccamente vestita è seduta in una bella, e grandiosa sedia, e S. Francesco gli sta dinanzi genuflesso offerendo un cesto di rose....».

tutte virtù in cui il santo frate eccelse (132). Giuseppe Mazzanti dà ad esse la scagliola e subito dopo ai quattro medaglioni in cui sono rappresentati i pontefici che hanno operato a favore del culto per il santo e cioè Benedetto XIV, Clemente XIII, Pio VI, Leone XII e Gregorio XVI; purtroppo i medaglioni risultano guastati dall'operazione ed allora interviene Giuseppe Trotti a dipingerli a marmo bianco nella figura e color acqua di mare nel fondo «cosicché sembrano camei senza che punto siano alterati» (133).

Di altri santi il Bigioli ha eseguito solo alcune parti come è il caso di S. Domenico Loricato di Frontale, il paese d'origine della sua famiglia, di cui esegue la testa (134). A volte deve intagliare le estremità, forse deteriorate, di qualche statua; nel gennaio del '34 le fa per una S. Filomena semigiacente che G. Triccoli intaglia a Macerata e da vestirsi di vero drappo per la chiesa della monache Rocchettine di Caldarola (135). Lo stesso lavoro gli viene richiesto nel '38 per una Addolorata e per una Madonna col putto a Spoleto (136) e per il Beato Angelo Urbani al Massaccio, oggi Cupramon-

(132) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 204/Hv: S. SERVANZI-COLLIO, *Gli oggetti d'arte*, cit., p. 20. «A sinistra di chi è entrato trovasi raffigurata la *pazienza*, che sostiene un pesantissimo giogo, e la *fortezza* con una mano appoggiata sopra un rocchio di colonna. A dritta l'*umiltà* con le mani incrociate sul petto e gli occhi rivolti al cielo. Presso al suo piede sinistro vedesi accovacciata una mansueta pecorella. Nella nicchia che rimane è la *solitudine* che tiene un grosso volume. Una tortora sta posata sopra il suo capo, mentre un coniglio si affaccia da una grotta o spelonca». Su invito del Ranaldi fu scritta dall'avv. Gaetano De Minicis la seguente epigrafe in lode del Bigioli, pubblicata a Macerata da Alessandro Mancini nel 1835: A più degna onoranza / Di Venanzio Bigioli / Sanseverinese / Che adoperando la vera filosofia dell'arte / E il purissimo stile de' grandi artisti / Fra gli scultori valentissimi / È degnamente annoverato / Perchè / Il sacro ritiro delle Grazie in patria / Col busto del B. Pacifico Divini / Magistralmente condotto / Fece più adorno e cospicuo / Il popolo degli amici / Al decoro, e ornamento di n. provincia / Questo titolo impresse / Onde dal merito di lui / tutti abbiano monumento, o Venanzio / Il tuo fratello Giovanni donandone la vita / E tu la devota immagine ci richiamaste / A maggior venerazione / Di questo celeste / Noi tributiamo ad ambedue laudi e riconoscenza / Di belle opere incoraggiamento / MDCCCXXXV.

(133) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 204/Lv; S. SERVANZI-COLLIO, *Gli oggetti d'arte*, cit., p. 28, nota 17 «Sembrano sproporzionate le descritte figure ma la colpa fu di colui che le coprì di scagliola. Chi volesse persuadersene, venga ad osservare i quattro modelli, che acquistai dal Bigioli, e vedrà che in fatto di proporzioni nulla trova a dire la censura artistica».

(134) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 187.

(135) *Ibid.*, cc. cc. 204/E-204/Ev: «Gennaio 1834. Intaglia una S. Filomena V. e M. semigiacente; da vestirsi di vero drappo; opera è questa di un grado inferiore alle altre, non avendovi parte l'artista che delle sole estremità - È per le monache Rocchettine di Caldarola - venne dipinta dal Pittore Pallotta di Tolentino - È sufficientemente intaglio - Portata in Caldarola nel corrente aprile».

(136) *Ibid.*, c. 204/Nv.

tana, «per comporsene la figura giacente nell'occasione che si trasferiscono le ossa di lui nella chiesa interna, dall'antica ove si venera» (137).

Di numerose statue non è più possibile una descrizione, stabilire dove sono finite o se sono state distrutte; la soppressione delle corporazioni religiose avvenuta dopo il 1861 e quindi il forzato abbandono di molte chiese passate al demanio dello Stato hanno comportato anche la scomparsa di sacri simulacri.

Rimane solo una breve nota riguardo al S. Antonio a rilievo di tutto tondo finito in quel di Napoli (138); più ricco di notizie il S. Emidio cominciato nel marzo del '32 ed ultimato nell'ottobre e rivestito di abiti pontificali gessificati ma anche di questa statua si ignora, almeno per ora, a chi fosse destinata (139). Lo stesso deve dirsi per la statua di S. Pasquale Baylon che il Bigioli esegue nel '34 per la chiesa di San Severino al Monte, gestita allora dai Minori Osservanti; è dipinta nelle estremità da Filippo e si pensa che fosse vestita di abiti gessificati. È ritenuta assai ben riuscita dal Ranaldi che bada soprattutto all'aderenza dell'opera al clima religioso che riesce ad esprimere (140). Scomparsi sono pure la statua del Sacro Cuore di Gesù «di palmi 5 e mezzo fatta in Roma per l'ab. Pinto Palermitano» (141), la statua simbolica della Religione «sul disegno di quella nell'altare dei Filippini di Spoleto»

(137) *Ibid.*, c. 204/AAv: «6 Agosto 1851. Lo scultore Bigioli, come mi dice, fu da pochissimo tempo al Massaccio, avendovi portate tutte le estremità intagliate in legno per B. Ang. Urbani di quella terra, per comporsene la figura giacente nell'occasione che si trasferiscono le ossa di lui nella chiesa interna, dall'antica ove si venera».

(138) *Ibid.*, c. 195: «Fece in Roma una piccola statua di tutto tondo rilievo rappresentante S. Antonio, per commissione di un Sacerdote Napoletano, e andò a Napoli il detto lavoro».

(139) *Ibid.*, c. 204v: «12 Marzo. Ha cominciato una statua di S. Emidio, di sopra palmi 5 circa; ne ho veduta oggi la testa, e le mani abbozzate - Aprile: già in armato tutto lo scheletro della detta statua, la quale verrà vestita con panni fissi ingessati». c. 204/A: «2 Ottobre. Ho veduto il S. Emidio del Sig. Bigioli vestito pontificalmente per vedersene l'effetto innanzi di coprirlo di drappo fisso».

(140) *Ibid.*, c. 204/E «Gennaio 1834. Con disegno del Sig. Filippo suo figlio intaglia attualmente una statua al naturale di S. Pasquale Baylon genuflesso in atto di adorare il Sacramento... maggio 1834 - Le estremità di detta statua furono dipinte dal Sig. Filippo suo figlio. È stata locata nella nostra Chiesa Cattedrale di S. Severino Vescovo. È riuscita bella assai - ...».

(141) *Ibid.*, c. 204/H: «23 Marzo 1835. Il Sig. Scultore V. Bigioli volle donarmi di tutta sua cortesia con alcuni disegni di cose da lui condotte di scultura in legno... 4. Sacro Cuore di Gesù-Statua di palmi 5. e mezzo, fatta in Roma per l'ab. Pinto Palermitano» (nell'elenco sono citati sei disegni di cui si sono salvati quelli riportati in BCSSM, G. RANALDI, *Memoria di belle arti*, cit.; vi figura un disegno del Sacro Cuore di Gesù e si riferisce molto probabilmente a quello per l'ab. Pinto).

destinata ad un forestiero (142). La stessa ignota fine tocca ad un'altra Madonna della Concezione che l'artista intaglia nell'ottobre del '45 (143) e dello stesso anno è la statuina dell'Addolorata per la prepositura di Aliforni (San Severino M.) (144). Il 5 aprile del '48 in occasione della festa di S. Vincenzo Ferreri il Ranaldi vede esposta nella chiesa di S. Domenico la statua che il Bigioli ha operato su commissione, anche questa volta, del Servanzi-Collio, il santo, accompagnato da un putto con la tromba, è dipinto da Francesco Fraticelli. Era vestita di panni gessificati; non si sa se ancora esista e lo stesso deve dirsi, almeno per ora, per la statua di S. Pacifico, rivestita di una tonaca di lana, che sempre il Servanzi-Collio fa intagliare per il convento di Forano (145).

(142) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, c. 204/N: «Settembre 1837. Esegue una piccola statua della Religione, sul disegno di quella nell'altare dei Filippini di Spoleto - È per un Forastiere».

(143) *Ibid.*, c. 204/Z: «8 Dicembre 1845. Nella chiesa Cattedrale di S. Severino esposta una statua della Vergine sotto il titolo della Concezione, operata dal Bigioli».

(144) *Ibid.*, «Statuina della Verg. dolorata per la chiesa della prepositura di Aliforni - vista da me nel 1846, maggio - è da mediocrità».

(145) *Ibid.*, c. 204/Zv: «5 Aprile 1848. Festa di S. Vincenzo presso i PP. Domenicani. Vedessimo esposta la statua di quel santo, di naturale, opera del nostro Bigioli... Più piacerebbe meglio dipinta; ma più non poteva il pittore Francesco Fraticelli di Treia». ASCSSPS, S. SERVANZI-COLLIO, *Diario*, cit., «A di 4 Aprile 1848... Questo bel lavoro è stato commesso ed eseguito con il prodotto di limosine raccolte a cura di F. Marcolino Girlandi laico Domenicano. A di 6 d.º è stata benedetta la nominata statua da Monsig. Vescovo Mazzuoli nella chiesa di S. Domenico... si è portata in processione... sino fuori di Porta Mercato, e nel campo dell'Ospedale ossia nel campo della fiera... detta statua è alta otto palmi. È messa in modo la persona che posa tutta sopra il piede dritto. Tiene la destra alzata coll'indice elevato, e con la sinistra stringe un crocifisso. La sua fisionomia è di robusto e florido giovane di trent'anni circa. Posa sul suo capo la solita vivida fiammella. Belle, e naturali sono le pieghe della tonaca dello scapolare, e della cappa. Le scarpe figurano fermate con bottone di ferro. Nella testa e nelle mani ben si rileva le ossa, i muscoli, le vene. A lato sinistro presso il piede sta genuflesso sulla predella con il ginocchio dritto un angelo ignudo se si eccettua un panno turchino che scendendo dalla spalla destra va a coprirlo con un bel groppo di pieghe nel davanti sulla metà della vita. Biondi sono i capelli; le ali sono colorite a guisa d'iride. Sostiene con la sinistra un libro aperto, e con la destra stringendo una tromba dorata accenna le parole che vi sono scritte copiate nell'Apocalisse - Timete Deum et date illi honorem -. La testa, le mani ed i piedi sono lavoro in legno di Bigioli. Le vesti di panno da lui accomodate, e disposte. La pittura è stata eseguita qui in mia casa dal Sig. Francesco Fraticelli...» *ibid.*, *Diario*, cit., «A di 5 Dec.º 1850. stamattina è stata consegnata al P. Desiderio da... Minore Riformato spedito dal P. Benedetto di Jesi Guardiano del Convento di Forano la statua sudd. scolpita in legno rappresentante S. Pacifico da me donata al Convento medesimo con il diritto di reversibilità a me ed ai miei eredi ove la chiesa di Forano non venisse più officiata dai Minori Riformati...». BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., «Ottobre 1850. Il cav. Servanzi Collio mi dice che ha fatto operare un S. Pacifico di media grandezza per Forano - Novembre. Vidi la detta statua; è vestita di tonaca di lana».

È stata invece abbattuta dal vento una statua di S. Paolo in ferro eseguita da Tobia Abbati su disegno di Venanzio e dipinta dal Fraticelli che era stata posta sul culmine della chiesa di S. Paolo nel '48 (146).

A sé stanno i quattro bassorilievi di terracotta che il Bigioli esegue nel 1831 per chiesa di S. Giuseppe nel monastero, oggi diruto, dei Camaldolesi detti popolarmente Frati Bianchi o «grottaroli» vicino a Cupramontana (allora Massaccio). Fra essi «uno rappresentante una fuga in Egitto, l'altro il transito di S. Giuseppe posti nei rincassi delle pareti, e per commissione del miniatore P. Appollonio Zucchi» (147).

Quanto alle iscrizioni ed ai monumenti funebri si può ricordare che Venanzio cura l'apposizione di una lapide che ricordi nell'oratorio di S. Filippo il fratello D. Giovan Battista Bigioli; il ritratto è opera di Filippo ed il testo viene scritto da mons. Gian Carlo Gentili (148). Più interessante è la lapide funeraria in memoria di Vittoria Olivieri posta nel 1841 accanto alla cappella allora esistente di S. Nicola in S. Agostino; lo scultore si avvale anche questa volta di un disegno di Filippo che rivela, come sempre, la sua formazione neoclassica. Infatti vi raffigura il genio mestamente appoggiato ad una lapide su cui è iscritta l'epigrafe in ricordo di Vittoria Olivieri e subito sotto il saluto dei suoi quindici figli; è sormontata dal classico vaso per le ceneri (149).

(146) ASCSSPS, Disegno della statua di S. Paolo che, classicamente vestito, eleva la destra verso il cielo mentre la sinistra è appoggiata ad una possente spada. In margine la scritta a penna: «Disegnato dal Sig. Venanzio Bigioli in Agosto 1848, eseguito in ferro da Tobia Abbati, pitturato da Francesco Fraticelli, e collocato sopra il culmine del tetto della chiesa di S. Paolo fuori delle mura da me Severino Servanzi Collio li 6. Sett.º 1848». ASCSSPS, S. SERVANZI-COLLIO, *Diario*, cit., «Settembre 1848... Sopra il tetto, e nel culmine si vedeva la statua colossale di S. Paolo Apostolo formata di lamine di ferro colorita con vernice a bronzo».

(147) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit. c. 203v: «Giugno 1831. Il med.º Bigioli mi disse che nella chiesa dell'Eremo dei Camaldolesi al Massaccio (l'antica Cupra montana) ha lavorati 4. bassi rilievi di terra cotta... Vi sono ancora altri bassi rilievi fatti da un francese, e tutti sopra la vita di S. Giuseppe titolare della Chiesa» ed in margine «2 luglio 1835. Il pittor Tricoli mi dice che sono stati rimossi da poco tempo i detti bassi rilievi, e sostituiti certi suoi dipinti».

(148) *Ibid.*, c. 204/B «Novembre 1832 mi dice il Sig. Filippo che il Sig. Venanzio suo padre potrà una iscrizione con il ritratto da lui fatto, nell'oratorio di S. Filippo, alla memoria del P. Giovanni Bigioli».

L'iscrizione è di mons. Giancarlo Gentili: Joanni Bigioli / Presbitero Neriano / Philosopho. Theologo. Oratori / Terris praeceptus / A.MDCCCII / Venantius et Philippus / Fratris Patruoque Dulcissimo / Cum imagine / Posuerunt / Anno MDCCCXL.

(149) *Ibid.*, c. 204/Q «Aprile Maggio 1841 di mezzo tondo rilievo intaglia in pietra il genio sulla memoria funebre a Vittoria Olivieri da collocarsi in S. Agostino. Vi ha

*Arredi sacri*

Gli arredi sacri che escono in gran copia dalla bottega del Bigioli non hanno certo la pretesa di assurgere sempre ad alti valori artistici ma la loro produzione indica la estrema diversificazione a cui può giungere il lavoro di un artigiano. La presenza di un qualificato intagliatore e scultore assume un preciso significato specie in una piccola città e l'artigiano-artista diventa punto di riferimento per molti tipi di intervento, dai più impegnativi a quelli di ordinaria importanza.

È il caso dei busti-portareliquie che un tempo era tanto comune vedere alcuni esposti fra i candelieri di qualche chiesa; nell'ambiente romano gliene furono richiesti in buon numero e divenne particolarmente esperto nel raffigurare il santo e le sue braccia. Scrive il Ranaldi: «Ognuno conosce la difficoltà quasi insuperabile di collocare e braccia, e mani in sculture di tal fatta. Il Bigioli possiamo dire quasi il primo ha saputo darne un esempio con il quale ha vinto tutte le difficoltà, e ottenuto approvazione generale - anche in tempi più lontani si è praticato il far busti con mani, ma sempre con esito poco felice» (150). Per S. Maria del Mercato sono attestati due busti, uno di S. Pietro Martire ed altro di S. Vincenzo del 1800 circa (151); per la chiesa di S. Maria della Vallicella intaglia, prima del 1827, un busto di S. Filippo e lo accompagna con quello di S. Giovanni Nepomuceno (152); per S. Michele in Ripa esegue ben quattro busti sempre in legno e con le mani raffiguranti S. Pietro, S. Paolo, S. Filippo e S. Luigi (153). Nel settembre del '32 si dedica ad un busto di S. Paolo apostolo (154) e nel '34 si

durato non più di tre settimane: ai piedi si legge VB.1841-Posto in luogo il dì 14 vicino la cappella di S. Nicola. Il disegno è del Sig. Filippo Bigioli. Si vede assai male litografato nell'opuscolo intitolato *Alla memoria di Vittoria Olivieri*, Macerata Aless. Mancini-1841; alla pag. 18 si ricorda il Bigioli».

(150) *Ibid.*, c. 195.

(151) *Ibid.*, c. 191 «Archivio di S.M. del Mercato Libro di spese della Compagnia del Rosario 1739 al 1801, p. 121. 1797. Giugno Pagati al Sig. Bigioli per due busti di legno s: Pietro M. e S. Vinc. sc. 14.50».

(152) *Ibid.*, c. 194 «Busto di S. Filippo, poi inargentato; applaudito da tutti (fatto nel 1821) commesso dal P. Falzacappa. - Busto di S. Gio. Nepomuceno per accompagnamento del sudd. busto di S. Filippo Neri commesso dal P. Ronca».

(153) *Ibid.*, c. 195.

(154) *Ibid.*, c. 204v «Settembre 1832. Lavora attualmente un semibusto di S. Paolo Apostolo più del naturale, e credo che sia per la Chiesa di S. Maria de' Lumi, e per il P. Baglioni Barnabita» ed al margine sinistro «Il detto semibusto di palmi 3. circa è stato ordinato dal canco de Mattia di Treia. È opera bellissima, ed è stato inargentato dalla faccia, nel manto inorato dall'inoratore Giuseppe Trotti - vi ha lasciato l'artista la solita cifra VB».

affaccenda, essendo prossima la canonizzazione del Beato Pacifico, per il busto del santo di cui fa dapprima il gesso usando la maschera del santo (155), e poi diverse copie ed anzi servirà di modello per quello di travertino eseguito nel 1851 da Giuseppe Fedeli su commissione del Servanzi-Collio (156).

Forse una maggior attenzione è da porsi agli espositori in cui più liberamente si esprimeva il suo vocabolario decorativo come teste di serafino, angeli adoranti, raggi e nubi di sfondo ecc. il tutto preziosamente indorato per fare degno sfondo all'ostensorio, in genere di alta qualità, in cui viene esposto il SS. Sacramento; ancora sono usati e conservati gelosamente. Del '28 è il tabernacolo di S. Maria dei Lumi «ornato con alcune teste di Serafino e due angeli che genuflessi adorano il Sacramento, meno di queste due figure il rimanente non è da considerarsi un gran lavoro. Vi aggiunge due angeli per la coronazione» (157). Quando nel '32 capita a Spoleto riceve dai Filippini la commissione di un espositorio per le 40 Ore e siccome va a Roma in quel tempo si affretta a chiederne al figlio un modello. «Sopra tre gradi posa la base rotonda dell'ostensorio; dietro una grande doppia raggiera, e sopra, uno per parte, genuflettono due angeli uno con le mani giunte e l'altro piegate al petto», un tema piuttosto ovvio che il Bigioli esegue con maestria (158).

(155) *Ibid.*, c. 204/Ev «16 Giugno 1834. Eseguirà il Busto del B. Pacifico, per il gesso usando la maschera che ha il Convento delle Grazie, ed il Sig. Guglielmo Margarucci» c. 204/F «Agosto. Gli viene allogato il busto di grandezza naturale, con mani, del B. Pacifico Divini da Sanseverino - vedi il foglio di associazione - Sarà in plastica, se ne caveranno più copie a scagliola... Settembre 1834. Finito il d.º Busto; è riuscito assai bene - Il primo getto in gesso oggi 25. è stato posto nella cella di S. Maria delle Grazie ove morì il Beato». G. RANALDI, *Lettere*, cit., vol. III, parte II, c. 334 e c. 336. Epigrafe in lode di Venanzio Bigioli scritta dall'avv. Gaetano De Minicis e pubblicata a Macerata nel 1835; *ibid.*, c. 631. Incisione in rame del busto.

(156) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 204/AAV «Luglio 1851 - Vidi presso il Cav. Servanzi-Collio intagliato di travertino il busto di S. Pacifico, già modellato dal Sig. Venanzio Bigioli e gettato in scagliola - È di eguale grandezza ed è opera di Giuseppe Fedeli di Macerata scolaro del Sig. Bianchini della stessa Città».

(157) *Ibid.*, c. 191v.

(158) *Ibid.*, c. 204/A «Agosto 1832 - Sento che tornerà in Spoleto per altro lavoro di due mesi circa - Mi dice che lavorerà in Sanseverino non in Spoleto, ed è un espositorio nella nicchia dell'altar maggiore dei Padri dell'Oratorio di quella città - Ho veduto il modello, due angeli adorano avanti il sacramento genuflessi, ed alcune teste adoreranno la raggiera». c. 204/Av «Settembre il Sig. Bigioli andò a Spoleto per il lavoro dell'espositorio». c. 204/B «Ottobre dietro il cartone a modello di Filippo suo figlio eseguisce i due angeli per l'espositorio di Spoleto». c. 204/D «2 Luglio 1833 partì il Sig. Venanzio Bigioli per Spoleto con le sue opere di scultura per l'espositorio della chiesa dei Filippini...». Anche questo disegno figura tra quelli in ACSSM, G. RANALDI, *Memorie di belle arti*, cit.



Piccola opera ed assai semplice è definito un espositorio per una chiesa rurale di patronato del Conte Valenti di Camerino (159); egual giudizio viene espresso per l'espositorio dei Cappuccini di San Severino del '35 il quale invece merita una particolare descrizione perché anche in piccolo vengono utilizzati molti elementi decorativi dello scultore. È di delicato gusto neoclassico: sulla base a finto marmo si elevano due paraste lisce marmite che sorreggono un arco a tutto sesto indorato affiancato ai lati da una svelta colonna scanalata con capitello a foglie di acanto pure indorate; sopra si distende un breve frontone a finto marmo sormontato da una cornice che ripete il sottostante arco. Ad ornamento del culmine è posta una testa di serafino da cui si dipartono alcuni brevi elementi decorativi; ai lati estremi un vaso per parte, il tutto indorato; sul fondo nella zona centrale raggi e simbolo della Trinità tra una nube (160). Si richiama, in piccolissimo formato, all'ornato di S. Caterina! A proposito dell'espositorio della chiesa di San Severino al Monte del '42 si sa solo che era di forma ottagonale, con colonne (161); ridotto in pessime condizioni quello per la chiesa di S. Savino in Chigiano di San Severino di cui rimangono resti delle colonne corinzie, dei raggi di fondo (162) ecc. Qualche chiesa ha ancora da parte gli espositori per il Giovedì Santo per i cosiddetti «sepolcri» in genere non più usati da quando si è chiarito il senso liturgico della celebrazione. Il Bigioli ne aveva intagliato nel '34 uno, molto semplice, per S. Maria dei Lumi in cui sopra l'urna due angeli adorano la croce (163), ed un altro nel '41 a forma di sepolcro antico per la confraternita del Corpus Domini nella chiesa di S. Giuseppe (164).

È da pensare che dalla bottega uscissero spesso candelieri e relative croci ma il Ranaldi ci ha lasciato testimonianza solo di quelli di maggior impegno come due gran candelabri per la chiesa romana di S. Lorenzo in Damaso prima del '27 (165), i sei candelabri, i sei vasi da fiori e la croce con il Cristo per S. Severino al

(159) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 204/D «Giugno 1833. Lavora ad architettura un espositorio per una chiesa rurale di patronato del C.te Valenti di Camerino - piccola opera, e semplice».

(160) *Ibid.*, c. 204/Hv «Aprile 1835. Opera d'intaglio piccolo espositorio per i Cappuccini di Sanseverino di niuna considerazione».

(161) *Ibid.*, c. 204/S.

(162) Notizia fornitami da Anna Maria Micozzi Ferri che si ringrazia.

(163) *Ibid.*, c. 204/Ev «Luglio 1834. Intaglia un espositorio del Sacramento per il sepolcro, ad uso della Chiesa di S. M. de' Lumi...».

(164) *Ibid.*, c. 204/Q.

(165) *Ibid.*, c. 194v.

Monte (166), i sei grandi candelabri dorati per la chiesa lauretana che il Ranaldi vide esposti nel tesoro ma giudicati da lui di minor valore di altri dello stesso artista (167) ed infine i sei grandi candelabri per l'altar maggiore della cattedrale di Recanati che «sono i più belli candelabri da lui fatti. Un rocchio di colonna forma la base, sopra riposa come un vaso, e sopra spicca un fuso a spirale dal quale nasce il labro», una perfetta descrizione del tipico candelabro neoclassico (168). In essi sono miscelati in rispettoso equilibrio elementi antichi e moderni ed oltre ad assicurare una notevole aderenza sul gradino dall'altare di solito di marmo o di finto marmo dal ciglio dorato presentano una gradevole vista scenica del loro apparato liturgico.

Poco documentato il suo lavoro in cibori; spesso non sono facilmente individuabili (169). Del ciborio per la cappella del Sacramento nella chiesa di S. Agostino si sa dal Ranaldi che è del '34; da un posteriore appunto a matita si apprende che l'artista prese a modello il tempietto del Bramante a S. Pietro in Montorio (Roma), che nel 1924 il pittore torentino Ferranti curando il rifacimento della cappella lo tolse via, che fu rintracciato presso un falegname e riportato in cattedrale; oggi non si trova più (170).

Un discreto impegno sono per la sua bottega le cornucopie che ancora adornano, all'inizio quasi del presbiterio, un paio di chiese di San Severino. Così erano chiamate allora quelle figure angeliche intagliate e dorate il cui corpo termina in una ritorta voluta una superiore ed altra inferiore fissata al muro con due rosone; le mani congiunte reggono un piccolo lampadario e sopra la testa si eleva un grande portatorcia. Vengono fornite in coppia ed il Bigioli, è ancora possibile vederle, ne esegue per la chiesa di S. Giuseppe nel 1803 (171) e per la chiesa di S. Maria del Mercato

(166) *Ibid.*, c. 187 «Sei candelabri, 6. vasi da fiori, e croce con il Cristo per l'altar maggiore, tutto argentato dal Trotti...».

(167) *Ibid.*, c. 193.

(168) *Ibid.*, c. 193 «... Furono fatti a spese del Sig. Preposto Mazzagalli di Recanati come mi asserisce il Sig. Bigioli».

(169) *Ibid.*, c. 190 «San Domenico o S. Maria del Mercato. Il Ciborio per il Sacramento nell'altar maggiore, inorato e marmito dal Trotti: ha due sole sculture di teste di serafini... S. Giovanni Confraternita. Il Ciborio nell'altare della Vergine dolorata, inorato come sopra...».

(170) *Ibid.*, c. 204/Ev «1834 Intaglia un ciborio per la Chiesa di S. Agostino alla cappella del Sacramento».

(171) *Ibid.*, c. 189v «I due cornucopi inorati - ne ho veduto presso gl'amm.ri segnato anche il costo - Costo' sc. 16, furono fatti nel 1803, vedi Spoglio de' Libri di S. Giuseppe presso me». R. PACIARONI, *La chiesa di S. Giuseppe*, cit., p. 52.

nel '32 (172); di epoca indeterminata ma sempre verso gli inizi dell'800 le cornucopie per la chiesa di S. Filippo dove invece sono scomparse (173).

Molte richieste furono avanzate all'artista per completare ed esaltare gli altari o le sacre immagini con putti svolazzanti da porsi ai lati; qualcuno ancora si trova nella sede originaria, altri hanno preso da tempo la via degli antiquari ed ora abbelliscono qualche camera di private abitazioni. Sono stati rimossi in S. Maria del castello di Aliforni i due putti posti nella lunetta sopra il plinto dell'ornato dell'altar maggiore (174), i due della cappella di S. Pacifico nella chiesa di S. Maria delle Grazie che il Bigioli ultima nel '35 (175), gli altri due in materiale plastico per l'altare del nuovo coro d'inverno in cattedrale (176), il putto per la «bara dei bambini» che Nicola Mandolesi di Macerata fa nel '43 per la confraternita delle Stimmate di questa città (177). Rimangono, di quelli documentati, solo i due putti che reggono la lampada davanti all'immagine della Madonna dei Lumi nell'omonima chiesa che sono del '43 (178) e il putto che adorna la cimasa della aleandrina bussola di S. Agostino «e che sostiene una mitra, e una croce, e pastorale intrecciati» (179).

Appena accennato il discorso degli emblemi che pure impegnano l'artista il quale non fa altro che muoversi su un linguaggio secolare della chiesa subendo in parte il gusto dell'epoca; non è

(172) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 204/Bv cornucopi da lui eseguiti, e inorati dal Trotti ...».

(173) *Ibid.*, c. 186v «I due cornucopie in detta Chiesa esposti sulle porte laterali al presbiterio».

(174) *Ibid.*, c. 204/Bv «25 Febbraio 1833. Il Sig. Venanzio andò al Castello di Aliforni per fare di plastica due putti che adorano il nome di Maria nella lunetta dell'altar maggiore di S. Maria di Aliforni, chiesa nell'interno rifabbricata con disegno dell'Alcandri. Nell'altar maggiore si porrà l'Annunziata che venne commessa al Sig. Filippo Bigioli».

(175) *Ibid.*, c. 204/IV «Settembre 1835 ha ultimato due putti che verranno posti nella cappella del B. Pacifico in S. Maria delle Grazie».

(176) *Ibid.*, c. 204/Sv «1843. I due putti in plastica eseguiti nell'altare del nuovo coro d'inverno in cattedrale sono del Bigioli».

(177) L. PACI, *L'arte*, in AA.VV., *Storia di Macerata*, vol. III, Macerata, 1973, p. 153.

(178) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 204/Ov «9 Gennaio 1839 - Intaglia due puttini per tenere lumi innanzi l'immagine della Madonna de' Lumi nella chiesa de' PP. Barnabiti».

(179) *Ibid.*, c. 204 «Gennaio 1832. Il Sig. Bigioli intaglia ora un putto di tondo rilievo da porsi sopra la cimasa al bussolone nella chiesa di S. Agostino - prezzo sc. 16... è stato dipinto a bronzo dal Baglioni di Macerata, ma assai male».

possibile tuttavia esprimere un giudizio su di essi. Il Ranaldi si limita ad annotare che il Bigioli fa, per i Gesuiti di Roma «vari emblemi, messi in oro, presentanti le virtù del Santo e le insegne della religione» (180) nella cappella di S. Stanislao Kotska e sempre a Roma, pressato dai committenti, si affatica intorno a «quattro angeli di circa 4 palmi che tengono emblemi della passione, uno la colonna, l'altro il sudario, ed altro la croce, del quarto non ricordo l'emblema, eseguiti col pensiero di Fabris»; il Bigioli ricorda che dovevano usarsi in una chiesa nella settimana santa (181). Altri arredi vengono da lui forniti come reliquiari (182), artistici leggi come quello per le monache di S. Domenico, e Sisto in Roma (183) e macchine per le 40 Ore; di queste ultime se ne mantiene la tradizione in qualche parrocchia dove è ancor oggi possibile ammirare in occasione dell'esposizione del Sacramento la grandiosità dello spettacolo costituito da centinaia di candele che ardono contemporaneamente sull'altar maggiore della chiesa formando luminosi emblemi eucaristici (184). Ne è ricordata una in S. Lorenzo in Damaso (Roma) in cui su disegno del Valadier il Bigioli «fece due cherubini, ed il Pellicano, gli altri lavori furono fatti da altri» (185). Non si capisce dal testo se ciò viene ottenuto

(180) *Ibid.*, c. 194v «Nella cappella di S. Stanislao Kotska vari emblemi, messi in oro, rappresentanti le virtù del Santo e le insegne della religione».

(181) *Ibid.*, c. 195 in margine il Ranaldi annota: «Lo scultore Cav. Fabris fece i disegni per vari putti con emblemi della passione. Altro scultore eseguì i rimanenti essendo pressato la commissione. Quei del Bigioli riuscirono ottimi gli altri pessimi - furono fatti come dice il Sig. Bigioli per emblemi da usarsi in una chiesa, nella settimana santa».

(182) *Ibid.*, c. 190v. «Due reliquiari, che sono inorati, e furono già in S. Maria delle Conce».

(183) *Ibid.*, c. 150 a matita «Giugno 1824. Un angelo men che naturale regge sopra il capo, alzato con le mani un libro, e lo fa appoggiare dietro fra le ali; costò sc. 80».

(184) Ancora si effettua tale grandioso spettacolo in qualche chiesa; è qui il caso di citare Frontale, l'antico castello di San Severino da cui proviene la famiglia Bigioli. V. FINOCCHIO, *Aspro, L'altare dei mille ceri in L'Appennino Camerte*, anno LXXIX, Camerino, 27 Febbraio 1999: «A Frontale nel 1877 quando fu inaugurata la vecchia chiesa parrocchiale di cui ora resta in piedi solo il rudere del campanile, la famiglia Tamagnini diede il via al primo allestimento dell'altare dei 1000 ceri... Quest'anno le fiamme dei 1000 ceri delineano il tema della figura del padre celeste cui è dedicato il 1999 in preparazione al grande Giubileo del 2000. Il soggetto rappresentato quest'anno ha comportato notevoli difficoltà di realizzazione perchè si è cercato di riprodurre un'icona russa del sec. XVII denominata 'La paternità': il Padre in una stella luminosa ha sulle ginocchia il figlio Gesù Cristo...».

(185) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 194v «Nella macchina per l'esposizione del Sacramento, disegno di Valadier, fece i cherubini, ed il Pellicano; gli altri lavori furono fatti da allievi».

con la particolare disposizione delle candele, come sembrerebbe ovvio, o se lo spettacolo dei ceri è abbellito da figure ad intaglio. Anche a San Severino lo spettacolo si ripeteva ogni anno, ed era fissato un apposito calendario per il susseguirsi nelle ore d'adorazione delle confraternite, degli ordini religiosi, delle autorità ecc.; il grande protagonista della macchina era il falegname che doveva approntare e disporre le tavole d'appoggio secondo il disegno che si voleva ricavare dall'accensione quasi in contemporanea di centinaia di candele. È documentato che nel '42 Venanzio fece il disegno per la macchina dell'esposizione del Sacramento in cattedrale per commissione della fraternita di S. Antonio e in altre occasioni (186). A questi lavori artigianali se ne aggiungono altri di diverso genere come quando predispone un ombrello o cielo da erigersi sopra l'altar maggiore di S. Agostino (187) o intaglia un genuflessorio per la chiesa dell'Annunziata (S. Chiara) di cui ha diretto il restauro del coro intagliando gli stalli inferiori su disegno di Ireneo Aleandri (188); al Bigioli è infine dovuto lo scomparso pavimento della cappella di S. Pacifico in S. Maria delle Grazie (189) e la balaustra, pure essa rimossa, della cappella di S. Maria dei Lumi nell'omonima chiesa (190).

Le confraternite gli commissionano spesso delle statue e degli arredi sacri, come si è accennato; l'artista interviene anche fornendo

(186) *Ibid.*, c. 204/Qv «12 Agosto 1841. Ha dato il disegno per la macchina dell'esposizione del Sacramento in Cattedrale per commissione della frat. di S. Ant.». ASCSSPS, S. SERVANZI-COLLIO, *Diario*, cit., «A di 20 marzo 1842. Nell'occasione che oggi si comincia circa le ore 23 la funzione delle Quarantore al Duomo a spese della confraternita di S. Antonio, e Croce si mette in opera per la prima volta la macchina grande di legno inventata, e diretta dal Prof. Venanzio Bigioli per comporre un altare decoroso. Per il resto si è fatto tutto come negli anni scorsi, ed in luogo dei... sono intervenute le nostre Orfane. Prima di collocarsi all'esposizione il Venerabile e nel toglierlo si fa la processione, che arriva avanti il sacro Monte di Pietà. I lumi erano in meno dell'anno scorso»; *ibid.*, «Li 9 Aprile 1843. Si fa la funzione delle Quarantore al Duomo e l'altare ossia la macchina inventata da Venanzio Bigioli e da lui stesso migliorata contiene circa li 450 lumi».

(187) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 204/D «Febbraio 1833. Mi ha fatto vedere il disegno per l'ombrello dell'altar maggiore... 10 Giugno 1833. Si lavora di suo disegno il cielo per l'altare principale di S. Agostino - cosa assai semplice... posta in opera nell'aprile 1834 - Inorata da Giuseppe Trotti».

(188) *Ibid.*, c. 204/B «Febbraio 1833 mi dice il Sig. Venanzo che col suo disegno si fece il nuovo genuflessorio al coro delle monache di S. Chiara».

(189) *Ibid.*, c. 204/S «Novembre 1842. Ha fatto il disegno per il nuovo pavimento alla cappella di S. Pacifico, per accompagnare l'altare di marmo».

(190) *Ibid.*, c. 204/S «La nuova balaustra di pietra alla cappella della Madonna de' Lumi, in quella chiesa posta nel corrente Gennaio, è disegnata dal Sig. Bigioli - meschinata nei colonnetti».

le croci che ne aprono la processione come nel caso della confraternita di S. Paolo, di quella delle Conce e di quella del Suffragio (191), la croce «basata sopra il mondo alzato sopra l'asta; la croce però lateralmente viene sostenuta da due putti» per la processione del Capitolo di Macerata nel '32 (192) e quella della confraternita di S. Antonio nella chiesa di S. Maria del Glorioso nel 1847 (193). Per la confraternita di S. Rocco intaglia tre stemmi in asta nel '34 (194) e per una confraternita di Loreto due lantermoni nel '41 (195).

## LA COMMITTENZA LAICA

### *Le cappelle domestiche, il mobilio e gli arredi*

Nei palazzi patrizi, nobili e borghesi trovava luogo, di solito, una cappella domestica, segno di incondizionata adesione ai valori cristiani, esibito privilegio di casta ed implicito riconoscimento dell'autorità ecclesiastica nel concederla; il Bigioli riceve varie commissioni, sia di restauro sia di nuova edificazione. In casa Valentini esegue «la bella mensa, ed i candelabri» (196), in casa Collio «due piccole mense con intagliata base, bellissime; due putti che sostengono le lampane» (197) e nella cappellina della villa Collio eretta appena fuori San Severino due angeli di tutto rilievo ed altri due per sostenere le lampade, seduti sopra la cornice in cima dell'altare (198). Per il casino Tacchi Venanzio oltre a

(191) *Ibid.*, c. 191 «Le croci di dette tre confraternite sono state intagliate dal Sig. Bigioli, colorite e inorate dal Trotti sudd. (*Liborio*) Sebbene non siano cose che formino la fama dell'artista le rammento perchè non sfugga cosa di tanto uomo».

(192) *Ibid.*, c. 204/A «Agosto 1832. Lavora una croce per Macerata, da portarsi processionalmente avanti al Capitolo... In questa croce si è posto un Cristo intagliato / così detto / di Germania onde questo lavoro non può notarsi fra le cose degne del Bigioli». Curioso il giudizio del Ranaldi!!

(193) *Ibid.*, c. 204/Zv «1848. Il dì della lacrimazione di S. Maria del Glorioso vidi in una croce della Fraternita di S. Antonio il Cristo fatto operare dal detto scultore».

(194) *Ibid.*, c. 204/Ev.

(195) *Ibid.*, c. 204/Qv. Da aggiungere a questo elenco che dimostra la estrema varietà di produzione di una bottega artigianale anche altri arredi di uso comune come carteglorie o faldistori. ASCSSPS, S. SERVANZI-COLLIO, *Diario*, cit. «A di 7 Sett. 1850 vigilia della Natività della Madonna ho mandato in dono alla Madonna che si venera nella chiesa di S. Paolo una muta di carte-gloria con intagli dorati lavorate dal Professore Venanzio Bigioli...» *ibid.* «2 Gennaio 1854. Ho mandato in dono alla Chiesa Cattedrale un faldistorio intagliato dal Prof. Venanzio Bigioli e ben dorato».

(196) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 190.

(197) *Ibid.*

(198) *Ibid.*

disegnare la struttura della piccola chiesa intaglia anche la mensa e l'ornato del quadro; il Ranaldi la definisce assai semplice (199). Nella cappella domestica della famiglia Gentili (S. Martino della Torricella) di recente selvaggia distruzione si profonde in putti nell'ornato come negli angoli della chiesa (200) e notevole impegno l'artista dedica al disegno dell'altare e dell'ornato della cappella del loro palazzo in piazza del Mercato (201).

Fuori di San Severino il Ranaldi ricorda la mensa dell'altare, «semplice di lavoro» in casa Raffaelli di Cingoli (202), a Roma un ciborio «con figure di angeli che adorano una croce: non fu lavoro di sua invenzione» nella cappella di Villa Sciarra (203) e due statue in quella della Principessa Doria, una a tutto tondo della Maddalena che è genuflessa davanti ad una croce «opera assai notevole per tutte parti» ed altra della Madonna Addolorata «vestita però di veri drappi» dipinte «alla scuola del Camoncini» (204) ed infine il disegno di una mensa d'altare su un gradino per una privata cappella di Foligno su incarico dell'Alcandri (205). Rimanendo nell'ambito del locale mondo aristocratico è da accennare alle particolari commissioni del clericale Conte Severino Servanzi-Collio di cui sono già state indicate quelle relative ad alcune statue di santi destinate a chiese di San Severino. Questi alla morte nel '30 del conte Giambattista Collio che non ha avuto figli da lasciare eredi della sua fortuna viene designato suo successore con l'obbligo di aggiungere al suo cognome di famiglia quello di Collio e diventa usufruttuario di un'enorme ricchezza formata da una estesa

(199) *Ibid.*, c. 190v.

(200) *Ibid.*, c. 187v «Nella chiesa di S. Martino della Torricella dei signori Gentili di Rovellone molti putti...».

(201) *Ibid.*, c. 204/Qv -204/R 21 Ottobre 1842 «Il Sig. Bigioli mi mostra il disegno dell'altare e dell'ornato al quadro per la cappella domestica del Sig. Giuseppe Gentili di Rovellone - La mensa è sostenuta da due figure e sotto evvi un urna per reliquie di SS. MM. - La gradinata dell'altare, e l'ornato del quadro è parimenti formato pel collocamento di reliquie di SS.».

(202) *Ibid.*, c. 193v.

(203) *Ibid.*, c. 194v.

(204) *Ibid.*, «Queste due statue sono state eseguite con il medesimo disegno che il Bigioli fece per la Regina d'Etruria essendo rimasta sostesa l'esecuzione per la morte di S. Maestà sudd. Le dette statue furono dipinte alla scuola di Camoncini».

(205) *Ibid.*, c. 204/Dv «Ottobre 1834. Eseguisce con proprio disegno una mensa d'altare con grado; è per una privata cappella in Foligno:ricevè la commissione per mezzo dell'architetto Alcandri». Questa annotazione è preziosa in quanto chiarisce il rapporto tra il Bigioli e l'Alcandri che si svolse sempre in un clima di amicizia al di là del logico contrasto tra i due nel cimentarsi in architettonici disegni per eventuali commissioni.

proprietà fondiaria dedicandosi per tutta la vita ad una attività di poligrafo infaticabile oltre che di mecenate illustre. Tra l'altro l'artista gli fornisce nel '35 il celebrato reliquiario «con intagli in legno di Architettura Alemanna, e con tre Putti di tutto rilievo, che avranno in mano la detta Insigne Reliquia consistente nella piccola Tunica di Lana bianca già indossata dall'Inclito Beato (*Pacifico Divini*) mentre era tra Viventi...»; nel '48 gli fa un altro tabernacolo-reliquario pure di stile gotico (206). Per lui esegue nel '37 una croce da tavolo con un putto seduto che la solleva con la mano (207) e nel '46 i disegni per i trumeau di Giacomo Pallucchini (208).

Fin qui le notizie di carattere chiesastico, quasi una prosecuzione naturale della committenza ecclesiastica, in un territorio che faceva parte dello Stato Pontificio e in un'epoca in cui i gangli dello Stato erano in mano di signori con alti incarichi; di loro se ne curava l'amicizia e si offriva spesso cortese ed onorifica ospitalità; a scorrere il *Diario* del Servanzi-Collio si rimane stupiti di fronte al continuo passaggio di illustri personalità ecclesiastiche nel suo palazzo. Non c'è dunque da rimanere sorpresi nel constatare le scarse notizie che il Ranaldi offre relativamente al mobilio

(206) *Ibid.*, c. 204/G «20 Gennaio 1835. Mi fece vedere il Sig. Bigioli il disegno di un'urna di ornato gotico così detto, inventato per il conte Servanzi Collio per collocarsi un bianco panno intinto del sangue del B. Pacifico: questo panno scherzosamente verrà sostenuto da tre putti, due volanti, uno posato nel piano». Nella colonna a sinistra, sullo stesso foglio: «Fu inorata da Giuseppe Trotti, ma perchè lavorava a tema obbligato non ha risposto a quel modo ragionevole che voleva l'artista esecutore, essendosi voluto caricare di lapislazzuli oltre l'abuso - prezzo dell'inoratura sc. 20, ma modico prezzo. Un tal P. Pietro Baglioni Barnabita inoratore a quel modo la dicesse, ma non la voleva a mordente». BCSSM, G. RANALDI, *Memorie di belle arti*, cit., Copia dello strumento notarile del 20 Aprile 1835 in cui il notaio Alessandro Sfrappini certifica la consegna del tabernacolo gotico al Servanzi Collio premettendo un elenco delle migliori opere del Bigioli e fornendo molti particolari sulla reliquia «fu donata dai RR.PP. Minori Riformati al conte Marcantonio Servanzi Sindaco Apostolico specialmente deputato dal Rmo P. Alessio di Roma ex-Provinciale, e Delegato Generale per raccogliere e ritenere le Limosine destinate per la Beatificazione, e Canonizzazione del Venerabile Servo di Dio Pacifico Divini da Sanseverino, ora Beato». *Ibid.*, c. 189 a matita «Aprile 1848. Sento che il Bigioli sud. abbia fatto al Conte Sev.° Servanzi Collio altro Tabernacolo pur di gotico disegno - 1849 osservato: è forse migliore dell'altro che innanzi fece per una reliquia di S. Pacifico».

(207) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie di Pittori*, cit., c. 204/N.

(208) *Ibid.*, c. 204/Z «1846. Ha operato alcuni disegni per Giacomo Pallucchini intarsiatore, il quale conduce due comò di intarsio per il conte Sev.° Servanzi-Collio: parte sono semplici, come nei specchi dei tiratori, parte copiati dall'Indivini come ne' fianchi». Dovrebbero essere i due raffigurati al n. 582 in F. SEMENZATO, *Asta*, cit., p. 502-577.

che pure il Bigioli avrà sicuramente sfornato con la sua bottega; il primo posto, la maggior attenzione era rivolta alla Chiesa.

È lecito pensare quindi che le notizie documentate siano molto parziali e puramente indicative; se così non fosse c'è da ritenere che il Bigioli si interessasse soprattutto del mondo ecclesiastico e che altri intagliatori eseguissero in quei tempi gli stupendi mobili che in gran copia adornano ancora qualche aristocratico palazzo.

Sono ricordati i «due grandi ornati di trumeau riccamente intagliati, inorati poi da Liborio Trotti. ...» per i Bandini nel castello di Lanciano (Castelraimondo) (209), un ornato per lettiera in casa Marinelli (210), una cimasa sempre per lettiera nel '29 per Domenico Valentini «facendo sostenere un ornato per un dipinto, da due putti, con un intreccio di fiori. Un putto assai vago genuflette da una banda, l'altro dalla parte opposta rimane volante, e tiene una cascata di fiori pagato scudi 3» (211) ed altra cimasa nel '33 per casa Simonetti di Cingoli in cui intaglia «una ghirlanda di rose, di tutta verità, in mezzo le quali di bassorilievo due colombe in aria stanti, che si dibeccano amorose - Fu inorata da Giuseppe Trotti» (212). Nel marzo del '29 in un periodo nero durante il quale scarseggia di commissioni se la cava eseguendo qualche lavoretto tra cui «un'aquila con ornati per uno specchio in casa Caccialupi, indorata dal Trotti» (213); per un mobile da toeletta, probabilmente per casa Aloisi di Spoleto, il Bigioli intaglia nel '33 «due puttini di altezza sopra un palmo circa» (214) e per Giuseppe Gentili di Rovellone «un puttino che regge un quadretto ... di graziosissima espressione. Ha sopra il capo una cornice quadrata che solleva con ambe le mani (215).

Altri motivi gli vengono richiesti per le mostre d'orologio; per casa Marinelli elabora «una statua rappresentante l'Italia» (216) e per la spezieria Aleandri due grifi per la mostra e due vasi per il negozio (217); per l'epigrafe dell'Ospedale Vecchio intaglia

(209) *Ibid.*, c. 196.

(210) *Ibid.*, c. 191.

(211) *Ibid.*, c. 200.

(212) *Ibid.*, c. 204/E «... passò in altrui proprietà».

(213) *Ibid.*, c. 204/G 198v.

(214) *Ibid.*, c. 204/Dv.

(215) *Ibid.*, c.

(216) *Ibid.*, c. 191v.

(217) *Ibid.*

nel '35 due putti al lato della stemma della famiglia Parteguelfa in memoria del Conte Annibale Parteguelfa, munifico donatore di una ingente somma al pio luogo (218). La sua bravura la si nota anche nelle maschere che adornano le imposte delle porte principali delle dimore nobiliari e non tanto quelle di casa Servanzi (219) quanto i due mascheroni di casa Gentili in piazza del Mercato che ricordano quelle di Villa Collio: qui i due volti maschili diversamente atteggiati rappresentano distinte stagioni come simboleggia il loro diadema formato in uno da foglie e drupe di olivo e nell'altro da foglie e ghiande di quercia in alternata sequenza (220); non rimangono più le antiche porte del palazzo pubblico (221).

#### *I calchi e gli avori.*

Una attività che sembra al di fuori della sua attività artigianale consisteva nel ricavare calchi o come si diceva allora i «cavi» dei più insigni cittadini subito dopo la loro morte; tale operazione era legata al successivo uso di trarne il modello della testa in gesso, una medaglia lignea o di altro materiale per ricordarne in particolari occasioni le virtù o le alte cariche rivestite in vita e quindi ciò veniva fatto sia per appartenenti al mondo ecclesiastico sia a quello laico. Il busto originale in gesso del Beato Pacifico è tratto dal Bigioli dal calco ricavato dal venerabile frate dopo la sua morte, come è stato già detto; è dunque naturale che l'artista si premurasse di eseguirne spesso ma più per altrui sollecitazione (222).

(218) *Ibid.*, c. 204/G «20 Gennaio 1835. Mi fece vedere ancora due putti ai lati dello stemma Parteguelfa, uno avente un core in mano, l'altro una face spenta. Da porsi sopra una epigrafe nell'ospitale nostro alla memoria del C. Annibale Parteguelfa, il quale innanzi la sua morte legò al pio loco, per sovvenzione degli infermi la somma di sc. 1000».

(219) *Ibid.*, c. 204v «Luglio 1832 - Ha fatte le due maschere nella porta di casa Servanzi - tenue cosa». AA.VV., *Il cuore della città. Le piazze di San Severino e Tolentino* a cura di A. Pellegrino, Macerata, 1993, p. 67.

(220) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, c. 190v; AA.VV., *Il cuore*, cit., p. 59.

(221) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., 190v. «I due mascheroni e tutti i pochi intagli nell'imposta della porta principale, e la maschera nel ciglio dell'arco della ringhiera».

(222) *Ibid.*, c. 204/Bv «11 Marzo 1833. Fece la maschera di Frate Antonio Jachetta da Pitino terziario dei Minori Oss. RR. morto nel ritiro delle Grazie... la detta maschera fatta su commissione del conte Marino Marinelli - Nota che simile ne aveva già fatta dell'abate Salvoni, e modellata parimenti da lui». c. 204/Ev «16 Giugno 1834. Ha modellata la testa di Antonio Jachetta sopra il cavo da lui fatto antecedentemente. Se ne farà il gesso. Così con questa testa, e l'altra del Salvoni, parimenti ricordato... già cavata

Appena accennati alcuni lavori in avorio o in corallo, segno indubbio anche in questo caso, di una molteplice attività artistica. Il Ranaldi ha raccolto in un solo foglio e sotto un'unica data tutto quanto sapeva oltre a riportare un articolo del Tiberino che riferisce di un lavoro del Bigioli ed altri di Domenico Vissani (223). Vi si ricordano in avorio «un amorino bendato, incatenato e che ritto in piedi si appoggia ad un bastone» sopra una scatola, proprietà di Raffaele Servanzi, (224) un piccolo tondo con Chimera per l'arch. Giuseppe Locatelli (225) ed una scatola per il Canonico Borghi di

in gesso si ha il ritratto di due pie persone morte ambedue in Sanseverino... In città ne sono più copie». *Ibid.*, c. 204/O «Luglio 1838. Ha formata la maschera del fu ex Provinciale de' MM. Oss. Rif. P. Lorenzo da Jesi nel ritiro delle Grazie - Vedi la lettera necrologica a stampa e l'estratto della Gazzetta di Modena». *Ibid.* «Agosto 1838. Forma il busto in plastica di Clearco Servanzi; fanciullo compianto per epigrafi, ed elegie - Ultimato in Ottobre... Gennaio 1839. Vidi presso il Canco Gentili una della detta testa, ma assai male gettata in gesso. Il Bigioli lavorò sopra la maschera: onde essendo il gesso sopra la detta forma resta a concludersi se tanto disse il vero chi chiamò questo putto Angelo di Beltà». *Ibid.*, c. 204/P «28 ottobre 1839 cava la maschera del defunto Gonf. Gaetano Alovisi Caccialupi a mia richiesta». *Ibid.*, c. 204/Rv «Luglio 1842. Cavò la maschera del defunto Gonf. Sig. Germano Margarucci». c. 204/S «La medaglia per la mole temporanea alla memoria del Gonf. Germano Margarucci, in occasione del funerale rinnovato per ordine del genle consiglio - successe il dì 16 detto». ASCSSPS, S. SERVANZI-COLLIO, *Diario*, cit., «9 Febbraio muore Marianna Fittili Lauri... Bigioli fa il cavo». S. SERVANZI-COLLIO, *La pietà e carità cristiana di Marianna Fittili Lauri*, Macerata, tip. A. Mancini, 1869 pp. 21-22 «...per appagare la brama di molti si formò di gesso, e di scagliola il ritratto cavandolo dalla maschera del suo volto fatto poco dopo il suo transito... Uno di questi semibusti vedesi infisso nella piccola galleria dei gessi, che mette ad una sala del mio casino di Berta... sotto vi si legge Marianna Lauri Fittili Patrizia Settempedana Matriona Pissima ... A quello della nostra eroina ho assegnato il posto sotto il portico, che si trova a destra di chi entra nella Villa per la porta principale...». BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 201v «Aprile 1830. Ha fatto il disegno per il Catafalco alla memoria del fu Conte Giambattista Collio da alzarsi nella Chiesa di S. Agostino nel dì 7 Maggio giorno trigesimo dalla morte. Sopra tre gradi ha posto una base che regge una piramide: in fronte alla piramide il ritratto del defunto in una medaglia - più basso l'urna - Ai lati 4 candelabri di doppio ordine di fanali: vedine la stampa litografica. L'iscrizione mi si dice dello Schiavo ma è verificata opera di D. Luzzio Rocchi Jesino maestro di Rettorica in Sanseverino». ASCSSPS, S. SERVANZI-COLLIO, *Diario*, cit., «A di 17 Aprile 1848 il Professore Venanzio Bigioli ha condotto a termine oggi stesso la copia del busto in pietra travertina da quello lavorato in marmo dal Cavaliere Carlo Finelli rappresentante il Cavaliere Gio. Battista Collio. La copia sarà collocata sopra l'urna nel cenotafio fattogli erigere nella chiesa di S. Domenico sin dall'anno 1831». *Ibid.*, «A di 2 Maggio 1848. È stato piantato a capo del cenotafio... il semibusto lavorato da Venanzio Bigioli... essendo stata tolta la statua figurante la fama avente in mano la medaglia con il ritratto del Cavaliere».

(223) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., cc. 204/I - 204/IV, *Il Tiberino*, anno 3°, Mercoledì 16 Settembre 1835, n. 37, p. 146». Sculture-Museo di avori del nobile Conte Girolamo Possenti in Fabbriano...».

(224) *Ibid.*, c. 204/Gv.

(225) *Ibid.*

Loreto con la figura di Pio VII in preghiera davanti al crocifisso (226); poche e piuttosto generiche le notizie sui lavori in corallo.

Divergente, e in un certo senso classista, è il commento del Ranaldi allorché il Bigioli nel '29 intaglia una testa d'uomo ed una di donna che il barbiere Severino Pioli pone nella sua bottega «ad uso di capigliere... e siccome fatte per il suddetto uso non sono entrate tra le opere da ricordarsi, benchè fatte assai bene - Qui le accenno perché non si scordi cosa di detto artista in queste private memorie», (227) una annotazione che rivela comunque la estrema popolarità goduta dall'artista nella sua San Severino.

### *Le ville ed i lavori in pietra*

Due eleganti ville del territorio ancor oggi testimoniano l'attività artistica di Venanzio Bigioli dato che in esse egli si dedicò a lungo e con maggiore evidenza che altrove; si intende parlare di Villa Collio di San Severino e di Villa Luzi a Treia. Nella prima l'arch. Locatelli costruisce, per incarico del conte Gian Battista Collio, il neoclassico edificio al posto del Casino eretto su disegno di Pietro da Cortona crollato nel terremoto del 1799 (228); affida al Bigioli l'incarico di eseguire probabilmente su suoi disegni le appropriate opere, tutte ovviamente in pietra, degli ingressi e del vasto giardino circostante. A ciascun lato dei portali d'ingresso del giardino l'artista pone un'alta stele conclusa, al sommo, da una testa d'uomo a tutto rilievo, uno imberbe e giovanile sulla sinistra ed un altro dai folti baffi e dalla rigogliosa barba a destra; le due effigi sono riportate in legno e in bassorilievo sui portali. Nella parte interna dell'ingresso lo scultore colloca altre due stele, una per lato, terminanti in teste muliebri, una con un ricco diadema che ne cinge la fronte a sinistra e l'altra, a destra, cinta di pampini e di grappoli d'uva. Le quattro teste simboleggiano probabilmente

(226) *Ibid.*

(227) *Ibid.*, c. 200v.

(228) D. VALENTINI, *Il Forastiere in Sanseverino-Marche*, Sanseverino Marche, 1868, p. 117. «Il cav. Giambattista Collio, concittadino sempre di cara memoria, poichè vide atterrata dai fondamenti per i Terremoti del 1799 l'antico Casino di famiglia situato pure in quel colle, ed innalzata con disegno del pittore Pietro da Cortona, volle rifabbricare un altro, chiamando tredici anni dopo la rovina del primo l'architetto Giuseppe Locatelli...». S. SERVANZI-COLLIO, *Lavori eseguiti in Sanseverino da Giuseppe Locatelli*, Sanseverino, 1843; G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 190, «Si dicono disegno del Locatelli, si tace l'esecuzione del Bigioli... pag. 70».

le quattro stagioni. Nel giardino all'italiana che si sviluppa in due livelli le due gran fonti laterali della parte inferiore sono dotate dall'artista di sei mascheroni, le piccole fontane sparse tra le aiuole in rigoroso ordine sono adornate di una tazza con conchiglia; le due semicircolari esedre a metà dei muri laterali dove sono collocate le statue di Fedele Bianchini (229) di Macerata vengono decorate con rilievi neoclassici.

Due gran leoni ruggenti fanno da ornamento alla scalinata su cui sorge la villa ed il Bigioli ci lascia impresse le sue iniziali. Anche le due gran fonti del piano superiore recano mascheroni dell'artista mentre le due vasche sono abbellite una con una testa d'irco e l'altra di un diverso animale con sottoposte tazze (230). Più tardi, nel 1839, quando ormai la villa è goduta da Severino Servanzi-Collio questi seguendo la sua passione per l'archeologia che lo porta a collezionare tutto il materiale di scavo che viene trovato nei suoi fondi, gli commissiona una serie di busti che si richiamano a modelli classici per collocarvi quattro teste d'età romana; ornano il breve viale che sale alla villa (231). Infine nel '46 Venanzio incide a bassorilievo su pietra dura il ritratto del cav. Gian Battista Collio e la sua arma da collocare sulla piramide in mattone eretta nella villa; di Filippo il disegno (232).

Più personale è il suo intervento a Villa Luzi o come si preferisce dire a Votalarca, dal nome del feudo; qui il march. Nicola Luzi crea un originale giardino «che oggi si classificherebbe non tanto come 'giardino all'inglese' ma piuttosto come 'giardino eclettico', per l'assoluta varietà degli aspetti che lo contraddistinguono... il 'rovinismo' classicheggiante collega il nostro boschetto maceratese a tutto un cospicuo filone europeo del momento... Si parte così dalla facciatina neoclassica e si arriva al neogotico gusto-

(229) *Ibid.* Nei due rilievi a decorazione nelle due fonti del giardino del Bigioli le due figure sono di Fedele Bianchini. «Il Bianchini è restato duro nel disegno...». F. BARBIERI, *Le ville nel Maceratese: tracce per un percorso storico in Ville e dimore signorili di campagna del Maceratese*, Studi Storici Maceratesi 28, Macerata, 1994, pp. 111-2. G. BONIFAZI, *Repertorio delle ville del Maceratese in Ville e dimore*, cit., p. 499.

(230) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., cc. 190-190v.

(231) *Ibid.*, c. 204/O «Marzo 1839 - Intaglia alcuni tronchi di busti per rassettarvi teste antiche di scarsissima stima - Sono del C.° Servanzi Collio».

Sono rimasti solo tre busti, molto rovinati dalle intemperie; mancano, forse perché rubate, le teste.

(232) *Ibid.*, cc. 204/Z-204/Zv «Luglio 1846. Nella piramide di pietra cotta posta nella villetta Collio il Bigioli scolpì in basso rilievo su pietra dura il ritratto di mezza figura del Cav. Giambattista Collio, e l'arma parimenti in pietra: opera tutta da mediocrità (Il disegno di questa piramide fu eseguito dal Cav. Filippo Bigioli)».

sissimo e frizzante della chiesetta dell'eremita» (233). Infatti il parco boscoso che è posto alla sinistra della villa ed in cui si entra da un apposito ingresso è attraversato da una strada che le comitive di invitati percorrevano per gustarne le strabilianti sorprese: la fontana con il ninfeo, le rovine di un tempio classico, la prigione con l'incarcerato che si agita, la casa rustica con la fanciulla che viene a salutare alla porta, la chiesetta con la statua semovente dell'eremita, la grotta artificiale con la Sibilla, la breve collinetta e la sorpresa, allo scendervi, di un villico che ha appena evacuato l'intestino, il cacciatore che invece di sparare un colpo inonda con un getto d'acqua, la giostra, la via dei sepolcri così chiamata perché contrassegnata da cippi, vasi cinerari iscrizioni funebri e piante lugubri ecc. creando diversi ed altalenanti stati d'animo bruscamente interrotti da improvvisi scherzi d'acqua che spingono ad una divertita fuga. Il Bigioli partecipa ai lavori eseguendo nel '38 la statua della Sibilla Eritrea in travertino da collocare nella grotta artificiale che ha dapprima realizzato; è di grandezza più del naturale, con la mano sinistra accenna al libro che regge nella destra su cui è impresso il verso di Virgilio *Jam nova progenies* (234). Nel '43 prepara un piccolo modello del Nettuno; la scultura lascia molto a desiderare per la evidente sproporzione del corpo (235); sempre di Venanzio sono le due piramidi di cui una, su espresso ordine del march. Nicola Luzi, ornata dello stemma di casa Luzi e di casa Tinti per ricordare la defunta consorte Maria Anna Tinti (236), il tempio di Nettuno «con diversi pezzi architettonici di altra fabbrica» con sottoposto laghetto, nel cui tempio ha collocata la sua

(233) F. BARBIERI, *Le ville del Maceratese* cit., p. 11. *Prose Versi Epigrafici in morte di Maria Anna Tinti Marchesa di Votalarca*, Macerata, 1844, pp. 11-13. G. BONIFAZI, *Repertorio*, cit., p. 504.

(234) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie di Pittori*, cit., c. 204/Nv «Giugno 1838. Opera per il Marchese Luzi una statua rappresentante una Sibilla che collocarà a Votalarca. La conduce in pietra di travertino, di grandezza più del naturale... Mi dice il Bigioli avervi intagliato l'anno 1838 con la sua cifra VB... Quella statua è stata posta nella grotta artificiale fatta con disegno del med.° Bigioli nella villa di Votalarca. Circa tre mesi vi si applicò l'artista a condurla...».

(235) *Ibid.*, c. 204v «Marzo 1843 vidi il modellerto di un nettuno da scolpirsi per il Marchese Luzi a Votalarca - Ottobre Cominciata dal Bigioli la scultura sudd. - 1846 non rifinita: manierata».

(236) *Ibid.*, c. 204/T «Giugno 1844. Monumento d'ordine del Marchese Luzi a ricordanza di Marianna Tinti sua consorte per locarsi nella villa di Votalarca - Finaddora è nel solo disegno - Agosto, già posto in luogo. Il Bigioli ne diede il suo disegno pubblicato nel volumetto *Prose Versi* che si cita nella presente pagina tergo». Vedi *Prose Versi*, cit., Disegno di Venanzio Bigioli, litografia di A. Bedetti di Ancona... cit.

statua (237). Di poco conto i rari interventi nella villa Caccialupi-Olivieri in località Montecucco di Passo di Treia (ora villa Pacis); qui egli costruisce una grotta artificiale nel '34 (238) e un anno dopo fa «un cane di figura maggiore del naturale in pietra detta anima di tufo» (239); limitato pure sembra il suo intervento in casa De Santis in Matelica; non si sa quando esegue due teste di cavallo per una fonte del giardino (240). Il Bigioli stesso testimonia che durante una sua sosta a Loreto intaglia a tutto tondo in pietra arenaria tratta dal Conero le due statue della primavera e dell'estate a due terzi dal naturale per una villa, a quanto pare, di Ancona, su commissione dello scarpellino Agostino Egidi (241).

### L'architetto

Venanzio Bigioli, come altri artigiani del suo tempo esperti nel disegnare architettoniche forme per altari, tabernacoli, ornati ecc. non esita a fornire la sua opera a pubblici amministratori, a privati ed a partecipare ai concorsi quando si tratta di erigere o di restaurare una chiesa, un palazzo, una fonte ecc. Si mette alla pari di chi compie un approfondito studio della materia godendo dell'insegnamento di illustri architetti all'Accademia di S. Luca a Roma come il suo più giovane conterraneo Ireneo Aleandri. A suo vantaggio c'è la lunga età, il buon nome, i molti amici nel mondo ecclesiastico e laicale ed anche l'aver già sperimentato che i locali capimastro non solo sono capaci di realizzare il disegno di una struttura architettonica ma di eseguire, all'occasione, un personale progetto magari imitando gli stilemi di un coetaneo architetto. Del loro costante daffare son piene le cronache e basta notare per S.

(237) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie di Pittori*, cit., c. 204/AAV «Settembre-Ottobre 1851. Il Bigioli nella villa del Marchese Luzi a Votalarca con diversi pezzi architettonici di altra fabbrica ha composto un piccolo tempio di Nettuno con sottoposto laghetto, nel quale tempio ha collocata la sua statua di cui più sopra».

(238) *Ibid.*, c. 204/F «Ottobre 1834. Nel casino Caccialupi Olivieri a Montecucco... eseguisce sotto la sua direzione una grotta artificiale di massi in pietra...», «Novembre-Dicembre 1835. Ha eseguito per il Sig. Antonio Alovisi Caccialupi - Olivieri nel Casino di Montecucco in quel di Treia una scultura in pietra detta anima di tufo: rappresenta un cane di figura maggiore del naturale».

(239) *Ibid.*, c. 204/N.

(240) *Ibid.*, c. 190.

(241) *Ibid.*, c. 192v «Gennaio 1835. Il Sig. Bigioli mi dice che essendo in Loreto intagliò di tondo rilievo in pietra del monte di Ancona, due stagioni, due terzi del naturale, per commissione di un tal Egidi quadrataro di pietra-suppone il Bigioli che passassero in una villa di Ancona».

Severino quanto si è industriato nell'arte edificatoria il capomastro Pietro Mochi riprendendo nella seconda metà dell'800 elementi dell'Aleandri nel pubblico mercato edificato in via Abbondanza. Il Bigioli non fa eccezione alla regola ma, salvo pochi casi, la sua attività di architetto non brilla per felici risultati: infatti appare apprezzabile solo nell'edificio che serve da caserma per i carabinieri pontifici (242) in piazza del Mercato (oggi Piazza del Popolo). Il palazzo, classicamente freddo, è aperto a pianterreno da quattro archi a tutto sesto sul fronte e da uno a ciascun lato formando così un completamento a nord dei loggiati che, eccettuata questa zona, lo cingono da ogni parte. Al primo piano si aprono quattro grandi finestre rettangolari ornate al centro della facciata da uno stemma della città con sovrapposta corona e sotto da una scritta che ricorda l'anno di edificazione e cioè il 1818; fino a pochi decenni fa vi era sistemato tra la prima e la seconda finestra un orologio solare con relativo gnomone; un altro astronomico indicatore era disegnato tra la terza e la quarta. Al secondo piano altre finestre, sul tipo del mezzanino, concludono la linea abbastanza semplice della costruzione (tav. 10).

Più o meno a questo periodo dovrebbe risalire la ricostruzione, su suo disegno, dell'Oratorio annesso alla chiesa di S. Filippo abbattuto dal terribile terremoto del 1799. Il piccolo quadrato edificio della parte esterna è diviso internamente da quattro arcate appena accennate congiunte fra loro da una breve parete liscia in modo da formare un ottagono irregolare; sul fondo centrale l'altare maggiore. Si coglie il tentativo di movimentare un po' la piatta superficie ma il risultato risulta architettonicamente modesto e lo stesso Bigioli se ne lamenta con il capomastro esecutore (243).

In data imprecisata vien ricordato dal Ranaldi un suo intervento sulla facciata meridionale di Villa Luzi a Votalarca (244) forse realizzando in parte i disegni del neoclassico architetto Andrea Vici deceduto nel 1817 (245).

Partecipa con due disegni nel '28 alla realizzazione della nuova chiesa di S. Paolo fuori delle mura ma nel settembre «senza

(242) *Ibid.*, c. 191v.

(243) *Ibid.*, c. 187.

(244) *Ibid.*, c. 195v.

(245) A. BUSIRI VICI, *Opere neoclassiche di Andrea Vici a Treia*, in *L'età napoleonica nel Maceratese*, Studi Storici Maceratesi 8, Macerata, 1974, pp. 592-593 BCSSM, G. RANALDI, *Giunte*, cit., vol. II, p. 330v. Il lavoro è limitato alla facciata meridionale della villa di Votalarca.



essersi parlato di altri disegni» viene accettato quello dell' Aleandri (246). L' antagonismo con il nemico-amico Ireneo Aleandri diventa vivace nel concorso indetto nel '33 dall' amministrazione comunale per la fontana di Piazza del Mercato; non soddisfa il disegno dell' Aleandri perché ritenuto più costoso e si dà incarico al Bigioli di proporre una sua soluzione. Nel primo disegno ipotizza «una vasca ottagonale e in mezzo..... una tazza che sopra ha un ornamento a fogliami a tre ordini di getti di acqua; l' acqua inoltre in 4. angoli della vasca è versata per altrettante Egizie, e tutto l' edificio riposa sopra 3. gradi; a comodo di abbeverare ha ideato due tazze una a capo, e l' altra a piedi dell' ultimo grado per la linea dell' ellissi della nostra piazza» (247). Poche settimane dopo presenta un altro disegno: «nel mezzo un rocchio di colonna, sopra 4. conchiglie le quali formano una tazza; due delfini intrecciati vi gittano acqua, e nel mezzo sbocca uno zampillo d' acqua che è l' unico che si alzi in alto, nella vasca le 4. egizie, solo che la vasca sarebbe quasi a croce greca che mai anteporrei all' ottagonale suddetto» (248). Il gonfaloniere Germano Margarucci non è ancora soddisfatto ed il Bigioli elabora un terzo disegno in cui la zona di mezzo è variata ossia quattro sfingi o egizie sorreggono con il dorso una colonna, al di sopra una tazza e sopra a questa un' altra tazza rovesciata (249); è il tentativo del Bigioli di rispondere alle ragioni dell' Aleandri che invece sostiene, a difesa del suo disegno, che la piazza richiede assolutamente elementi che spicchino in altezza, una piramide e lo accusa di inesperienza nell' architettura. In realtà i disegni presentati dal Bigioli ricalcano i consueti motivi di Villa Collio, del battistero della cattedrale di Camerino ed utilizzati in mille altre occasioni. Il Ranaldi che qui sembra rifarsi agli umori dell' amministrazione comunale adduce, a sostegno del Bigioli «oltre le ragioni della saggia critica sull' oggetto della piramide, che si ponno addurre in contrario» la maggiore spesa a cui si

(246) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 197v «Agosto 1828. Fece due disegni per la chiesa di S. Paolo che i Fratelli della Compagnia del Nome di Gesù e Maria vogliono rifabbricare: dopo di questi disegni ne ha fatto uno il Sig. architetto Ireneo Aleandri ... - 29 Settembre 1828. La detta Congregazione accettò il disegno Aleandri, senza essersi parlato di altri disegni».

(247) *Ibid.*, c. 204/C «Marzo 1833. Il Sig. Venanzio stimolato per un disegno della pubblica fonte che si vorrebbe lui allocare, non soddisfacendo il disegno già fatto dall' Aleandri perché più costoso mi fece vedere un suo pensiero...».

(248) *Ibid.* «3 Maggio. Vidi altro pensiero...».

(249) *Ibid.*, c. 204/Cv «Maggio. Vidi altro disegno su la variazione fatta del corpo di mezzo...».

andrebbe incontro mentre essendo il disegno del Bigioli «tutto ornamentale diminuirà la spesa ancora a metà» e pertanto è «irragionevole il legno illimitato che ne fa l' architetto» concludendo che «dovrà forse condonarsi alla focosa gioventù dell' Aleandri tale condotta, ma non è però che mostri scarsissima stima ad un uomo che nella scultura, ed ornamenti è classico, e che sa del disegno quanto ne richiegga la sua arte» (250). Non si farà comunque nessuna fontana pubblica!

Su suo progetto si costruisce nel '34 Villa Caccialupi-Olivieri a Montecucco di Passo di Treia largamente alterata in seguito per ristrutturazioni e per successive aggiunte (251) né esiste più la tribuna dell' altar maggiore nella chiesa di S. Maria del Glorioso così come lui la restaura (252).

Un' occasione di rifarsi in parte della abortita fontana in Piazza del Mercato gli viene offerta nel '35 quando l' amministrazione comunale approva il suo disegno per la fonte detta popolarmente «fonte del leone» che ancora oggi chiude scenicamente la via in salita sul fianco della chiesa cattedrale. Questa volta il Bigioli non ha competitori, tuttavia il suo progetto è in parte modificato forse per maggiore comodità di prelevarvi acqua per gli usi domestici; egli prevede una fonte ottagonale sormontata da un' egizia che versa l' acqua e la porta a termine nel dicembre del '40 ma di lui «vi è la sola egizia, e le piccole maschere nelle piccole conchiglie; il resto fu variato» (253).

(250) *Ibid.*, c. 204/D «Noi che giustamente altrove raccogliemmo le memorie di sì bravo giovane (Il Ranaldi qui accenna a quanto ha raccolto delle opere di Ireneo Aleandri ma che ora mancano perché probabilmente sottratte di qualche ignoto studioso!!!) siamo dolenti di accennare una parte di questo suo operato, ma lo dobbiamo perché in qualche modo il Bigioli resti difeso nelle nostre memorie; disposti a difenderlo ancora in iscritto se la continuazione dell' Aleandri lo vorrà meritare».

(251) *Ibid.*, c. 204/F «Ottobre 1834. Nel casino Caccialupi Olivieri a Montecucco si fabbrica con il pensiero del Sig. Venanzio...».

(252) G. RANALDI, *Memorie storiche di S. Maria del Glorioso*, Macerata, 1837, p. XXIX, p. 60.

(253) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 204lv «16 Novembre 1835. Nel pubblico Consiglio fu presentato il disegno della fonte di S. Agostino fatto dal Sig. Venanzio e venne approvato - è una fonte ottagonale, appoggiata a un... della quale sorge sopra base un' egizia versante acqua». ASCSSM, *Atti del Consiglio 1834-1836*. 15 Novembre 1835. Ricostruzione della fonte di S. Agostino di cui Venanzio Bigioli, su richiesta della magistratura, ha formato il disegno «Sembra ben doveroso che la Patria abbia a possedere qualche pubblico monumento che riconosca l' invenzione e l' esecuzione insieme di sì valente professore, mentre il bisogno ben conosciuto della innovazione della Fonte principale e la vastità della Piazza Maggiore darà occasione poi di ornare questa città con un' opera più grandiosa del di lui scalpello, il quale potrà unire colle possibili viste economiche la semplicità e l' eleganza». 6 giugno 1836. Perizia per la

Un felice risultato lo raggiunge, forse a sua insaputa, nel ridurre di un terzo la fatiscente chiesa delle Vergini o Pitturetta sulla strada che in erta pendenza sale il colle di Monte Nero (254). Infatti nonostante la sua modestia architettonica questo piccolo edificio effigiato di continuo dai pittori in cerca di luoghi ambientalmente significativi è considerato tipico della città oltre alle numerose memorie storiche legate a questa chiesuola (255).

In più impegnativo lavoro si cimenta nel '45 allorché cura il restauro della chiesa di S. Maria delle Grazie; è scelto tra vari concorrenti e cioè il già ricordato Pietro Mochi che ha presentato un suo disegno e Gian Battista Carducci di Fermo con tre di cui uno «di forma gotica». Sicuramente c'è di mezzo in questa assegnazione l'onnipresente Severino Servanzi Collio che è quasi di casa nel

spesa eseguita dal capomastro muratore Pietro Mochi e dallo scarpellino Francesco Taccari sc. 212.47.9. Sarà utilizzata la pietra tufacea della cava della Maricella *Registro Atti consiliari 1837-1841*. 13 dicembre 1837. Si parla della Fonte di S. Agostino - aperta per due volte inutilmente l'asta. In un solo anno si renderebbe ben difficile che l'opera di scultura potesse progredire di pari passo con le opere murarie - Si propone perciò nel 1838 la sola spesa per la scultura - Nel 1839 si completerebbe la costruzione. BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., «20 Giugno. Scolpisce in pietra un'egizia per la fonte di S. Agostino. Luglio. - Finita Dicembre Posta in luogo» e nel margine sinistro altra annotazione: «La piccola conca sottoposta all'egizia nelle tre maschere è stata intagliata dal med.º Bigioli. Fu rimossa la detta conca, sostituendovi una maschera di aliena mano».

(254) *Ibid.* c.204/IV «Settembre 1844. Fece il disegno per il restauro della piccola chiesa di S.M. della Pittura. G. RANALDI, *Notizie di S. Maria de' Lumi* Sanseverino, 1847, p. V. ASCSSM, *Atti del Consiglio 1837-1841*, c. 210. Il 13 dicembre 1839 il consigliere Francesco Divini fa istanza per riattare la chiesa di S. Maria della Pittura che «deve ridestare nei Sanseverinati sacre rimembranze» e propone che il Comune si accollì la spesa di sc. 12 ed il resto a spese dei fedeli. La chiesa verrà rimpicciolita e si guadagnerebbe una più ampia visuale. Bisogna arrivare al 1844 quando il Vescovo Filippo Saverio Grimaldi sospende l'uso della chiesa della Pittura perchè in stato rovinoso; il consiglio comunale, nella seduta del 1 luglio 1844 c. 229 decide di intervenire a sua spesa per il salvataggio dello storico monumento, anche per via dell'intervento esterno del conte Severino Servanzi Collio che si schiera contro il parere dell'autorità ecclesiastica che prevede il completo abbattimento della chiesa (vedi nota successiva).

(255) ASCSSPS, S. SERVANZI-COLLIO, *Diario*, cit. «16 Maggio 1844 giorno dell'Ascensione tutto il tetto della chiesa della Madonna delle Vergini detta la Pitturetta ha rovinato. Benchè questo sia un monumento da conservarsi perchè si crede che vi si fermassero i giovenchi che portavano il corpo di San Severino, perchè al tempo dell'apparizione de' Lumi sopra sopra l'immagine di S. Maria della Pescara si sa che andavano e venivano da questa chiesa, perchè vi abitò il B. Matteo di Bascio fondatore de' Cappuccini, perchè evvi un antico dipinto di Bartolomeo Friginisto pure l'autorità Ecclesiastica ha dato ordine che si demolisca». *Ibid.*, «Oggi 18 Dicembre 1844 oggi dico che si spiccano sopra terra le fondamenta della chiesolina della Pittura ossia di S. Maria delle Vergini. Chiesa che si restringe di un terzo con disegno di Venanzio Bigioli lasciando intatto il muro dove è pitturata la Vergine. Ogni spesa è a carico della Comunità».

convento ed ha una particolare devozione per S. Pacifico a cui chiederà aiuto nel tremendo frangente del 48-49 quando corre un serio pericolo di perdere la vita in un efferato, notturno agguato in Ancona. Il Ranaldi tuttavia non esita ad esprimere un giudizio negativo sull'architettura della vecchia chiesa come pure del nuovo restauro annotando ironicamente che «i due coretti a piano terra ai lati del presbiterio indicheranno almeno che ivi fu un monastero di donne» (256). Il suo lavoro di architetto si conclude sempre a S. Maria delle Grazie quando su suo disegno si completa nel '49 il campanile che «non si era portato più innanzi del cornicione mensolato» (257).

#### *I collaboratori e gli allievi*

La maggior parte delle opere di Venanzio Bigioli ha bisogno, per essere completata, di numerosi coadiutori e di parecchi di loro si è già fatto cenno nel testo o nelle note; il primo nome è senz'altro quello del figlio Filippo che, come si è spesso visto, oltre a fornirgli il disegno, l'abbozzo dell'opera da realizzare non disdegna di colorire alcune statue.

Vari artigiani concorrono di frequente al suo lavoro e basta qui accennare al contributo modesto ma sostanziale del falegname Francesco Dialuce; questi lavora all'altare maggiore di S. Caterina, fa la mensa dell'altare di S. Maria dei Lumi, esegue la parte superiore della prospettiva dell'organo di S. Giuseppe ecc. ed è un esperto nella quadratura delle cornici. Anche l'Aleandri si serve di

(256) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 204/IV «1845 - Col disegno del Bigioli in questo Luglio si è cominciato il restauro della chiesa delle Grazie, dopo il disegno di Pietro Mochi, dopo tre belli pensieri, uno dei quali ed il migliore in forma gotica, tutti tre fatti dal Sig. Giamb. Carducci di Fermo - Ultimato dentro il mese di Settembre. Potevasi almeno abbassare l'arco avanti la cappella di S. Pacifico a miglior uguaglianza per gli altri segnatamente per l'altro avanti il suddetto, più elevato, che è una finzione.

Così le poche eguali volte delle navi; oltre gli archi che potevasi per continuazione operare a lato del presbiterio. Il presbiterio med.º poteva prolungarsi, ovv.º il coro. I due coretti a piano terra da lati del presbiterio indicheranno almeno che ivi fu un monastero di donne!!! - La elaborazione nel cornicione è appendice del resto e così la insignificante varietà nella volta». *Ibid.*, in margine a sinistra: «L'informità della vecchia chiesa era una antica accusa dei trapassati. La presente età bramandone la correzione chiuda gli occhi se non vuole confessare una nuova colpa nella ammenda dei moderni».

(257) *Ibid.*, c. 204/AA: «4 Luglio. Si esegue col disegno del Bigioli il campanile di S.M. delle Grazie il quale non si era portato più innanzi del cornicione mensolato. Finito nel Settembre».

lui: infatti completa la bella, neoclassica bussola di S. Agostino appena iniziata dall'Orsecco; muore nel 1849 (258).

Notevole l'apporto dei doratori, una classe di artigiani che godeva di un gran credito; famosi a San Severino i fratelli Trotti. È qui il caso di sottolineare che il lavoro dell'indoratore veniva a costare più del lavoro dell'intagliatore - scultore se non altro per il necessario uso dell'oro zecchino; si ricorreva all'argentatura o per risparmiare o per distinguere, come avveniva spesso per i busti, il vestiario sottostante. A Liborio Trotti, già ricordato a proposito dell'altare di S. Anna in Frontale, si deve l'indoratura dall'altare di S. Chiara, di quello di S. Filippo, dell'Oratorio, della mensa dell'altare delle Convittrici, dell'ornato a S. Maria Addolorata in S. Giovanni, del Crocifisso di S. Lorenzo, dell'altare di S. Agostino (259); del fratello Giuseppe si sa che indora per il Bigioli il manto del busto di S. Paolo per la chiesa di S. Maria dei Lumi, il reliquario gotico del Servanzi-Collio, il cielo per l'altar maggiore di S. Agostino e l'altare nel monastero di Offagna nel '51 ecc. (260). Altro collaboratore, spesso citato, è il Padre Barnabita D. Pietro Baglioni di Macerata che vive a S. Severino nel monastero della

(258) *Ibid.*, c. 265. Si ripetono alcune, poche notizie offerte scrivendo precedentemente di Venanzio Bigioli. Di un certo interesse il richiamo ad un'opera di P. SPADONI, *Xilologia Picena applicata alle arti*, t. II, Macerata, 1827, p. 138 «Populus nodosa - bidollo riccio. In Sanseverino ne impiegano molto alcuni bravissimi artisti nei postergali delle seggiole, e dei canapè per gli appartamenti nobili, nei quali stante l'arte che hanno di lustrarli ad eccellenza, vi fanno una bellissima comparsa».

(259) *Ibid.*, c. 203 a matita «Liborio Trotti figlio di Clemente fu buono inoratore. Di sua opera sono la marmitura e l'inoratura della medaglia di Paolo Campana il Cattedrale, dell'altare di S. Chiara ecc...». Di Clemente Trotti forse già deceduto o anziano non se ne serve mai il Bigioli come pure di Alessandro Trotti «che operò ancora con il fratello a Ravenna; è attualmente a Bologna con grido, e fu ancora a Firenze». La tecnica dell'indoratore richiedeva una certa abilità: consisteva nell'applicare sulla decorazione uno spessore di gesso proveniente da Bologna e quindi rimodellare il tutto; poi veniva ancora applicata una soluzione di acqua, colla di pesce e bolo armeno (così era chiamata una pietra un poco grassa, proveniente dall'Armenia, macinata finissima). Per applicare i fogli (d'oro) si usava bagnare la superficie e quando tutto era asciutto si bruniava con utensili di varie forme in pietra dura (agata) per lucidare le parti. (Testimonianza di Antonio Romagnoli di San Severino che nei primi decenni del XX secolo esercitò il mestiere di doratore nella bottega artigiana di suo padre Alessandro sita in via Lazzarelli di San Severino Marche).

Il doratore era assai stimato per il suo importante lavoro, tanto da dar vita ad una storiella ricorrente tra i lavoratori nelle chiese: «Eccellenza! Eccellenza! È arrivato il doratore!». «Dategli la camera di Monsignore». «Eccellenza! Eccellenza! È arrivato il pittore!». «In soffitta!».

(260) *Ibid.* «Giuseppe attualmente opera in Sanseverino da dove quasi mai partì; meno che in Camerino e Caldarola fu per qualche tempo».

Madonna dei Lumi; dirige il lavoro degli indoratori e talvolta interviene di persona sia dipingendo a finto marmo o a finto bronzo sia indorando come in quest'ultimo caso la iconostasi della S. Casa di Loreto (261).

Raramente il Bigioli si serve, a quanto pare e senza risultati di pregio, dello scagliolista Giuseppe Mazzanti a cui vengono affidate perché le tratti a scagliola le quattro statue della cappella di S. Pacifico (262).

Brevemente accennati dal Ranaldi quasi tutti gli allievi che dall'artista apprendono a modellare sia pur con risultati diversi. Infatti negativo appare il giudizio su Pietro Gabrielli che «sarebbe più ornata che figurista, mancando di disegno per la figura, l'ornato lo eseguirebbe sufficientemente ma con troppa minutezza e manca di buona volontà; nell'invenzione vale poco e spesso ha riprodotte con diminuzione le belle idee del Bigioli. In alcune cose d'architettura non si è attenuto ai principi d'arte come nei tabernacoli da esso fatti per le chiese di S. Giuseppe Parrocchiale, e S. Giovanni Battista Confraternita, e nell'altro che serve d'espositorio (come sento) per le braccia di S. Nicola in Tolentino. Di sua mano sono i sei candelieri con putti della chiesa di S. Giuseppe ad imitazione degli altri sei già fatti dallo scultore Dioniso Pulvier» (263). Il Ranaldi si dilunga a parlare delle menzogne e degli insuccessi del Gabrielli: ricorda infatti che «avuti furtivamente alcuni disegni di candelabri dello scultore Bigioli per propri li mostrava, anche fuori, li mostrò anche a me, che li riconobbi...» e che «È nota la statua di S. Rocco fatta dal Gabrielli per la Fraternita di detto Santo, la quale non fu fatta durare che pochi dì, e le venne mutata la testa, perché era sproporzionatissima. I Fratelli dietro tale avvenimento per l'anno seguente allocarono saviamente al Sig. Venanzio Bigioli quella statua...» (264).

(261) Mancano altre notizie almeno per ora.

(262) *Ibid.*, c. 204/Lv «Lo scagliolista si chiama Giuseppe Mazzanti; ed è quello che operò l'altare principale in S. Lorenzo, e che ora opera nella Cattedrale di Cingoli una memoria per Papa Castiglioni».

(263) *Ibid.*, c. 198v.

(264) *Ibid.*, c. 198v-199. Nel margine a sinistra il Ranaldi annota «Il Gabrielli avuti furtivamente alcuni disegni di candelabri dello scultore Bigioli per propri li mostrava, anche fuori, li mostrò ancora a me, che li riconobbi. Questa vile superbia si rinnova ancora nelle lettere, adunque ancora dura la discendenza della bestia coperta della pelle del Leone? Ognuno si dovrebbe contentare di quel che può, almeno per economizzare quella menzione che poi li accompagna». Pietro Gabrielli muore il 18 Aprile del 1829. R. PACIARONI, *La chiesa di S. Giuseppe*, cit., p. 100.

Più o meno in questo periodo frequenta la sua bottega Giovanni Bini di Lorenzo, che diventa un abile intagliatore ed esegue lavori sia in legno che in pietra. Di lui sono ricordati i busti di illustri concittadini che ornano un ambiente adiacente al giardino di Villa Collio. Muore il 21 dicembre del 1862 e viene tumulato a S. Agostino con accompagnamento di falegnami, ebanisti, intagliatori ecc. (265).

Assai promettente è il giovane Achille Natalini che dopo aver preso lezione di disegno dal pittore Lucio Tognacci passa nel '31 a modellare sotto la guida del Bigioli ma una grave malattia lo porta via ancor giovane nel 1836. Si sa di lui che ben presto esegue mani, piedi, teste di donna, di vecchi, di putti ecc. a volte con particolare grazia espressiva così da eguagliare i gessi originali da cui trae ispirazione. Il Ranaldi cita alcune opere tra cui due bassorilievi, uno della Madonna che abbraccia il bambino il quale scherza con il piccolo Battista, altro del '32 con la Madonna col putto in braccio in un tondino di alabastro e sempre nello stesso anno la Madonna del Carmine di minima grandezza con altrui disegno. Già nel '34 «il cattivo stato di salute che continuamente lo accompagna nel vivere tronca in questo giovane ogni ben fondata speranza»; tuttavia nel luglio finisce un busto del B. Pacifico di un palmo per la fonditura di figura in cera e disegna alcuni stemmi per ornare le memorie storiche del Talpa ed altre del genere (266).

Un più lungo discorso è da fare intorno ad Emanuele Trotti, un artista forse da riscoprire di cui si dicono, sin da giovanissimo, meraviglie. Nasce a San Severino nel 1825 da Angelo Trotti uno dei figli del già accennato Liborio ed appena quattordicenne viene notato per la sua particolare predisposizione al disegno; infatti pur non avendo avuto alcuna istruzione ne esegue di discreti ricavandoli da stampe e da litografie. Incomincia a questa età ad apprendere da Venanzio Bigioli i principi del disegno e «dopo la 3<sup>a</sup> o la 4<sup>a</sup> lezione disegna orecchie, bocche, occhi, naso, teste con perfezione, come fosse risultato di progresso di lunghi mesi. Il Bigioli ne restò sorpreso ...» (267). Ad aiutarlo è, al solito, Severino Servanzi-

(265) S. SERVANZI-COLLIO, *Lavori eseguiti*, cit. Il Bini fu allievo del Bigioli su istanza del Ranaldi; oltre ai busti presenti in Villa Collio si ricordano dei putti per un espositorio in Fabriano nel 1847, un ornato per Pollenza nel 1849. Gli accadde di venir bastonato a Macerata per via di sue maldicenze verso i sanseveriniani.

(266) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., cc. 261-261v a matita. Fu sepolto nella chiesa di S. Maria delle Grazie.

(267) *Ibid.*, c. 263-264 a matita.

Collio che nel '40 riesce a farlo collocare tra gli orfani di S. Michele in Ripagrande a Roma; per tale scopo si adoperano il suo stretto parente card. Nicola Grimaldi (268) e il protettore di S. Severino card. Lambruschini intervenendo presso il card. Tosti Pro-tesoriere. Della sua lunga esperienza romana rimangono varie lettere spedite al Servanzi-Collio; oltre a quelle piuttosto sommarie del card. Grimaldi altre di Don Roberto Maria Niccolini che segue dapprima da vicino il giovane nel suo iter artistico e poi da Don Giuseppe Sampaolesi (269); nella raccolta del Ranaldi sono conservate altre due lettere a Domenico Valentini del Niccolini (270). È questi a far sapere al Servanzi-Collio che il Trotti nello stesso anno «ha fatto passi arditi nella medesima facoltà (*di Disegno*), avendo dato il saggio con meno di sette mesi, quando la pratica del pio Stabilimento constuma passati li due anni di studio», che nella prossima primavera andrà alla scuola del nudo a S. Luca e poi passerà all'incisione «perché ivi è la sua tendenza, ed ove vi avrà alcuna risorsa, che non potrebbe sperare in altra facoltà» (271). L'anno finisce in malo modo; Emanuele si sloga un braccio cadendo nel cortile dell'ospizio e il card. Grimaldi viene a sapere dal card. Tosti che «il paziente soffre assai, non per dolore, ma per smania di lavoro» (272). Intanto il Trotti manda in omaggio al

(268) *Ibid.*, ASCSSPC, S. SERVANZI-COLLIO, *Trotti Emanuele*. Raccolta di corrispondenza riguardante il giovane scultore nei primi anni a Roma, mss. Lettera del card. Grimaldi al Servanzi-Collio del 20 Gennaio 1840. Lettera del card. Grimaldi a S. Servanzi-Collio del 29 Febbraio 1840 sempre sull'arrivo a Roma e sulla sistemazione a S. Michele in Ripa del giovane Trotti. Lettera del card. Grimaldi a S. Servanzi-Collio richiedendo la fede di battesimo.

(269) Le lettere già citate nella precedente nota e quelle che seguiranno intestate al Servanzi-Collio sono raccolte in una cartella dalla copertina azzurra con un ornato neoclassico litografato. Alla sommità in un piccolo spazio è scritto a penna il nome del personaggio del quale si occupano i manoscritti contenuti; in altro più ampio spazio sottostante è stampata la dicitura: Archivio Domestico del Conte Severino Servanzi-Collio. Tutto dimostra l'estremo interesse del Servanzi-Collio nel seguire i progressi di Emanuele Trotti ed anche la sua attenzione ai problemi economici della madre e della sorella. Si ringrazia ancora una volta l'antiquario Remo Travaglini che ha salvato dalla distruzione l'interessante, inedita corrispondenza e che la ha cortesemente offerta in esame per il presente lavoro.

(270) BCSSM, G. RANALDI, *Lettere*, cit., c. 864, Lettera di Don Roberto M. Niccolini a D. Valentini del 14 ottobre 1842.

(271) *Ibid.*, c. 932. Lettera di Don Roberto M. Niccolini a Domenico Valentini del 27 dicembre 1847 in cui, tra l'altro, scrive che il Bienaimè «si priverebbe piuttosto d'un suo figlio, e che no del Trotti».

(272) ASCSSPC, S. SERVANZI-COLLIO, *Emanuele Trotti*, cit. Lettera del card. Grimaldi a S. Servanzi-Collio del 29 Dicembre 1840.

Servanzi-Collio un suo disegno della testa di Giove tratto dal gesso (273) ma è incerto tra la pittura e la scultura mentre Don Roberto M. Niccolini, suo mentore, gli suggerisce sempre di dedicarsi all'incisione ed anche il card. Grimaldi ritiene fondato il parere dei professori che il Trotti si dedichi a questa forma d'arte (274). Comunque nel saggio in occasione di S. Michele ottiene la medaglia d'argento disegnando *La caduta di Massenzio* tratta dalle Logge di Raffaello in Vaticano e si mette in evidenza in pezzi di Accademia al Campidoglio (275); ora gli rimane poco tempo frequentando quattro discipline per impegnarsi in qualcosa da mandare in omaggio al Servanzi-Collio come nel febbraio del '42 quando vuole inviargli un disegno della Madonna del Sassoferrato (276); lo ha esposto insieme al ritratto di Raffaello e di Michelangelo alla festa di S. Michele nel secondo anno di permanenza nell'ospizio (277). Un quasi completo elenco dei lavori a lapis e ad incisione è fornito da don Giuseppe Sampaolesi che nel '51 prende il posto del Niccolini; da lui si apprende tra l'altro che nel '44 «facendosi luogo al pubblico concorso nell'Accademia Romana di S. Luca fu il Trotti fra i molti pretendenti reputato degno di conseguire il non facile premio della medaglia d'argento col rispettivo Diploma», che esegue vari ritratti da quello per Padre Agostino Ferrara, Generale dei Carmelitani, ai ritratti dei cardinali Gizzi, Simonetti e Capaccini nel '46 (278). L'anno prima deve lasciare il Pio Ospizio avendo raggiunto il ventunesimo anno e «non potendo per deficienza di risorse dedicarsi allo studio della Pittura, cui il suo genio dava le più liete e sicure speranze di una riuscita luminosissima, avendovi tuttora per essa un trasporto, ed

(273) *Ibid.* Lettera di Don Roberto M. Niccolini a S. Servanzi-Collio del 4 Gennaio 1841.

(274) *Ibid.* Lettera di Don Roberto M. Niccolini a S. Servanzi-Collio del 24 Agosto 1841; Lettera del card. Grimaldi a S. Servanzi-Collio del primo di Gennaio 1842.

(275) *Ibid.* Lettera di Don Roberto M. Niccolini a S. Servanzi-Collio, deò 19 Novembre 1841.

(276) *Ibid.* Lettera del card. Grimaldi a S. Servanzi-Collio del 1 Febbraio 1842.

(277) *Ibid.* Lettera di Don Roberto M. Niccolini a S. Servanzi-Collio l'8 Gennaio 1843.

(278) *Ibid.* Lettera di Giuseppe Sampaolesi a S. Servanzi-Collio del 13 Marzo 1851. I ritratti in incisione dei cardinali Gizzi, Simonetti e Capaccini «seguiti in parte entro l'Ospizio (fino al termine concessogli dallo statuto di stanziarvi) e quindi compiuti fuori del Pio Stabilimento, furono essi acquistati dalla Calcografia Camerale per divulgarli».

un desiderio vivissimo, restato mai sempre contrariato dall'avversa fortuna «decide di darsi alla scultura in cui si era sempre esercitato e si pone sotto la direzione del prof. Luigi Bienaimè».

Il Trotti acquista sicurezza modellando inizialmente in creta ma presto passa al marmo; il primo lavoro consiste nell'effigiare il ritratto dell'imperatore di Russia Nicola I e poi porta a termine molti altri lavori ma sempre su disegno del Bienaimè «quali produzioni sebbene portino scolpito il nome del Professore, al cui studio appartengono, nondimeno nella massima parte furono esse interamente eseguite dal franco, ed abile scalpello dell'artista Trotti» (279). Da ricordare il busto di S. Giovanni Battista fanciullo che il Bienaimè gli dona e che Emanuele impegna subito al Monte di Pietà per 32 scudi perché gli occorre un po' di danaro per sopravvivere (280). Non abbandona il progetto di studiar pittura ma intanto cerca di arrivare al Tenerani che però non vuole inimicarsi con il Bienaimè rubandogli un valido elemento; il Trotti mulina vari progetti per superare questa difficoltà, è quasi certo di riuscirci e nel frattempo abbandona il Bienaimè passando nel settembre del '51 nello studio del prussiano Troschiel in seguito alle sue premure e anche perché gli ha assicurato una paga di

(279) *Ibid.* Nella stessa lettera il Sampaolesi, oltre a ricordare i lavori a matita o ad incisione eseguiti nel periodo in cui è ospitato in S. Michele in Ripagrande si diffonde a parlare dei suoi numerosi lavori di scultura a cui il Trotti ha lavorato su disegno del Bienaimè. Tra l'altro ricorda il busto in marmo dell'Imperatore attuale di Russia «speditogli in corte», una statua di Danzatrice a grandezza naturale «acquistata da un certo signor Parche americano per seco condurla al proprio paese», una statua di S. Giovanni Battista, un Amor Divino «i quali oggetti furono venduti al conte Vinci delle Marche», un ritratto, sempre in marmo, di Bechendorff per il Principe Timidoff Russo, una Danzatrice colossale per l'Imperatore di Russia, un altro ritratto di Bechendorff per l'Imperiale Legazione di Russia, un Amor fedele, una piccola Danzatrice, una Baccante ignuda commessa dal principe Timidoff, un terzo busto di Bechendorff «ora appartenente al Duca Don Marina Torlonia» ed un'altra statua di S. Giovanni Battista. Aggiunge poi che il Trotti ha inventato e sbizzato in creta alcuni suoi bozzetti che «sarebbero già eseguiti in marmo se avesse potuto sottostare alle spese necessarie per l'acquisto di massi» e cioè «un Ismaele assetato nel deserto, Beniamino nell'atto che si rinviene la coppa di Giuseppe nel di lui sacco: l'inganno di Amore: il trionfo delle belle arti per mezzo del Vangelo: un gruppo nel Diluvio universale: la frode scoperta: i messaggeri spediti a Giacobbe per prelevargli la veste insanguinata di Giuseppe: un S. Giovanni Battista: Amore e Psiche».

(280) *Ibid.* Lettera di Giuseppe Sampaolesi a S. Servanzi-Collio del 7 Febbraio 1851. «Emanuele Trotti ha lavorato un bellissimo busto in scultura rappresentante un S. Giovanni dell'età di circa 12 anni. Per bisogno lo ha impegnato al Monte presso il Commendator Campana, che gli ha dato sc. 32. Il Trotti si contenterebbe di esitarlo per sc. 50, quantunque abbia un maggior valore! L'altezza del lavoro è di un palmo e mezzo in marmo...».

sette paoli al giorno (281). Forse il Servanzi-Collio pensa che il Trotti sia volubile come traspare, in controluce, da ciò che gli scrive il Sampaolesi (282) ma Emanuele Trotti anela ad un posto fisso e lo trova entrando, nel maggio del '52, nello studio del prof. Giovanni Maria Benzoni di Bergamo tanto affollato di commissioni da tenere alle sue dipendenze oltre trenta giovani (283). Quando poco dopo il Trotti scrive al conte settempedano chieden-

(281) *Ibid.* Lettera di Giuseppe Sampaolesi a S. Servanzi-Collio del 23 Aprile 1851 «... vi aggiungerò inoltre aver egli desiderio di appartenere alla scuola del Professor Tenerani (che è il più rinomato de' tempi nostri fra gli scultori viventi) facendo all'uopo delle segrete pratiche per riuscirvi».

Lettera di Giuseppe Sampaolesi a S. Servanzi-Collio. Il Sampaolesi lo informa di aver parlato con il Tenerani, che questi pur non conoscendolo di persona è al corrente dell'efferrato agguato del 1849 in Ancona, che non vuole inimicarsi con il Bienaimè per cui suggerisce che sia opportuno per il Trotti di passare prima nella scuola di qualche altro artista così da trarlo d'impaccio. Lettere di Giuseppe Sampaolesi a S. Servanzi-Collio del 16 Maggio 1851, del 17 Agosto, del 4, 11, 22 Settembre sempre del 1851 relative a due medaglie di marmo con effigie del Conte Severino Servanzi-Collio che Mons. Rossi intende commissionare al Tenerani ma che lo scultore per motivi di lontananza da Roma e per altre ragioni non può fare. Vengono quindi commissionate al Trotti che chiede sc. 150. Lettera di Giuseppe Sampaolesi a S. Servanzi-Collio del 22 Settembre 1851 in cui lo informa che che il Trotti «richiesto con le più lusinghiere premure da un buon artista Prussiano (che sta in corrispondenza colla sua Corte, e con i suoi Nazionali, ed esteri per l'esecuzione di lavori in marmo) è passato dal Bienaimè allo studio del Trosciel».

(282) *Ibid.* Lettera di Giuseppe Sampaolesi a S. Servanzi-Collio del 4 Ottobre 1851. «Non crediate peraltro che nasca da volubilità se il pred.<sup>o</sup> Trotti trovasi ora allo studio del Prussiano Trosciel, poichè vi si è recato per espressa domanda fattagliene dal medesimo (sebbene al presente Bienaimè si trova pentito di averci dato il suo assenso conoscendo ora più che mai chi ha perduto come lo dimostra ad evidenza l'espressa richiesta fatta al Trotti onde ritornasse seco Lui, ed inoltre vi si è recato per quindi passare per convenienza allo studio di Tenerani, che si mostra su ciò delicato per non offendere direttamente l'amico Bienaimè togliendogli un giovane emulatore della gloria del Maestro...». Lettera di Giuseppe Sampaolesi a S. Servanzi-Collio del 14 Novembre 1851. «... sarei di parere che il povero nostro Trotti non potesse accusarsi di di volubilità nell'esercizio della scultura, mentre l'intraprese, la proseguì, e la compie sotto Bienaimè per quanto era capace questo Professore di istruirlo... Trotti non partì dal detto Professore per capriccio ma unicamente per essere istruito da più valente artista...».

(283) *Ibid.* Lettera di Giuseppe Sampaolesi a S. Servanzi-Collio del 7 Giugno 1852 «... Era del tempo che lo stesso Trotti era smanioso per riuscire un giorno anch'egli un valente artista, e formare i più caldi voti in proposito, quando la favorevole circostanza avvenuta di dover aumentare qualche scalpello il Benzoni nel proprio Studio per le ordinazioni che gli piovono da tutte parti fece prescegliere il nostro Trotti in preferenza d'altri».

Giovanni Maria Benzoni di Bergamo aveva il suo studio al vicolo del Borghetto presso piazza del Popolo. Qualche anno prima aveva eseguito per una famiglia nobile di Milano la statua di S. Pio V; «... i Principi di Russia hanno preferito lo studio del Benzoni per l'acquisto di alcuni lavori che erano qui perfezionati e del valore di sei in sette mila scudi. Di più gli stessi Principi segnaronsi nel loro portafoglio una Diana ora in gesso, ed una Eva che tuttora sta modellando in creta».

do un suo favorevole intervento per la sorella Giovanna che esce dal Conservatorio Collio-Parteguelfa, un orfanotrofio di San Severino, oltre ad accennargli ai vantaggi dello studio del Benzoni aggiunge che cerca «di studiare il bello e di apprendere il buono da tutti per potermi formare non solo di lodevole imitazione, ma per tentare di acquistare uno tutto proprio, come hanno fatto i sommi nell'arte. Non attribuisca l'E.V. ad ambizione l'esposto, ma a quel principio che nelle belle arti chi è mediocre è un nulla» (284). Candidamente Emanuele Trotti confessa di sentirsi e di essere ancora un apprendista e lo conferma nel '57 al Servanzi-Collio informandolo che «tutte le opere che sortono dallo studio del Cav. Benzoni sortono tutte col nome dell'artista stesso essendo l'inventore e il creatore» (285).

La documentazione di queste lettere non va oltre salvo qualche successiva annotazione; Domenico Valentini aggiunge che nel '73 il Trotti invia al Comune di San Severino il progetto in plastica ancora esistente del monumento di Bartolomeo Eustachi formato da un'alta stele con cinque statue, due bassorilievi ed una iscrizione; (286) non si sa quando invia, sempre al Comune, una composizione sacra a tutto rilievo in terracotta. Certo è che nel '79 torna per sempre, così pare, a San Severino.

Non si può dire che Emanuele Trotti sia un vero e proprio discepolo del Bigioli ma fa parte del gruppo che con Venanzio inizia la sua carriera d'artista e si distingue come scultore.

(284) *Ibid.* Lettera di Emanuele Trotti a S. Servanzi-Collio del 10 Settembre 1852. Accompagna con questa lettera il fratello Ciriaco il quale va a prendere la sorella Giovanna che, a norma dello statuto, lascia l'Orfanotrofio Parteguelfa-Collio di San Severino. Lo ringrazia per quanto ha fatto per i membri della sua famiglia e in particolare per averlo mantenuto a S. Michele in Roma. In questa occasione lo informa che pur non essendo riuscito ad entrare nello studio del Tenerani è stato fortunato di essere stato ammesso nello studio del Benzoni ed espone le sue convinzioni riguardo al lavoro artistico.

(285) *Ibid.* Lettera di Emanuele Trotti a S. Servanzi-Collio del 6 Settembre 1857.

(286) BCSSM, G. RANALDI, *Memorie dei Pittori*, cit., c. 264 a matita. Il Ranaldi informa che nel gennaio del 1841 ha visto in casa di Servanzi-Collio «un suo bel disegno della testa di Giove... disegnata dal gesso» che nel 1844 intaglia il ritratto di P. Agostino M. Ferrara «da lui disegnato». Domenico Valentini vi aggiunge che nel 1873 «Mandò il Trotti Emanuele il progetto pel Monumento dell'Eustachio a mezzo del March. Capitano Matteucci, che depositò in Comune. Esso è in plastica, e sono cinque statue e due bassi rilievi, e una iscrizione - Mancano mezzi per eseguirlo».

Sempre in Comune, nella Galleria d'Arte Moderna si trova un altro modello del Trotti: sotto una campana di vetro è collocata una delicata composizione pure essa in plastica. Non si conosce almeno per ora la successiva attività artistica di Emanuele Trotti, risulta soltanto che nel 1879 torna a San Severino.

La stessa vicenda sembra contrassegnare all'inizio l'esperienza artistica di Luigi Marozzi; apprende nel '43 dal Bigioli i primi elementi del disegno, incomincia a modellare le estremità del corpo e nel '44 parte per Roma; l'anno dopo il consiglio comunale delibera di accordargli una sovvenzione rinnovata nei successivi tre anni (287); per gratitudine ed allo stesso tempo per dimostrare i suoi progressi invia al Comune nel '47 un disegno che riproduce parte del dipinto di Raffaello nella battaglia di Costantino. Nello stesso anno passa alla scuola di scultura e per diversi anni vi si impegna ma poco più tardi, annota il Valentini, «abbandona l'arte e si fa sposo della Gherardi, e così fra i commodi della vita ha rinunciato all'arte - Prima fece il Monumento al Card. Cavolini in Ancona poi un altro per un Signore di Caldarola - Oggi 20 aprile 1872 è Maestro di Disegno al Ginnasio» (288).

In questi anni si avvicinano parecchi giovani nella bottega di Venanzio come capita a Paolo Mochi, figlio di Pietro ed a Giambattista Mochi, figlio del fu Domenico che sempre nel '43 ricorrono a lui per essere istruiti nei disegni architettonici e negli ornati; di Gioacchino si sa che nel '49 mandò da Roma il disegno per la facciata del Teatro Feronia (289).

Brevissimo anche il cenno di un tal Moschetti di Montegiorio che nel '47 viene ad addestrarsi come intagliatore nella bottega di Venanzio (290).

Infine nel '51 il Ranaldi annota che da tempo sta studiando intaglio Primo Montelli «nato in Sanseverino da genitore osimano, quivi domiciliato da molti anni» (291) e probabilmente in quel momento il miglior scolaro del Bigioli; a lui, come si è già in precedenza scritto, l'artista lascia i suoi disegni, progetti ecc. tra

cui quello della prospettiva dell'organo di S. Agostino. Opera sua è l'altar maggiore della chiesa di S. Pietro in Biagi che ricorda lo stile del Bigioli. Forse a lui e ad altri allievi di Venanzio sono da assegnarsi i discreti ornati ottocenteschi di qualche chiesa di campagna come, tanto per fare un esempio, quelli veramente gradevoli di S. Lucia del Serrone recentemente restaurata; non si deve comunque dimenticare che le commissioni ecclesiastiche si riducono drasticamente da quando le Marche diventano parte del regno d'Italia ed ancor più quando si dà l'avvio alla vendita a favore dello Stato italiano dei beni della Chiesa. Questo spiega, ad esempio, l'attività di Ercole Rosa, inizialmente scolaro del Marozzi, che si dedica da giovanissimo a raffigurare personaggi del presepio ed invece da grande si impegnerà su temi legati ad un ben diverso regime rispetto a quello dello Stato Pontificio come il monumento ai fratelli Cairoli al Pincio od il monumento a Vittorio Emanuele II a Milano (292).

### Conclusioni

Le quasi giornalieri e spesso succinte notizie del Ranaldi inducono a pensare che l'attività della bottega di Venanzio Bigioli è per lo più contrassegnata dalla continua committenza ecclesiastica o comunque, anche se laica, molto indirizzata ad opere legate a manifestazioni dello spirito cristiano come le cappelline domestiche, i reliquiari, ecc.

Questa stagione sta ormai per concludersi e basta osservare per persuadersene le chiese del territorio che denunciano rifacimenti, completamenti ed inserimenti solo fino a metà dell'800; molto più raramente ci si imbatte in tempi successivi in qualche patrono o confraternita che ordini, come nel passato, tanti interventi architettonici, statue, arredi sacri, ecc. La soppressione delle corporazioni religiose, la vendita dei loro beni, la demaniazione di molte chiese, dei quadri, delle biblioteche ecc. toglie forza e possibilità alla committenza ecclesiastica.

Purtroppo si avverte anche nella prima metà del secolo XIX la minore disponibilità economica del mondo ecclesiale pur tuttavia proteso ad una «restaurazione» dei valori cristiani, come si già detto, e quindi a mantenere il suo ruolo anche visivamente; non

(292) R. PACIARONI, *Ercole Rosa anni biografici*, San Severino Marche, 1980.

(287) *Ibid.*, c. 204/Sv «Il pubblico consiglio a richiesta del Marozzi lui accordò una sovvenzione, che si determinava per due anni a sc. 6 il mese - La Delegazione Apostolica l'approvò in sc. 70 per la suddetta durata, come si vede nel preventivo del 1846. Approvato il 1847 per altro tempo. 1846. Ebbe il 2° premio dell'accademia del disegno. 1847 27 Marzo. Consiglio pubblico: disegno offerto in segno di gratitudine del Marozzi al Comune med.° Passa alla scuola di scultura. 1848. Sento che abbiasi avuto il primo premio nella scultura. 1849 Febbraio. Torna in patria a dipinto. Aprile. Riparte per Roma. 1851 8 Febbraio. Lettera dell'ab. D. Antonio Cucchi da Roma - semibusto di Gesù Nazareno modellato. Nasce nel 1836 e muore nel...

(288) *Ibid.* annotazione di Domenico Valentini riportata nel testo.

(289) *Ibid.*, c. 204/T, *ibid.* c. 268 a matita.

(290) *Ibid.*, c. 204/Zv.

(291) *Ibid.*, c. 204/AAv «Ottobre 1851. Si nota che da alcuni anni istruisce nell'intaglio Primo Montelli nato a San Severino da genitore osimano, quivi domiciliato da molti anni». Si veda in appendice Testamento di Venanzio Bigioli.

sorprende quindi che con minor frequenza ci siano al di sopra degli altari colonne sia pur di gesso o di legno ma semplici ancor che graziosi e delicati ornati quasi sempre con paraste decorate ed affissi alla parete con borchie, che gli altari siano quasi sempre lignei, dipinti a finto marmo, che si colga un più basso tono negli arredi. Non sono solo il provincialismo né l'ormai dominante gusto neoclassico sufficienti a spiegare questo evidente calo, questa maggiore semplicità, questa minore qualità che tuttavia non incidono sulla quantità del prodotto.

Venanzio Bigioli risponde e sa rispondere a queste esigenze; la sua bottega soddisfa con bravura e con prontezza qualsiasi commissione sia dell'ambiente romano sia di quello di provincia. A volte, come è il caso della S. Casa di Loreto, il suo intervento dovrebbe essere provvisorio perché si ritiene di minor importanza e di minor valore rispetto ad un'iconostasi di pregio; invece per quasi un secolo rimane al suo posto ed anzi poi emigra negli Stati Uniti dove una comunità di suore la considera giustamente come una reliquia, un ricordo del lontano santuario lauretano.

Ci si domanda se sia prevalente in lui l'artigiano o l'artista ma forse è l'uno e l'altro; infatti può sembrare che sia solo un buon esecutore e nient'altro dei disegni neoclassici del Lucatelli a Villa Collio, o del figlio Filippo che interviene continuamente e per tutta la vita del padre ma anche Venanzio esegue assai spesso discreti disegni di edifici, di fontane, di statue, di altari in cui tuttavia si avverte il peso della tradizione settecentesca.

Probabilmente è più autentico in qualche statua in cui è possibile cogliere la sua nascosta umanità, la sua semplicità d'animo, il suo carattere istintivo.

Si veda, ad esempio, il Cristo agonizzante di S. Filippo a San Severino; si sa che il Bigioli non è originale in questa suo stupendo crocifisso ma ha tenuto a modello un altro crocifisso da tavolo del XV sec. di proprietà di Domenico Valentini. Ebbene il frate cappuccino Mussini, pittore di vaglia, espresse un giudizio in parte negativo perché ammirò il perfetto studio anatomico del corpo ma definì il Cristo «troppo tragico nell'atteggiamento, in contrasto con la calma serena del Martire divino che si immola per redimere l'umanità» (293), un giudizio che non tutti possono condividere

perché in quella statua si manifesta l'umano dolore dell'Uomo-Dio come appunto il Bigioli sentiva e che volle esprimere nel suo lavoro altrimenti sarebbe ricorso ad un altro modello. Lo stesso può dirsi di qualche altra statua e si pensa al tono benevolo di S. Biagio Vescovo e Martire di Vignanello, all'affettuoso S. Giuseppe dell'omonima chiesa ecc.

Si deve pur ricordare che lo scultore è molto condizionato dalla committenza che esige da lui il rispetto della tradizionale iconografia.

Quindi a suo modo e con i suoi limiti il Bigioli è da considerarsi un creativo, un artista che è padrone dei mezzi espressivi del suo mestiere; si noti, tra l'altro, con quale maestria si avvale dei vari motivi decorativi.

Certo che egli si trova in quella assai frequente condizione per la quale l'artigiano-artista si confonde nell'una o nell'altra personalità a seconda del momento, della committenza e, non ultimo, del guadagno che lo spinge a dedicare maggiore o minore cura all'opera che è chiamato a realizzare. Bisogna pur sempre pensare che trae di che vivere dal suo mestiere! Tutto ciò non toglie alcun valore alla sua bottega sempre pronta a soddisfare qualsiasi richiesta come è indicato dai numerosi e vari prodotti artigianali ed artistici che ne sono usciti fra il tardo '700 e la prima metà dell'800.

(293) F. BIANCHEDI, *La lavorazione del legno a S. Severino Marche*, in *Il Popolo di Roma*, Venerdì 14 Agosto 1942 - XX, p. 2.



## CITTÀ E LUOGHI DEI LAVORI DI VENANZIO BIGIOLI

**Apiro**

- Chiesa di S. Michele - Ornato primo altare a destra - Ornato primo altare a sinistra?

**Caldarola**

- Monastero Monache Rocchettine - Statua di S. Filomena (solo estremità) 1834.

**Camerino**

- Chiesa di S. Filippo - Ornato altar maggiore
- Chiesa S. Maria - Cattedrale Prospettive dell'organo 1828-29 - Fonte battesimale 1829-30
- Casa Valenti - Espositorio 1833

**Castelfidardo**

- Casa Sciava - Statua di Cristo Risorto

**Castelraimondo**

- Villa Bandini Lanciano - Ornati di due trumeau

**Cingoli**

- Casa Raffaelli - Mensa dell'altare
- Casa Simonetti - Cimasa di letto 1833 (altro acquirente)

**Crispiero**

- Cristo in croce di 4 1/2 palmi per un privato.

**Cupramontana (Masaccio)**

- Statua della Madonna della Concezione
- Chiesa di S. Giuseppe dei Frati Bianchi - Quattro bassorilievi in terracotta con episodi della vita di S. Giuseppe 1831 - Estremità della statua giacente del B. Angelo Urbani 1852.

**Fabriano**

- Pietà 1832
- Ornato portatile di statua dell'Addolorata 1843
- Chiesa S. Caterina - Ornato altare Concezione 1853

**Falerone**

- Chiesa Collegiata - Statua del B. Pellegrino 1832

**Foligno**

- Cappella privata - mensa dell'altare con gradino 1833

**Frontale**

- Chiesa di S. Anna - Testa lignea di S. Domenico Loricato  
Mensa dell'altare

**Gubbio**

- Chiesa del Crocefisso - Statua di S. Francesco Saverio 1832-1833

**Loreto**

- Iconostasi lignea della S. Casa 1808. Copia della Vergine lauretana 1828. Sei grandi candelabri per la S. Casa - Ornato cappella del Crocefisso - Due lanternoni per confraternita 1841 - Per Egidi Agostino due statue in tufo (Primavera ed Estate) 1835 - Cornice con base per immagine sacra 1842.
- Casa Borghi Scatola d'avorio con Pio VII orante 1835.

**Macerata**

- Duomo - Croce dell'asta processionale per il Capitolo 1832

- Confraternita delle Stimmate - Putto per bara bambini 1843
- Chiesa del SS. Sacramento - Crocefisso per altare

**Matelica**

- Duomo - Altar maggiore patriarcale
- Casa De Santis: Due teste di cavallo in pietra per fonte
- Chiesa Cattedrale - Gloria con Maria Assunta ed angeli 1838

**Mogliano**

- Casa Locatelli - Chimera in avorio 1835

**Monte Vidon Corrado**

- Parrocchia di S. Vito - Statua di S. Vito 1835

**Offagna**

- Monastero Suore di Clausura - Altar maggiore 1850-51

**Penna S. Giovanni**

- Chiesa di S. Giovanni Battista - Statua Vergine Maria con Bambin Gesù per completare piccola riproduzione S. Casa 1819

**Pesaro**

- Chiesa cattedrale - Battistero; due figure 1839

**Pollenza**

- Cristo in croce di palmi 5 per un privato

**Recanati**

- Cattedrale - Due grandi candelabri e croce per altar maggiore
- Forano di Recanati - Statua di S. Pacifico 1850

**Roma**

- Cappella domestica Doria Panfilo - Statua della Maddalena - Statua dell'Addolorata
- Chiesa di S. Lorenzo in Damaso - Due candelabri - Macchina per Quarantore
- Chiesa del Gesù - Cappella S. Stanislao Kostka - Emblemi delle sue virtù
- Chiesa di S. Ignazio - Paliotto
- Chiesa di S. Maria in Vallicella - Paliotto - Busto di S. Filippo argentato - Busto di S. Giovanni Nepomuceno.
- Chiesa di S. Michele - Busto di S. Pietro (con mani) - Busto di S. Paolo (con mani). Busto di S. Filippo (con mani) - Busto di S. Luigi (con mani).
- Chiesa Monache?: Ornato per dipinto della Madonna
- Altra chiesa - Quattro angeli di circa 4 palmi con emblemi della passione (colonna, sudario, croce e un altro) su disegno del De Fabris.
- Privato - Statua di Addolorata di circa 3 palmi
- Privato - Statua di S. Antonio a tutto rilievo finita a Napoli
- Privato - Cristo in croce per tavolo
- Villa Sciarra - Cappella domestica: ciborio
- Monache di S. Domenico, e Sisto - Grande leggìo 1824 (quasi tutto fatto in Roma tra il 1820 d il 1827)

**San Severino Marche**

- Calchi - Cavo di Margarucci Germano 1842
- Cavo di Alovise Caccialupi Gaetano 1839
- Cavo e testa del frate Jachetta Antonio 1832-34
- Cavo e testa dell'ab. Salvoni
- Cavo di P. Lorenzo da Treia 1838

- Cavo del Gonf. Gaetano Alovise Caccialupi 1831  
 Cavo del Gonf. Germano Margarucci 1842  
 Cavo di Marianna Fittili Lauri 1848
- Casa Bigioli - Testa in creta di Caterina Gramaccini
  - Casa Collio - Due piccole mense per altare - Tabernacolo reliquiario S. Pacifico 1835 - Altro tabernacolo reliquiario 1848 - Putto seduto con croce 1837 - Disegni per due trumeau di Giacomo Pallucchini 1846 - Trafori per illuminazione 1848.
  - Casa Gentili - Due maschere alla porta. Altare ed ornato 1841
  - Casa Marinelli - Mostra di orologio con statua d'Italia - Ornati per una lettiera
  - Casa Padri dell'Oratorio - Statua di S. Filippo (sulla scala).
  - Casa Servanzi - Due maschere per la porta 1832 - Amorino in avorio 1835 - Cavo e testa di Clearco Servanzi 1838
  - Casa Tacchi - Cristo in croce palmi 1.
  - Casa Valentini - Mensa e candelabri. Cimasa di lettiera 1829.
  - Casino Servanzi (Berta) Semibusto di Marianna Fittili Lauri.
  - Casino Tacchi - Disegno della piccola chiesa. Mensa dell'altare - Ornato del quadro. Cristo in croce sorretto da putti 1831
  - Casino Gentili - Cappella domestica (S. Martino alla Torricella) - Tre putti nell'ornato - Altri putti agli angoli (rimossi)
  - Caserma Carabinieri Pontifici - Disegno edificio 1808
  - Chiesa di S. Agostino - Altare maggiore alla «patriarcale» - Ornato per Madonna del Pianto 1828 - Disegno per catafalco Gian Batt. Collio e medaglia lignea - Putto per cimasa della bussola 1831 - Ombrello o cielo per altare maggiore 1833-34 - Cappella Sacramento Ciborio 1836 - Lapide funebre per Vittoria Olivieri 1841 - Medaglia lignea e catafalco Gonf. Germano Margarucci 1842 - Disegno prospettiva organo (non eseguito) 1842 - Altro disegno della prospettiva (eseguito da Primo Montelli) - Espositorio cappella del Sacramento 1842 - Altare Beata Marsilia Pupelli 1843 - Due puttini per coro d'inverno 1843 - Ornato secondo altare a destra - Ornato primo altare a destra? - Macchina per Quarantore (dal 1842 in poi) - Faldistorio 1853
  - Chiesa della SS. Annunziata (S. Chiara) - Altare maggiore (rimosso?) - Ornato alla Vergine Annunziata. Ornato all'altare a destra - Ornato all'altare a sinistra. Restauro del coro - Genuflessorio del coro 1833
  - Chiesa S. Caterina - Altare maggiore 1837. Ornato 1838 - Ciborio e tabernacolo 1830
  - Chiesa S. Filippo - Altare maggiore. Disegno dell'oratorio - Statua di Cristo agonizzante in croce 1795 - Statua di Vergine Maria 1795 - Statua di S. Giovanni 1795 - Ornato quadro del Saverio. Due cornucopie - Ornato altare dell'oratorio (due statue) - Lapide funebre di Don Gio. Bart. Bigioli - Statuina di S. Claudio 1842
  - Chiesa di S. Giovanni - Ciborio altare Addolorata - Ornato nicchia dell'Addolorata
  - Chiesa di S. Giovanni (Cagnore) - Ornato a stucco altare maggiore (due angeli) Quattro Evangelisti e Dio Padre a stucco (scomparsi per fatiscenza della chiesa)

- Chiesa di S. Giovanni (Stigliano) - Altare maggiore
- Chiesa di S. Giuseppe - Statua di S. Giuseppe - Due cornucopie. Statua Cristo Risorto 1839-40 - Prospettiva organo 1840 - Espositorio Sacramento 1841 - Croce per confraternita SS. Sacramento
- Chiesa di S. Lorenzo - Ornato per il Crocefisso - Portello del ciborio altare maggiore - Statua di Maria Assunta - Cornice per Natività
- Chiesa di S. Lucia (Serrone) - Sportello del battistero
- Chiesa di S. Maria (Aliforni) - Due putti 1833 - Battistero - Fuga di Adamo dal Paradiso terrestre 1834 - Statuina dell'Addolorata 1845 - Altare maggiore.
- Chiesa di S. Maria del Glorioso - Tabernacolo e ciborio 1836 - Tribuna 1837 (rimossa) - Ornato e nicchia - Statua di S. Antonio 1838 - Crocefisso per la confraternita di S. Antonio - Portale (insieme al Lucatelli).
- Chiesa di S. Maria delle Grazie - Cappella di San Pacifico - Busto di S. Pacifico 1834 - 4 statue simboliche 1835 - 4 medaglioni di Pontefici 1835 - Lampade 1835 (rimosse) - Altare in marmo 1842-43 (rimosso) - Disegno pavimento 1844 (rimosso) - Restauro intera chiesa 1845 - Parte terminale campanile 1849.
- Chiesa di S. Maria Maddalena (S. Teresa) - Altare maggiore.
- Chiesa S. Maria del Mercato (o S. Domenico) - Busti di S. Pietro Martire e di S. Vincenzo 1800 circa - Ciborio altare maggiore. Ornato a quadro della cappella del Crocefisso 1831. - Due cornucopie 1832 - Statua di S. Vincenzo Ferreri 1848 - Ornato ad altare cappella Crocefisso 1848 - Semibusto in travertino del cav. G.B. Collio (copia di quello in marmo del Finelli).
- Chiesa di S. Maria dei Lumi - Tabernacolo 1828.
- Due reliquiari (già nella chiesa delle Conce) - Espositorio e due angeli per la corona Settembre 1828 - Ornato della capella del Crocefisso 1831 (rimosso) - Espositorio Venerdì Santo 1836 - Due putti 1839 - Altare S. Maria dei Lumi 1841 - Balaustra in pietra (rimossa) 1843.
- Chiesa di S. Maria del Suffragio (borgo Conce) - Croce per confraternita del Suffragio.
- Chiesa di S. Maria delle Vergini o della Pittura - Restauro 1843.
- Chiesa di S. Michele (o di S. Eustachio) - Disegno ambiente.
- Chiesa S. Paolo - Disegno per ricostruzione (non approvato) 1828 - Disegno statua S. Paolo in ferro dell'Abati 1848 - Croce per confraternita di S. Paolo.
- Chiesa S. Rocco - Statua di S. Rocco - Tre stemmi in asta per confraternita S. Rocco 1834.
- Chiesa di S. Rocco (Elcito) - Pietà con baldacchino 1828 - Altare maggiore.
- Chiesa di S. Salvatore in Colpersito - Statua N.D. palmi 4<sup>1</sup>/<sub>2</sub> 1834 - Piccolo espositorio 1836.
- Chiesa di S. Savino (Chigiano) - Espositorio.
- Chiesa di S. Severino al Monte - 6 candelabri, 6 vasi da fiori e croce con il Cristo per altare maggiore 1834 - Mensa altare S. Antonio - Statua di S. Pasquale Baylon - Espositorio 1842 - Statua di S. Francesco 1844 - Statua Madonna della Concezione 1845.
- Confraternita S. Antonio e S. Croce - Ornato portatile per copia della Madonna del Pianto di Filippo Bigioli 1826.

- Confraternita Corpus Domini - Croce indorata e colorata.
- Confraternita S. Paolo - Croce indorata e colorata - Confraternita del Suffragio - Croce indorata e colorata - Maschere cittadine (anno imprecisato) - Medaglia (lignea?) per catafalco Gonf. Germano Margarucci 1842.
- Ospedale vecchio - Due putti e stemma Parteguelfa 183.
- Palazzo Pubblico - Due maschere ed intagli porta principale.
- Maschera nell'arco della ringhiera - Imposte.
- Pubblica illuminazione 1815 (ritorno di Pio VII).
- Pubblica illuminazione 1839 (canonizzazione di S. Pacifico).
- Pubblica illuminazione 1848 (centenario incoronazione Pietà Glorioso)
- Pubblica fonte di Piazza del Mercato - Tre disegni 1833 (non fatta)
- Pubblica fonte del Leone - Sfinge in pietra 1840.
- Parrucchiera Pioli Severino - Due teste uso capigliere.
- Spezieria Aleandri - Mostra dell'orologio (due grifi) Due vasi
- Villa Collio - Cappella domestica: due angeli con lampada - Due gran termini esterni con testa d'uomo in pietra - Due gran termini interni con testa di donna in pietra - (Simboleggiano le quattro stagioni) - Due gran leoni in pietra sulla scala esterna - Sei maschere nelle fonti laterali alle scale esterne - Teste d'arco e d'altro animale nelle fonti all'atrio superiore con sottoposte tazze - Tutte le maschere delle due gran fonti nel piano superiore - Tutte le tazze con conchiglia nelle fonti del giardino - I due rilievi a decorazione nelle due fonti (di Fedele Bianchini le due statue) - Due maschere nelle imposte della porta superiore.

#### Senigallia

- Sinagoga (non documentati i lavori compiuti).

#### Serrapetrona (Borgiano di)

- Chiesa parrocchiale: Crocefisso 5 palmi - Due angeli con simboli della Passione.

#### Spoletto

- Chiesa di S. Filippo - Ornato altar maggiore (statue Fede, Carità e Speranza) 1830-31 - Espositario 1832-33 - Due putti - Statua di S. Filippo 1842
- Chiesa di S. Gregorio - Cristo in croce palmi 5 circa 1832
- Casa Aloisi - Due puttrini per rosetta 1833
- Per sconosciuto - Statua dell'Addolorata 1839
- Per sconosciuto - Estremità di Nostra Signora 1838

#### Treia

- Casino Caccialupi Olivieri (Montecucco di Passo Treia) - Disegno del padiglione 1834 - Grotta artificiale 1834 - Cane in pietra 1837.
- Per canonico De Mattia - Testa del Beato Pacifico Semibusto di S. Paolo.
- Villa Luzi (Votalarca Passo di Treia) - Statua della Sibilla 1838 - Statua di Nettuno 1851 - Tempio antico - Grotta artificiale - Due piramidi.

#### Vignanello

- Ornato imagine Vergine Maria - Statua di S. Biagio vescovo e martire 1826 Ornato portatile della statua 1825.

#### Destinazione ignota

- Statua S. Emidio 1832.
- Statua di S. Filomena 1834.
- Statua della Religione 1832.

## APPENDICE

### TESTAMENTO DI VENANZIO BIGIOLI

Al Nome di Dio. Così sia.

Sotto il Pontificato di Sua Santità Papa Pio Nono felicemente regnante. Del di Lui Pontificato l'anno nono: Indizione somaria duodecima. Nell'anno della Nascita del Nostro Signore Gesù Cristo Mille ottocento cinquantaquattro - 1854. Oggi diciotto = 18. Dicembre

Avanti a me Luigi della bo.me. D'Alessandro Sfrappini Notaro pubblico residente in Sanseverino ed alla presenza degli infrascritti Testimoni presente, e personalmente costituito il Sig. Venanzio del fu Giuseppe Bigioli Possidente domiciliato in Sanseverino a Me ben cognito, sano per grazia di Dio di Mente, Senso, Vista, Udito, Loquela, Intelletto, benchè infermo di Corpo, e giacente in Letto, di sua spontanea e deliberata volontà, prevedendo il caso di sua morte ha risoluto, e determinato di fare, come fa con il presente suo ultimo Testamento chiamato dalla Legge Nuncupativo, e senza scritti, col quale ordina, vuole, e comanda quanto segue.

Raccomanda l'anima sua al Misericordiosissimo Iddio, alla Bma Vergine Immacolata Maria, al glorioso Patriarca S. Giuseppe, al suo Angelo Custode, ed a tutta la corte del Cielo; il suo corpo fatto cadavere vuole che sia tumulato nella Chiesa Cattedrale di S. Agostino di questa Città, ed in quanto al suo Funere e Suffragi si riporta e si rimette alla ben sperimentata carità ed amore della infrascritta sua Erede Usufruttuaria.

Per ragione del Legato, Istituzione ed in ogni altro miglior modo lascia alla Mensa Vescovile di Sanseverino soldi cinque per sua canonica porzione, ed altrettanti pro incertis, et male ablati, e che altro non possa pretendere dalla di lui eredità.

Per ragione di Legato, Istituzione, ed in ogni altro miglior modo il detto Sig. Venanzio Testatore lascia alla sua carissima figlia Ester Bigioli una dote di Scudi Trecento s. 300.

Similmente per ragion di Legato lo stesso Sig. Venanzio Bigioli Testatore lascia alla sunnominata sua carissima Figlia Ester il pieno uso, ed usufrutto di tutta intera la sua Eredità, di Lei vita naturale durante.

In tutti poi e singoli suoi Beni Stabili, Mobili, Semoventi, Crediti, Diritti, ragioni ed azioni presenti e futuri in qualunque luogo, e modo ad esso spettanti, ed ovunque posti e esistenti il suddodato Sig. Venanzio Bigioli Testatore fa, istituisce, e colla propria bocca nomina, e vuole che siano suoi Eredi Universali e Proprietari li suoi carissimi Figli Filippo, ed

Ermanno Bigioli in porzioni eguali, e con piena ragione, pregandoli a rispettare sempre il Legato di Usufrutto da esso come sopra disposto a favore della loro Sorella, dalla quale esso Testatore ha sempre ricevuta la più premurosa cura ed assistenza.

Vuole inoltre il ripetuto Sig. Venanzio Bigioli dare una memoria di se al Giovane Primo Montelli, che da qualche anno gli ha prestato l'opera in qualità di apprendista nei diversi lavori di intaglio da esso eseguiti, e però prega la sunnominata sua Figlia Ester Erede usufruttuaria a voler porre a disposizione di lui, e donargli quei disegni tanto di lavori già eseguiti, quanto di qualsiasi altro genere, come, quanto, e quando ad Essa meglio poserà e piacerà, senza che per questo possa essere astretta da chicchessia ad alcuna limitazione.

E questo il Sig. Venanzio Bigioli dice ed afferma essere la esposizione della sua ultima volontà, ed il suo ultimo Testamento, chiamato dalla Legge Nuncupativo, e senza scritti, che se per tale ragione non valesse, vuole che debba valere per ragioni di Codicillo, Donazione a causa di Morte, ed a Causa pia, cassando, ed annullando qualunque suo altro precedente benchè munito delle Clausole Derogatorie, delle derogatorie, volendo che questi prevalga sempre a qualunque altro, perchè così vuole, ordina, e comanda.

Pregato da me lo stesso Sig. Testatore a voler disporre di qualche cosa a favore degli Stabilimenti di pubblica beneficenza, rispose = Non posso.

In fede di che alla riserva del Sig. Testatore che ha dichiarato di non potersi firmare a causa della malattia che lo affligge si è croce segnato, ed i Testimoni si sono qui con me sottoscritti.

Croce del sud.º Sig. Testatore, che volle provare, ma inutilmente a firmarsi.

Frezzolini Paolo Testimonio presente alla lettura e conferma del presente Testamento ed alla firma e segno di croce del Testatore = Pietro Carsetti Testimonio come sopra = Severino Maccari Test.º c.º s.º = Filippo Dialuce Test.º come sopra = Alberto Audiberti Test.º come sopra = Odoardo Gentili Test.º come sopra = Giuseppe Sfrappini Test.º c.º s.º = Romolo Serantoni Testimonio ottavo come sopra.

Atto fatto pubblicato, e letto da me.....

#### Contratto con le Monache Benedettine Cistercensi di S. Caterina (Altare, e sovrapposta mostra, scalinata, ed accessori)

Le RR. Monache Benedettine nel Ven. Monastero di S. Caterina di questa Città di Sanseverino desiderose di sempre più decorare la Loro a maggior Chiesa gloria di Dio vennero alla risoluzione di rinnovare tutto l'ornato, e la Mensa dell'Altare maggiore per lo che dettero la commissione dell'analogo disegno all'eccellentissimo Artista Sig. Venanzio Bigioli nostro onorevole concittadino, di cui è abbastanza nota la fama per tanti sorprendenti lavori. Presentatosi questo dal lodato Sig. Bigioli tanto piacque anche a Persone intelligenti, che non si esitò un momento di darne al medesimo anche l'esecuzione.

Volendo perciò la Revda M.ª Abbadessa D.ª Raffaella Paoli, la Revda M.ª Camerlenga D. Pellegrina Caccialupi, non che i Signori Sindaci di d.º V.º Monastero, che abbia a restare una memoria delle convenzioni stabilite per l'accennato lavoro, quindi è che:

Colla presente fatta in duplo si dichiara che di comune consenso venne stabilito come appresso:

1) Che il lodato Sig. Bigioli debba eseguire l'accennato lavoro a forma del disegno da Lui redatto, e che firmato dai Signori Sindaci, dovrà quindi unito alla presente conservarsi nell'Archivio di detto Ven.º Monastero.

2) Che rimanga a carico del Sig. Bigioli la mano di opera di Falegname, colla, chiodi, come pure il legno per gl'intagli e figure, restando solo a carico del Monastero tutto l'altro legname occorrente, e la mano di opera di Muratore per fermare con grappe di ferro l'ornato.

3) Che l'intero lavoro debba essere compiuto nel termine di mesi.....

4) Che la Somma convenuta di scudi centoquaranta per l'accennato lavoro perfettamente compito debba dal Ven.º Monastero sborsare in mano del lodato Sig. Bigioli in quattro rate eguali, cioè: scudi 35 subito che si da principio al lavoro, le altre due rate proporzionatamente secondo progredisce il lavoro e la quarta subito ultimato il lavoro stesso.

E per la piena osservanza di quanto sopra la Revda M.ª Abbadessa, la Revda M.ª Camerlenga ed i Sig. Sindaci, dietro il riportato assenso di Monsignor Vescovo obbligano i beni del d.º Revdo Monastero ed il Sig. Venanzio Bigioli obbliga se stesso, beni. In fede

D.ª Raffaella Paoli Abbadessa

D.ª Pellegrina Caccialupi Camerlenga

Germano Margarucci Sindaco

Venanzo Bigioli intagliatore

#### Denari spesi per il nuovo Altare di S. Caterina 1837

1. Al Sig. Venanzo Bigioli per l'elevazione e Mensa	Scudi	140.00
2. Allo scalpellino per il Zoccolo	»	008.50
3. Per due canne di taffetà bianco per foderare il ciborio	»	003:25
4. Al Sig. Venanzo Bigioli per il Baldacchino, Custodia e Scalinata	»	030:00
5. Al Sig. Giuseppe Trotti per aver dorato e macchiato in marmo l'elevazione e mensa del nuovo altare	»	200.000
6. Al medesimo Sig. Trotti per aver dorato e macchiato in marmo Baldacchino, la Custodia e la Scalinata	»	045:00
7. Per una gratificazione al P. Maestro Baglioni Barnabita per essersi prestato con l'opera e direzione in detti lavori	»	032:00
8. Per altri lavori fatti dal Sig. Bigioli, e dal falegname Dialuce parimente per il nuovo Altare	»	004:60

Totale Scudi 463:35

Perizia di Lavori d'Intaglio per il Battistero e li due Putti da collocarsi nell'Altar Maggiore. Cattedrale di Camerino.

– Per N.º 2 Putti scolpiti a tutto rilievo secondo disegno	sc. 30.00
– Per N.º 4 Piedi di Leone già fatti Croce per l'urna da porsi nella parte del Coro con due Capitelli per il Ciborio già fatti	sc. 04.00
– Coperchio del Battesimo eseguito secondo il disegno con il gruppo di Gesù Cristo e il S. Giovanni e due Putti in atto di tenere la Triade scolpiti a tutto rilievo	sc. 01.00
	sc. 50.00
Fattura del Falegname con Legno di Noce il tutto a suo conto meno grappe e serratura	sc. 85.00
V. Bigioli Intagl.      Io Dioniso Sontachi	sc. 15.00

Mostra d'organo a S. Agostino (S. Severino M.)  
(tratto dalle carte di Venanzio Bigioli)

Sopra due colonne scanalate ornate di base e ricchi capitelli posa un'arco (sic) di tutto sesto. Desso è scorniciato ed ha un'ornamento (sic) in giro come a pendaglio fermato da cinque rosoni in proporzionate distanze. Da quello di mezzo scende o cala una gran' tenda (sic) aperta in due parti fermata ai lati da due rosoni, e da questi calano le due pendaglie della tenda, per cui si vede bene tutta la mostra dell'organo.

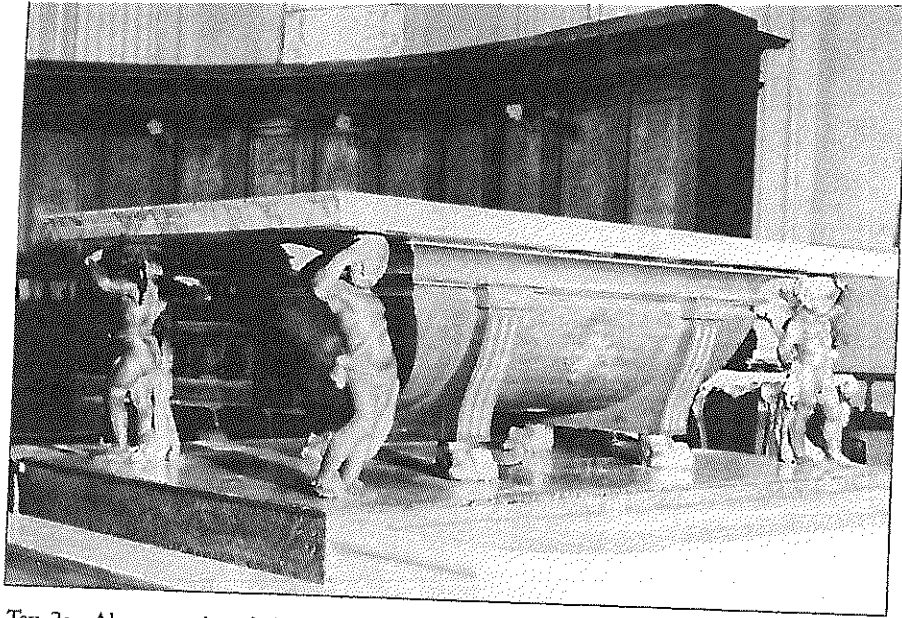
Dietro le accennate colonne veggonsi due contropilastri con basi, e capitelli, sopra le quali stanno due pilastri minori come basi, e capitelli e sopra essi sono posti due vasi con fiori e frutti.

A cima dell'arco si vedono due figure angeliche coperte da vesti bene agruppate (sic), che dai fianchi scendono sin alla metà delle polpe. Sono collocate l'una contro l'altra, ciascuna da fiato ad una tromba, mentre fan' (sic) mostra di reggere una tabella ovale ornata di corona. Entro la tabella si vede a mezzo rilievo il nostro Protettore San Severino.

La cantoria è divisa nel davanti da cinque scompartimenti. In quello di mezzo, che è il più grande stanno due sfingi che sostengono una tabella con istrumenti da corda, e da fiato vagamente intrecciati. E per empire tutto lo spazio di esso ogni sfinge ha il rimanente del corpo formato da tralci di foglie, i quali si distendono e si arricciano in alto, tanto avanti quanto dietro la persona. Lateralmente allo scompartimento ora accennato sonovene due minori dove in ciascuno si vede un vaso con sopravaso formati, e costituiti da foglie di acanto. Nei due specchi, che restano, e che sono più grandi di questi per ultimo ricordati sono intagliati due ornati simili fra loro. Su a cima stanno infisse nei due lati due borchie con nastri da ciascuna delle quali pende un cordone con fiocco, e che reggono un festone formato da foglie di vario genere intrecciate da nastri.



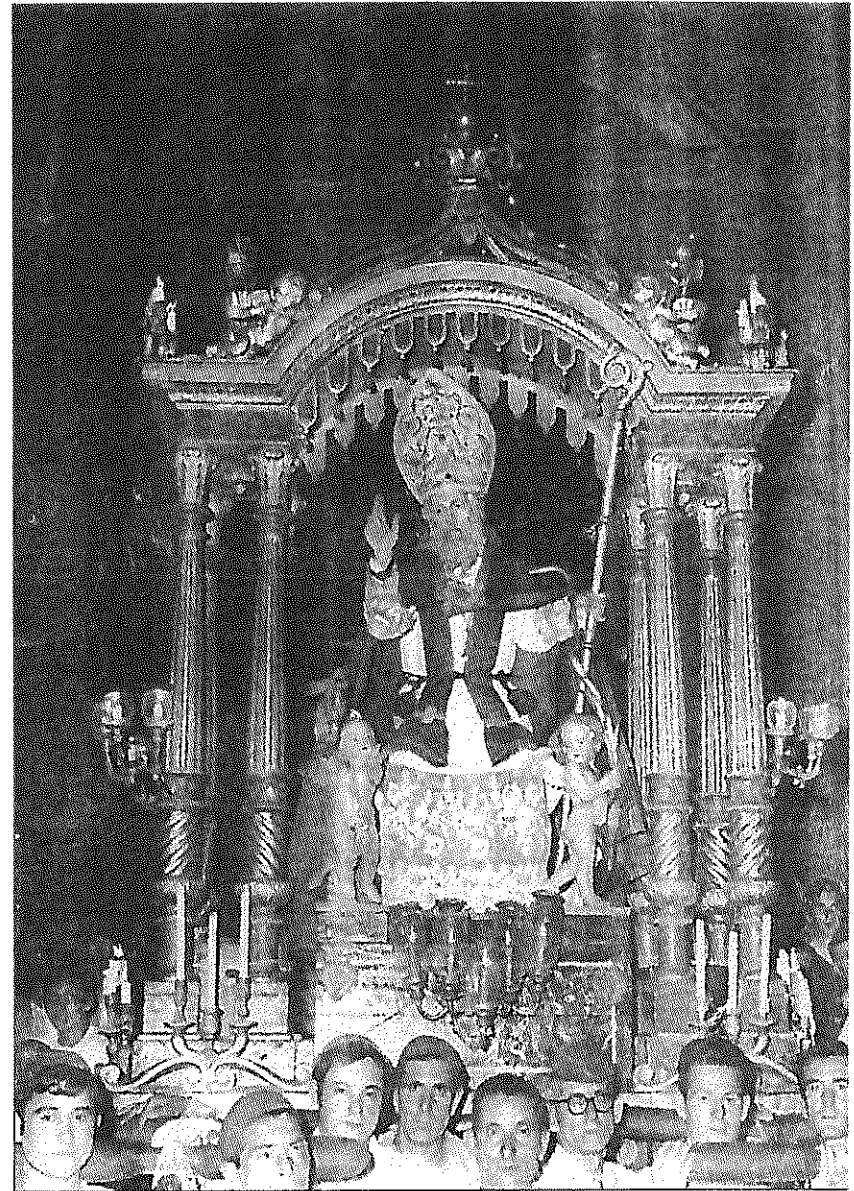
VENANZIO BIGIOLI



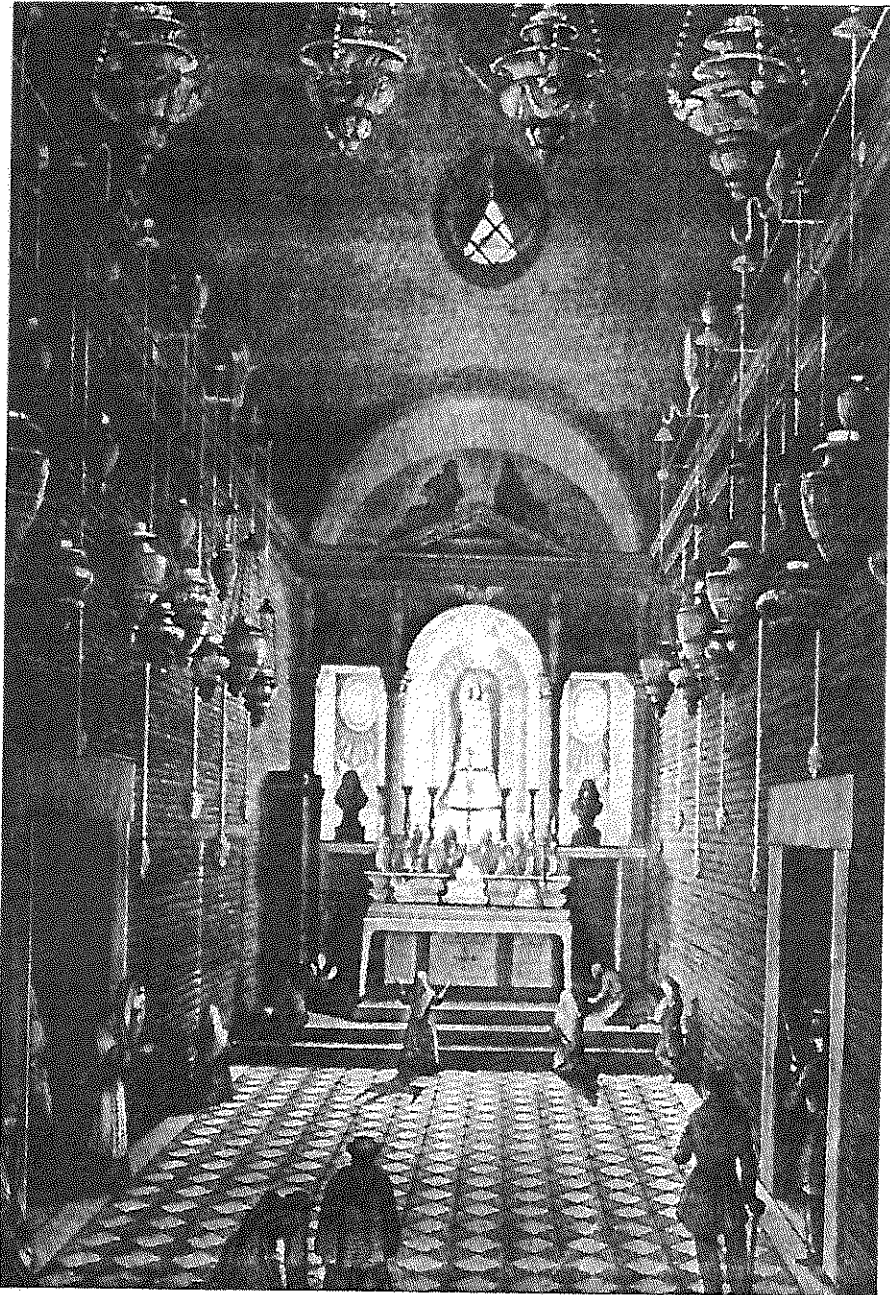
Tav. 2a - Altar maggiore di S. Agostino - S. Severino Marche «Salla patriarcale». (foto Caciorgna)



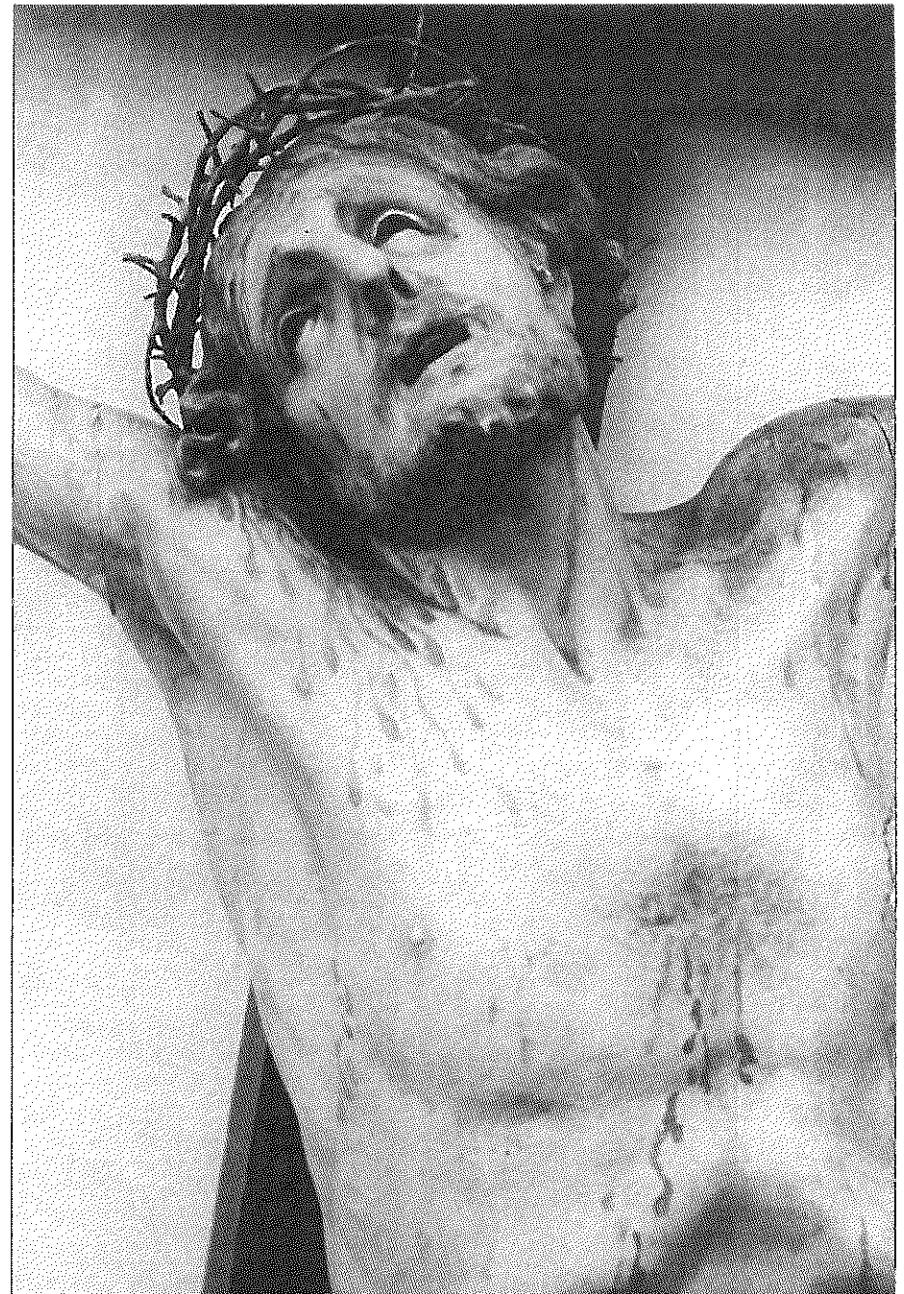
Tav. 2b - Altar maggiore di S. Caterina - S. Severino Marche. (foto Caciorgna)



Tav. 3 - Tabernacolo e statua di S. Biagio - Vignarello (Viterbo).



Tav. 4 - Santa Casa di Loreto: iconostasi (1808-1896).



Tav. 5 - Particolare del Cristo agonizzante - San Severino Marche. (foto Bartoli)

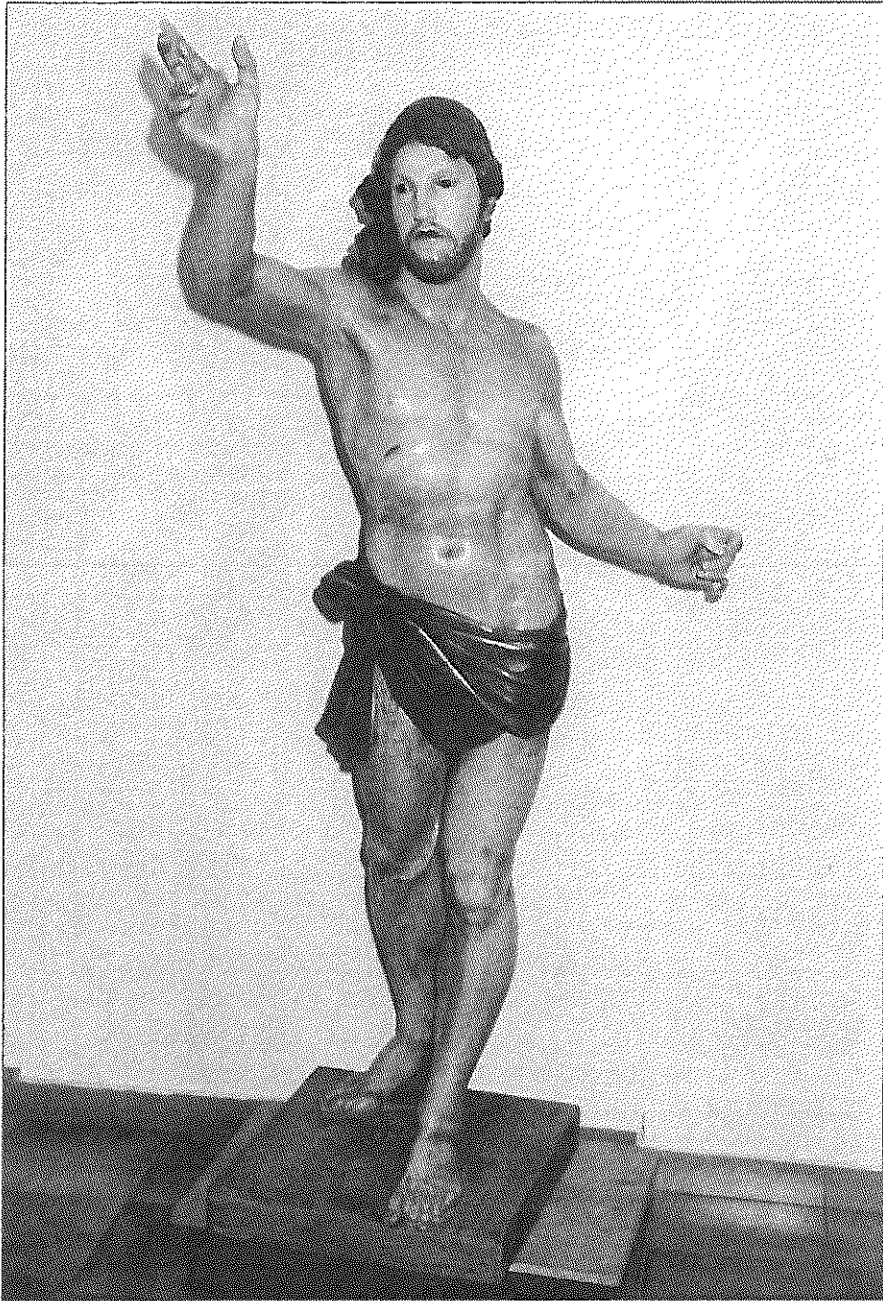


Tav. 6 - Statua di S. Vito martire - Monte Vidon Corrado (AP).



Tav. 7 - Statua di Cristo Risorto - San Severino Marche. (foto Caciorgna)





Tav. 8 - Statua di Cristo Risorto - Castelfidardo.



Tav. 9 - Statua di S. Giuseppe - San Severino Marche. (foto Caciorgna)



Tav. 10 - Palazzo dei Carabinieri Pontifici, 1818 - San Severino Marche. *(foto Serini)*